

13.10.2022



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

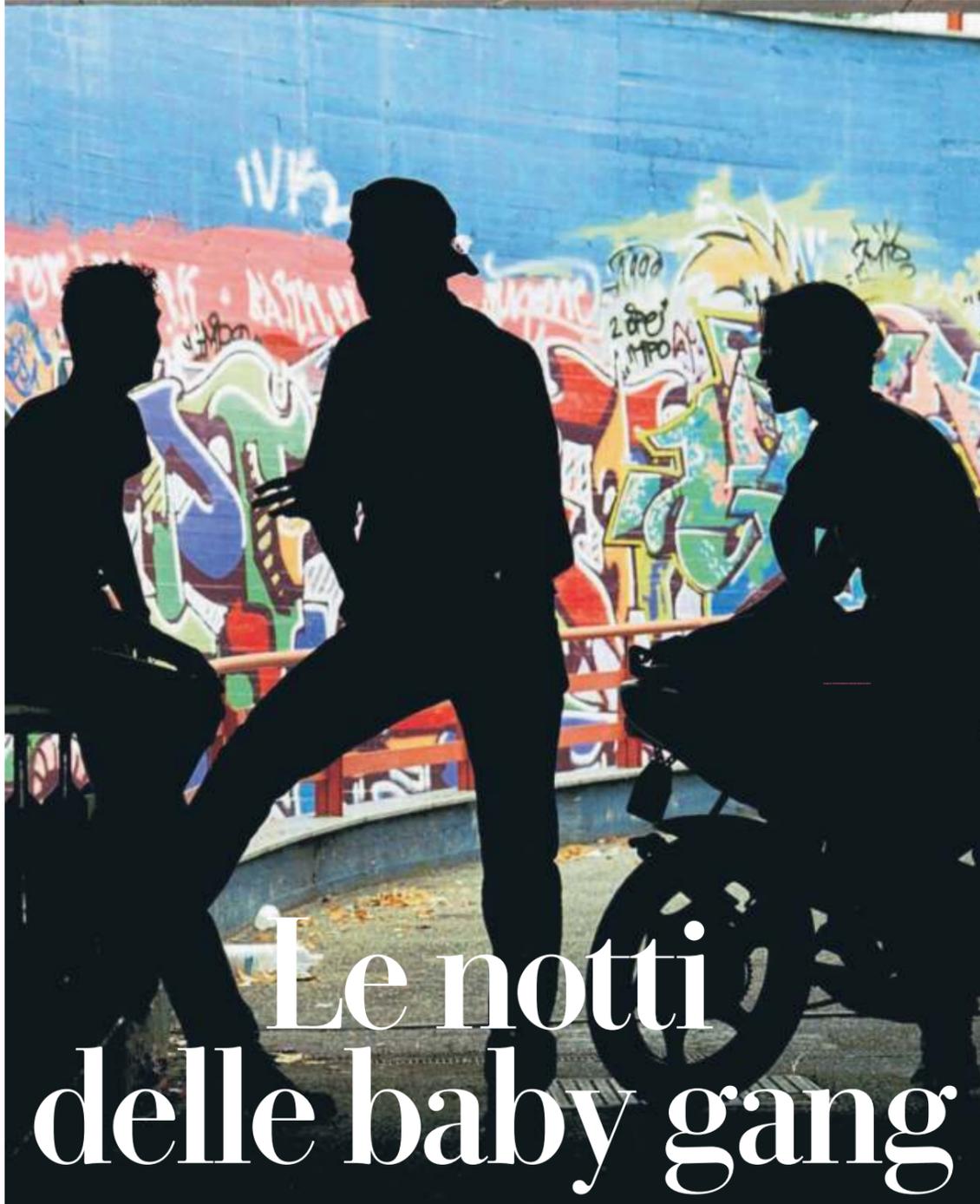
L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Giovedì
13 ottobre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Le notti delle baby gang

La sentenza

Giustizia per Roberta massacrata a 17 anni ergastolo al fidanzato

Dopo 10 ore di camera di consiglio il verdetto sul brutale omicidio della ragazza di Caccamo. La madre in lacrime: "Ora ditemi chi lo aiutò"



▲ Carnefice e vittima Pietro Morreale con Roberta Siragusa

di Francesco Patanè

Prima il fidanzato la uccise. Poi gettò il corpo in un dirupo. La corte d'assise ha condannato all'ergastolo Pietro Morreale, il ventenne che assassinò Roberta Siragusa, 17 anni, la sera del 24 gennaio 2021 nel parcheggio del campo sportivo di Caccamo. Nell'aula al piano terra del palazzo di giustizia di Palermo ci sono i genitori di Roberta ad assistere alla lettura della sentenza. I giudici sono rimasti in camera di consiglio per quasi dieci ore. «Non avremmo accettato nulla di meno dell'ergastolo - sussurra la madre, Iana Brancato - Ora però voglio sapere chi furono i suoi complici».

● a pagina 5

L'allarme

Lunedì l'ultima aggressione di gruppo nelle strade della movida in centro

Le contromisure

Piano della questura, stretta sui pub. I minori a rischio in città sono 180

di Salvo Palazzolo
● alle pagine 2 e 3

Il personaggio

Una via per Insalaco ucciso dalla mafia prima di alzare il velo sui politici complici

di Piero Melati

La figlia Ernesta, nel 2020, a 32 anni dal delitto dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco, implorava il Comune di intitolare una strada al padre "vittima di mafia". Ora la cerimonia c'è stata, per il primo politico che stava per denunciare gli intrecci fra mafia e istituzioni, e fu bloccato dal piombo dei boss.

● a pagina 9



La pandemia

Il Covid cambia
In Sicilia
primi due casi
di Centaurus
"Ma stanno bene"

di Giusi Spica
● a pagina 7

Il reportage

Nel degrado
l'isola pedonale
Magliocco
Il Comune vuole
affidarla ai privati

di Sara Scarafia
● a pagina 8

Il racconto

Dal Capo al Borgo
in cerca
della Palermo
di Ciccio Ingrassia
e Giuni Russo

di Sergio Buonadonna
e Mario Di Caro ● alle pagine 10 e 11



▲ Murale Omaggio a Ciccio Ingrassia

L'INCHIESTA

Le baby gang di Palermo padrone della notte

“A rischio 180 ragazzi”

di Salvo Palazzolo

Lunedì sera, all'improvviso, è tornato l'incubo delle baby gang in via Candelai: due giovani sono stati aggrediti da una banda di ragazzini. Erano quattro, italiani e stranieri. Da un po' non accadeva. Nei vicoli della movida, ormai da tre mesi, non ci sono più i ragazzi di "Arab zone 90133" a dettare legge: «Qui comandiamo noi», ripetevano. La sera si divertivano a menare botte da orbi e a rilanciare le loro gesta criminali su Instagram. Poi, a luglio, un blitz della squadra mobile ha azzerato il gruppo con dodici arresti. E, adesso, polizia e carabinieri tengono sotto controllo almeno cinque bande di ragazzini che sembrano contendersi il territorio che va da via Maqueda alla Stazione. Gruppi "fluidi", ovvero meno organizzati rispetto ad "Arab zone", ma potenzialmente altrettanto pericolosi. «Per questa ragione siamo impegnati in un monitoraggio costante – dice il questore di Palermo Leopoldo Laricchia – attuiamo lo stesso modulo che si è dimostrato vincente con Arab zone: in quel caso, siamo riusciti a cogliere per tempo i movimenti di un gruppo di giovani sul territorio, ricollegando a loro una serie di episodi che si erano verificati».

Ma questa non è solo una storia di crimini, è il racconto della Palermo più buia. Sono 180 i minori a rischio segnalati dalla divisione anticrimine della questura, un numero che è cresciuto esponenzialmente dopo il lockdown: un lavoro di analisi che intreccia le indagini della squadra mobile di Marco Basile e dei commissariati, delle volanti che si imbattono nei ragazzi difficili di Palermo. Nelle vie della movida arrivano da Brancaccio e dallo Sperone, dal Cep e dallo Zen2, questo dicono le indagini della procura per i minorenni diretta da Claudia Caramanna. Arriva-

Lunedì l'ultima aggressione in via Candelai
Il questore: "C'è un piano per monitorare ma è necessario anche prevenire il disagio"



Gli arresti dei giovani di Arab zone scattati a luglio hanno evitato che la banda crescesse nel centro storico
Sotto osservazione altri gruppi



▲ Il questore Leopoldo Laricchia che si è insediato nell'ottobre 2020
In alto, controlli nelle vie della movida

Intensificati i controlli nei locali della movida per fermare la diffusione di alcolici fra i minori
Revocate alcune licenze intestate a pregiudicati

no con la rabbia di chi si vuole affermare. «La polizia ci perseguita», dicevano quelli di Arab zone, italiani di seconda generazione, orgogliosi delle loro origini magrebine. «Cerchiamo di esprimerci anche attraverso la musica», rivendicava uno di loro in un'intervista fatta da Gab-

Morrison, l'influencer francese che racconta i rapper dei ghetti in giro per il mondo. Un video realizzato poco prima del blitz: a parlare era il ventenne Ali Bablo, in arte "Pablo My G", che è stato arrestato dai "Falchi" della Mobile guidati dal vicequestore Carla Marino. Bisogna ri-

percorrere tutte le parole di "Pablo My G". Nell'intervista diceva: «Arab zone è un collettivo di ragazzi, bravi ragazzi arabi, ci ritroviamo fra di noi». Nelle sue canzoni scandiva a tempo di rap: «È stato difficile qui per la mia famiglia. Un padre poco presente, sono cresciuto in fretta». Ai ragazzi che aggrediva urlava invece: «Dovete darci i soldi, siete nella nostra zona, altrimenti vi ammazziamo». In quel video, che è ancora su Youtube, uno dei ragazzi di Arab zone ammetteva: «Noi qualche colpa ce l'abbiamo: rispetto ai primi tempi ci siamo dati una calmata, ogni giorno ci litigavamo». Ogni sera, un incubo per i ragazzi della movida. I picchiatori di Arab zone avevano preso il posto di un'altra gang di undici giovanissimi rapinatori, sgominata da polizia e carabinieri. «Dove sei? Ti ammazzo», urlava il capo branco. «A terra, pieno di sangue ti lascio». Dopo gli arresti, il questore Laricchia ha fatto scattare anche i Daspo Willy per altri ragazzi, con conseguente divieto di avvicinamento nel centro storico: «Chi viene sorpreso in zona rischia la reclusione fino a due anni», spiega.

In questi ultimi giorni, le attenzioni sono soprattutto per contrastare il consumo di alcolici da parte dei minorenni: «Gli appelli ai gestori dei locali sembrano essere serviti a poco – dice il questore – lo ribadisco, hanno l'obbligo giuridico di controllare l'età dei consumatori». Nei giorni scorsi, è stata sospesa per trenta giorni la licenza al "Don Chisciotte" di via dei Candelai. «Stiamo facendo anche altri controlli – spiega il dottore Laricchia – sulla regolarità delle licenze dei locali: alcune sono state sospese, abbiamo scoperto che facevano capo a pregiudicati». Il questore torna a rivolgere un appello alla comunità: «Dobbiamo avere più cura e attenzione per i ragazzi dei nostri quartieri. Il disagio va prevenuto». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al sacerdote spagnolo che guida la congregazione dei Salesiani nel mondo

Don Artime “La politica faccia di più bisogna investire per i nostri giovani”

«Non è più il tempo di ripetere ai nostri giovani: "Si fa così perché lo dico io". Non vale nella famiglia, non vale nella società». Don Angel Fernandez Artime ha parole schiette: «I nostri giovani vanno ascoltati. Ed è il dialogo la via maestra per fronteggiare il disagio sempre più diffuso». Il rettore maggiore dei Salesiani ha appena finito di parlare ai ragazzi dell'istituto don Bosco Ranchibile, oggi riceverà la cittadinanza onoraria di Palermo e poi la laurea honoris causa in Scienze pedagogiche all'Università. «Bisogna investire di più sui giovani, per prevenire il disagio e la violenza», ripete il sacerdote.

Invece, il tema dei giovani non è stato affatto al centro dell'ultima campagna elettorale. Perché, secondo lei?
«Sa cosa diceva don Bosco 150 anni fa ai governanti: "Se oggi la politica non si occuperà dei

ragazzi di strada, domani la società si troverà con gravi problemi. Si troverà con delle persone con una pistola in mano". Sono parole di grande attualità, che dovrebbero richiamare tutti a un impegno straordinario verso un'unica direzione: i giovani».

Negli ultimi mesi, Palermo ha scoperto la violenza delle bande giovanili. Come si fronteggia?
«È un'emergenza di molti paesi, un tema complesso. Nel Salvador, le scorribande delle maras hanno raggiunto livelli preoccupanti. Solo un'azione congiunta fra le

—“—
Nel Salvador fronteggiamo la violenza terribile delle maras
Istituzioni e società lavorino insieme
—”—

istituzioni e la società può dare una risposta. Perché non bastano gli arresti, bisogna incidere più a fondo nella società».

Cosa esprime la violenza delle gang giovanili?

«Bisogna saper cogliere il grande senso di sfiducia che oggi i giovani sentono per il loro futuro. È davvero un momento delicato, ma come educatore non posso che insistere nell'unica strada che conosco, quella del dialogo. Da realizzare ognuno nel proprio ambito, e poi anche in modo organizzato. Ad esempio, bisognerebbe realizzare sempre

di più tavoli attorno a cui sedersi, per risolvere i problemi che affliggono la nostra gente».

Quali dovrebbero essere le priorità oggi?

«Ci sono famiglie che fino a qualche tempo fa vivevano con dignità: adesso, vanno al banco alimentare per chiedere aiuto. Abbiamo la responsabilità di essere sempre vigili e attenti rispetto a quello che accade attorno a noi».

Quanto la crisi delle famiglie incide sul disagio giovanile?

«La fragilità riguarda innanzitutto le famiglie, che



Il rapporto di Transcrime

Piccoli boss crescono fra social, aggressioni e furti Allarme anche a Trapani

«Sono gruppi composti principalmente da meno di 10 membri, in prevalenza maschi e con un'età compresa fra i 15 e i 17 anni». Ecco l'ultima fotografia delle gang giovanili operanti da Sud a Nord scattata da Transcrime, il centro di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'università cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha lavorato insieme alla Direzione centrale della polizia criminale e il Dipartimento per la giustizia minorile. A Palermo e a Trapani il fenomeno è in aumento, questo dicono i dati registrati da polizia e carabinieri. L'Ufficio di servizio sociale per i minorenni racconta poi che in Sicilia le baby gang sono composte più da italiani che da stranieri, a differenza delle regioni settentrionali. «E le situazioni socioeconomiche di marginalità e disagio sono prevalenti».

L'ufficio di servizio sociale segnala anche la provincia di Messina come il territorio dove si è registrato un aumento della gravità dei reati associati alle gang giovanili. La maglia nera spetta però a un centro della provincia di Catania, Paternò: lì, nel 2021, ha operato la baby gang più organizzata: «Erano specializzati in furti e rapine nei confronti di tabaccherie, supermercati e altri esercizi commerciali – hanno scritto i ricercatori di Transcrime – raid sono avvenuti anche alla piscina e in chiesa». Rubavano di tutto durante la notte: dal denaro delle macchinette automatiche agli elettrodomestici, ai computer. Nel settembre dell'anno scorso, i carabinieri arrestarono tre minorenni di 15 e 16 anni e un 18enne. Fra giugno e settembre avevano realizzato decine di colpi.

«Negli ultimi due anni, si è verificato un aggravio di situazioni di marginalità che hanno evidentemente determinato una maggior rilevanza di questi gruppi», commenta Marco Dugato, ricercatore di Transcrime: «È bene precisare che i gruppi prevalenti non rientrano comunque nella definizione

“Hanno da 15 a 17 anni e prevalentemente sono italiani”
Un caso la banda che operava a Paternò

Dice il direttore di Transcrime, il professore Ernesto Savona: «Comprendere il fenomeno in tutte le sue articolazioni è la base per poi sviluppare strategie di intervento realmente efficaci. Il nostro rapporto è quindi un primo passo verso un impegno sinergico tra il mondo della ricerca e le autorità pubbliche, per contrastare un problema complesso e in rapida evoluzione».



Controlli

I carabinieri hanno scoperto un gruppo molto ben organizzato che faceva furti in provincia di Catania

All'ultima inaugurazione dell'anno giudiziario, anche il presidente della corte d'appello di Palermo Matteo Frasca aveva lanciato l'allarme: «I minori segnalati all'Ufficio di servizio sociale per i minorenni sono stati 750, di cui 618 di nazionalità italiana e 132 di nazionalità straniera, dei quali 78 non accompagnati, con un incremento complessivo di 101 minori rispetto al precedente periodo, soprattutto italiani». Una frontiera difficile per chi lavora ogni giorno con l'obiettivo di svilup-

pare percorsi in favore dei minori a rischio: «Gli interventi hanno riguardato 1.517 soggetti, con un incremento del 14 per cento rispetto ai 1.331 del periodo precedente – così prosegue l'analisi del presidente Frasca – 915 erano già precedentemente in carico, 602 sono stati avviati per la prima volta».

Numeri che raccontano un'emergenza drammatica, accentuata dalla stagione del Covid. «Alle problematiche socioeconomiche, si aggiungono sempre più spesso forme di disturbo psichico, anche di una certa gravità, frequentemente correlato all'uso di sostanze stupefacenti», questo un altro aspetto da tenere in considerazione. E aumenta la violenza: «Si riscontrano, talora – dice il presidente della Corte d'appello di Palermo – comportamenti improntati a una violenza efferata e immotivata, frutto di azioni imprevedibili rivolte contro le forze dell'ordine, i genitori o categorie deboli, quali gli stranieri o i disabili».

– s.p.

vanno sostenute in tutti i modi nella fase storica che viviamo, resa complessa dalla pandemia».

Gli interventi fatti in questo periodo su vari versanti del disagio sono stati efficaci secondo lei?

«È sempre un problema intervenire sull'onda dell'emergenza. Piuttosto, bisogna investire profondamente sul domani. Soprattutto, nell'educazione e nella cultura. Solo così potremmo ottenere risultati significativi».

Qual è il modello di scuola che parla davvero ai giovani, anche nei territori più difficili del sud del mondo?

«Il metodo educativo di don Bosco e l'impegno dei salesiani in 140 paesi ci dice che c'è un solo modo: essere fra i ragazzi, sempre».

– s.p.



A Palermo
Don Angel Fernandez Artime, rettore maggiore dei Salesiani: riceverà oggi una laurea honoris causa

La sentenza per il femminicidio di Caccamo

Giustizia per Roberta ergastolo al fidanzato La madre: ora i complici

di Salvo Palazzolo
e Francesco Patané

Prima, il fidanzato la colpì con un sasso. Poi le diede fuoco. Infine, gettò il corpo in un dirupo. La corte d'assise presieduta da Vincenzo Terranova ha condannato all'ergastolo Pietro Morreale, il ventenne che assassinò Roberta Siragusa la notte fra il 23 e il 24 gennaio 2021, nel parcheggio del campo sportivo di Caccamo. Aveva vent'anni, lei.

Nell'aula al piano terra del palazzo di giustizia di Palermo, ci sono i genitori di Roberta ad assistere alla lettura del dispositivo, i giudici sono rimasti in camera di consiglio per dieci ore e mezza. «Non avremmo accettato nulla di meno dell'ergastolo – sussurra in lacrime la madre, Iana Brancato –. Per come ha tolto la vita a mia figlia non deve averne più una di sua».

In aula ci sono anche il fratello della vittima e una trentina di amici, con la maglietta che raffigura il volto della giovane uccisa. C'è scritto: «Giustizia per Roberta». Non c'è invece l'imputato, che ha scelto di attendere in carcere il verdetto della corte.

La sentenza accoglie le richieste del pubblico ministero, il sostituto procuratore di Termini Giacomo Barbara, che per Pietro Morreale aveva chiesto il carcere a vita: nella requisitoria aveva sottolineato «la certezza della colpevolezza dell'imputato» e il suo gesto premeditato, commesso per gelosia. Così il magistrato aveva ripercorso le fasi drammatiche di quella sera: «Lui era all'interno dell'auto con Roberta, fu lui a spostare l'autovettura dal campo sportivo e a tentare di telefona-

Condannato Pietro Morreale: il verdetto dopo dieci ore di camera di consiglio. La corte d'assise ha accolto la tesi del delitto premeditato



Dolore e rabbia
I genitori della vittima all'uscita dal palazzo di giustizia. A destra, Roberta Siragusa: quando fu massacrata, il 24 gennaio 2021, aveva 17 anni



re ad altri amici mentre il corpo di Roberta era ancora in fiamme. Fu lui a trascinare il corpo in fiamme di Roberta e a nascondere nel dislivello scosceso». Una ricostruzione minuziosa quella della procura diretta da Ambrogio Cartosio, supportata dalle indagini dei carabinieri della Compagnia di Termini, che hanno ripercorso attimo per attimo i movimenti dell'imputato quella notte maledetta, e anche i suoi tentativi di crearsi un alibi.

Per questo caso, sono state messe in campo attività tecniche e rilievi del Reparto investigazioni scientifiche. E, alla fine, è emersa quella che per la procura è «l'evidenza della prova».

Ha detto il pm: «Fu un omicidio, e non un suicidio, come l'imputato ha sostenuto durante il processo». Morreale ha dichiarato che Roberta si era data fuoco da sola. Ma è stato smentito, come ribadito anche dal pool di legali che so-

stenevano i familiari costituiti parte civile: gli avvocati Giovanni Castronovo, Giuseppe Canzone, Simona Lo Verde e Sergio Burgio.

Per la procura non ci sono dubbi. Prima, la ragazza venne colpita al volto: a pugni e con una pietra. Poi, il fidanzato la bruciò nel parcheggio del campo sportivo di Caccamo, mentre era ancora viva.

Una fine atroce. Il cadavere venne poi caricato sull'auto e gettato in un dirupo ai piedi di monte Rotondo, alle porte del paese. Ad inchiodare Morreale c'è anche un filmato acquisito dai carabinieri qualche giorno dopo il delitto, realizzato dalla telecamera di un negozio. Il pubblico ministero l'ha mostrato in aula: nelle immagini si vede chiaramente l'auto parcheggiata, una Fiat Punto, a un certo punto c'è una deflagrazione. Pietro Morreale ha assistito all'agonia della fidanzata, e non fece nulla per salvarla. Dopo essersi liberato del corpo, tornò a casa a dormire. La mattina dopo, si presentò alla caserma dei carabinieri, raccontando un cumulo di bugie: «Prima Roberta si è cosparsa di benzina, poi si è gettata nel dirupo». Quella mattina, Morreale si presentò con il padre, condusse subito gli inquirenti sul luogo dove c'era il corpo della ragazza. Una storia che ha ancora molti lati oscuri. Dice la madre di Roberta: «Non ci possiamo fermare, chi lo ha aiutato ad uccidere la mia piccola deve pagare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina STREET FOOD fest 2022

l'EVENTO PIÙ FICO!
cibo - tradizioni - cultura

dal **13 al 16**
OTTOBRE
PIAZZA CAIROLI

Sponsors: Regione Siciliana, Comune di Messina, Città Metropolitana di Messina, UNIONCAMERE SICILIA, CAMERA DI COMMERCIO AGRICOLA, CONFESERCENTI, VISITME, ISTITUTO REGIONALE STUDI E POLITICHE REGIONALI, atm, Messinamercato, ANAFI SIC, BIRRA MESSINA, BIRRA DELLO STRETTO, GRAN MIRCI, DESPAR EUROSPAN INTERSPAR, SACCHE RETE, KSM, CAVAGRANDE, FARC, CARONTE & TOURIST, ROYAL PALACE HOTEL.

Centaurus è in Sicilia il Covid cambia faccia “Due casi, stanno bene”

di Giusi Spica

La variante Centaurus del coronavirus sbarca in Sicilia: i primi due casi sono stati intercettati a Palermo dal Centro qualità regionale dei laboratori. Si tratta di un bambino di dieci anni e di un uomo di trentasei anni, entrambi in buone condizioni e seguiti a domicilio. La nuova arrivata della famiglia Omicron compare in scena proprio quando nell'Isola aumentano i contagi: il 6% in più nell'ultima settimana. Ma mentre l'epidemia torna a correre, la campagna vaccinale con i nuovi farmaci bivalenti – efficaci contro le ultime mutazioni – procede a rilento.

La variante Centaurus (Ba.2.75) è stata sequenziata due giorni fa nel laboratorio tecnico per le emergenze del Cqrc di viale del Fante a Palermo, guidato da Francesca Di Gaudio. I due pazienti positivi si sono contagiati tra fine settembre e i primi di ottobre. Sono i primi due casi siciliani intercettati. Segno che la sottovariante già circola nella popolazione.

Secondo l'ultima indagine-lampo dell'Istituto superiore di sanità del 29 settembre, le uniche varianti trovate in Sicilia erano Ba.5 (presente nel 93,2% dei campioni analizzati), Ba.4 (4,1%) e Ba.2 (2,7%). Tutte della famiglia Omicron. Il presidente della fondazione indipendente Gimbe, il siciliano Nino Cartabellotta, sottolinea che «in Italia Centaurus sta circolando da tre mesi senza prendere il sopravvento su Omicron 5. L'European Centre for Disease Control and Prevention la classifica come variante di “interesse” e non di “preoccupazio-

Primi contagi della sottovariante Omicron che non sembra pericolosa
Arrivano nella settimana in cui nell'Isola i positivi sono aumentati del 6%

ne”: è in grado di eludere la risposta immunitaria, ma non ci sono evidenze di una sua maggiore trasmissibilità o gravità clinica».

Al di là dell'incidenza di Centaurus, la curva in Sicilia continua a

crescere. «Negli ultimi sette giorni – spiega Vito Muggeo, professore del dipartimento di Scienze statistiche, economiche e aziendali dell'università di Palermo – c'è stato un aumento del 6% del numero di nuo-

vi casi, ma l'incremento è stato più contenuto rispetto alla settimana precedente quando ammontava al 26%. L'incidenza settimanale su 100mila abitanti è di 176 nuovi casi, rispetto al valore nazionale di 486

nuovi casi su 100 mila». Ma sul fronte ospedaliero non ci sono aumenti proporzionali all'incremento delle diagnosi: ieri 1.595 su 12.355 tamponi eseguiti, 231 ricoverati nei reparti ordinari (dieci in più) e 17 in Terapia intensiva, una nuova vittima.

La crescita dei contagi non sembra preoccupare più di tanto i siciliani. Da due settimane la Regione ha dato il via alla campagna di massa per la quarta dose con i nuovi vaccini anti-Omicron, aperta agli over 12 che abbiano ricevuto l'ultima somministrazione o siano guariti dal Covid da più di tre mesi. C'è stato un lieve aumento delle dosi giornaliere somministrate, ma non una corsa. Il picco venerdì scorso, con 2.200 vaccinazioni in un giorno. Il doppio rispetto a quelle del venerdì precedente, ma molto lontano dai numeri del gennaio scorso quando, in seguito all'impennata dei contagi Omicron, si viaggiava al ritmo di 40 mila dosi giornaliere. «Alla Fiera del Mediterraneo – conferma il responsabile sanitario dell'hub, Rosario Iacobucci – siamo passati da cento a duecento vaccini al giorno più una cinquantina a domicilio».

In Sicilia esplose però la grana dei medici vaccinatori delle agenzie interinali: il loro contratto è scaduto il 30 settembre e non è ancora stato rinnovato perché la Regione non ha ancora dato il via libera. Al loro posto, per il momento, sono impiegati i medici delle nuove unità di continuità assistenziale (Uca), che dovrebbero occuparsi solo dell'assistenza dei positivi a domicilio, e i medici con contratti co.co.co reclutati per l'emergenza Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dramma della migrazione

Bevono acqua di mare, gravi una donna e la sua bimba di due anni



Per giorni, durante la traversata del Mediterraneo, hanno bevuto acqua di mare. Una bambina di due anni e la madre, originarie del Burkina Faso, arrivate a Lampedusa questa mattina insieme con altri migranti, sono state trasportate in elisoccorso rispettivamente negli ospedali Di Cristina e Civico di Palermo in gravi condizioni. La bambina è in coma ed è stata intubata. Ha un edema polmonare. Gravi anche le condizioni della madre. Sono stati i sanitari del 118, coordinati dalla sala operativa di Palermo, a portarle in ospedale.

Armando Editore

Mario Moncada di Monforte



Come Tolstoj in **Guerra e pace** segue i personaggi nel grandioso quadro storico del suo tempo, così le vicende dei protagonisti di **Finalmente domani** sono narrate lungo lo scorrere dei contrastanti avvenimenti dei nostri giorni fino al dischiudersi di una grande speranza: a Palermo, il futuro del mondo è già iniziato!

Una storia vera che è un inno d'amore.

IL CASO

Via Magliocco in agonia tra rifiuti e abbandono. Protestano i negozianti

di Sara Scarafia

In principio fu la fontana, vuota e ridotta a discarica. Adesso l'ultimo scempio di via Magliocco, quella che dovrebbe essere una delle isole pedonali gioiello del centro, sono le panchine divelte: due, distrutte, sono state impacchettate con il nastro arancione e restano lì, testimoni del degrado. Insieme con cestini vecchi e rotti, aiuole secche, basole saltate e transennate. Rifiuti diligentemente separati dai commercianti che rimangono fuori dai locali in attesa di essere raccolti. I negozianti della via sono in rivolta: «Via Magliocco è lo specchio della città». E l'amministrazione allarga le braccia: senza soldi e senza dipendenti, l'unica strada che il Comune vuole provare a percorrere è quella di affidare proprio ai privati la gestione del decoro.

In via Magliocco da anni pesa la chiusura dell'imponente bar Mazzara. Pare che adesso ci sia un progetto per riaprirlo: ospiterebbe un ristorante. Ma ancora non c'è alcuna ufficialità e ai commercianti non resta che fare i conti con l'abbandono. Vera Battaglia è la proprietaria di Vera coffee break: «In sei anni non ho mai visto una spazzatrice – dice – non raccolgono la spazzatura. Non cambiano le panchine rotte. La fontana è in uno stato pietoso. Due anni fa, riuniti in comitato, abbiamo chiesto anche controlli di vigili urbani e forze dell'ordine contro lo spaccio. Mai arrivati». Francesco Provito, della boutique Griffi, fa eco: «Abbiamo scritto, denunciato sui social, ma non cambia mai



La fontana è vuota le panchine divelte i cestini strapieni "Specchio della città" L'amministrazione pensa di affidare ai commercianti la gestione della strada

Isola pedonale
Nelle foto di Mike Palazzotto la panchina divelta e transennata con la fontana vuota: sono le cartoline del degrado di via Magliocco



nulla. Trovo inaccettabile che nel cuore della città le panchine divelte vengano transennate e lasciate così. Il degrado chiama degrado e il Comune non sembra intenzionato a fare nulla per ridare dignità alla strada». Le attività commerciali hanno organizzato una rivolta quando la Rap aveva deciso di trasferire lo spazzino che era stato assegnato a via Magliocco. «Siamo

riusciti a farlo tornare – racconta Provito – è bravo e fa quel che può». Ma non basta perché passa solo due volte alla settimana. «I cestini vengono svuotati fino al venerdì e poi nessuno si vede nel fine settimana quando ci sarebbe più necessità – dice Antonio Domante della caffetteria Macco – Noi proviamo a curare la strada, a pulirla. Rispettiamo le regole, arre-

diamo con piante e tavolini. Ma non riceviamo alcun servizio».

L'assessore Maurizio Carta spiega il suo piano: una partnership pubblico-privato per sopperire alla mancanza di risorse del Comune. L'idea della giunta Lagalla è quella di affidare ai privati la gestione del decoro di strade e piazze. Ma come? In cambio di cosa? «Abbiamo sollecitato l'approvazio-

ne in Consiglio comunale del regolamento dei beni comuni – dice Carta – l'idea è di affidare la gestione del decoro ai comitati di commercianti e residenti in cambio di benefici: da procedure più snelle per ottenere le autorizzazioni ai deroghe sui regolamenti. Ma vogliamo anche promuovere la sponsorizzazione di interventi di manutenzione in cambio di visibilità. Una strada nuova, l'unica possibile che stiamo discutendo con le realtà che esistono già». In quest'ottica, il Comune sosterrà la libreria

Mondadori di via Stabile che vuole organizzare una rassegna sotto ai portici in abbandono. Mentre in piazzale Ungheria, per Natale, arriverà il mercatino. Ma quanto tempo ci vorrà intanto per sostituire le panchine e ripulire la fontana? «Cercheremo di intervenire prima possibile ma i tempi spesso sono lunghi». Attendere, prego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere per la messa in sicurezza

Ponte Corleone, i lavori finiranno entro il 2023

di Gioacchino Amato

Un anno di lavori, quasi sette milioni di euro di spesa e per ponte Corleone inizia il cantiere di messa in sicurezza. Ma per il momento gli operai cominceranno a lavorare al primo stralcio dell'opera che riguarda la carreggiata in direzione Catania, per intendersi quella del Baby Luna. Per il secondo stralcio si dovrà aspettare che il Comune trovi il resto dei finanziamenti. La consegna dei lavori ieri a Palazzo delle Aquile dopo la firma di inizio settembre della convenzione fra Comune e Anas per affidare all'azienda e in particolare al commissario straordinario per le manutenzioni, Matteo Castiglioni l'incarico di stazione appaltante. «Non ci sarà bisogno di una gara specifica – spiega l'assessore ai Lavori Pubblici, Salvatore Orlando – perché Anas interviene con le ditte che hanno vinto i bandi periodici per le manutenzioni. Così i lavori sono stati già consegnati alla ditta e inizieranno al più presto e Anas si è impegnata a realizzarli

La prima parte dell'opera interesserà i piloni della corsia in direzione Catania Caccia ai fondi per il secondo lotto

Traffico
Il ponte Corleone immette sull'autostrada



con le minime ripercussioni sul traffico». In una prima fase gli interventi interesseranno i piloni e in ogni caso la parte inferiore del ponte e quindi senza alcun disagio per la circolazione ma è chiaro che quando si tratterà di sistemare la pavimentazione stradale e le barriere di sicurezza qualche disagio sarà inevitabile.

Il cantiere consegnato oggi ri-

guarda la carreggiata in direzione Catania ma la convenzione Comune-Anas prevede il secondo stralcio per la carreggiata in direzione Trapani e la progettazione e realizzazione delle due bretelle laterali che in pratica raddoppieranno le corsie di marcia. Ma al momento le somme che il Comune ha disposizione e che ha inserito in convenzione sfiorano gli 11 milioni e mezzo di euro.

Sei milioni e 900mila euro serviranno per il cantiere avviato ieri e i 4,6 milioni che restano non bastano per l'altra carreggiata. «Siamo già a lavoro per trovare i soldi che mancano – assicura Orlando – magari modulando i fondi del Patto per Palermo. Il progetto per il secondo stralcio è in fase di completamento e partirà al più presto. Per il raddoppio i tempi saranno più lunghi e preve-

diamo un costo di circa 25 milioni di euro che, comunque, riusciremo a stanziare in tempi brevi».

Se tutto andrà bene e i lavori per l'altra carreggiata partiranno entro l'anno, alla fine del 2023 ponte Corleone, ma senza bretelle laterali, potrebbe essere totalmente rimesso a nuovo. Ma ci vorrà tempo per vedere realizzati i ponti laterali e lo svincolo Perpignano inserito nella convenzione. «La consegna dei lavori per la messa in sicurezza e il risanamento strutturale del Ponte Corleone – ha sottolineato il sindaco, Roberto Lagalla – è un altro passaggio importante che questa amministrazione porta a termine. L'amministrazione comunale è riuscita a superare lo stallo, ha sbloccato la convenzione e, di conseguenza, l'avvio dei lavori su un'infrastruttura strategica per la città. Compito del Comune sarà quello di stimolare e vigilare sulle grandi opere pubbliche a Palermo, come è successo con Anas proprio per il Ponte Corleone e, ad esempio, con Rfi, per il completamento dell'anello ferroviario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intitolato al sindaco dei cento giorni un tratto della via in cui fu ucciso. Annunciò che avrebbe rivelato gli intrecci fra Cosa nostra e le istituzioni

► **La cerimonia** Il sindaco Roberto Lagalla scopre la targa di "via Insalaco". In basso, Bianca Stancanelli e a destra Leonardo Sciascia



IL PERSONAGGIO

Una strada per Insalaco, il pentito eccellente fermato dai boss prima di svelare il "contesto"

di Piero Melati

La figlia Ernesta, ancora nel settembre del 2020, a trentadue anni dal delitto del padre, l'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco, era costretta a implorare il Comune di intitolare al genitore "vittima di mafia" almeno un piccolo tratto di strada. Ma non c'era stato nulla da fare. Un anno dopo ci si era limitati a dedicargli il canile municipale, in virtù del fatto che Insalaco – per primo in Italia – aveva vietato la soppressione dei randagi.



"Nessuno del mondo politico e economico ha mai confessato legami con i clan: lui sarebbe stato il primo" dice Bianca Stancanelli autrice di un libro sul caso

Un po' poco, forse. C'era solo una targa, a ricordarne il martirio, nel luogo in cui era stato ucciso il 12 gennaio del 1988, posta da Leoluca Orlando, lo stesso che al funerale aveva portato la sua bara in spalla. Ora il nuovo sindaco e l'amministrazione di centrodestra hanno rimediato alla riluttanza: la strada finalmente dedicata, le parole della cerimonia. «Ha combattuto la mafia, ha denunciato il sistema degli appalti nella città inquinata dalla mafia».

Palermo è città straordinaria, sorprende sempre. Quel che non avevano fatto le "amministrazioni antimafia" l'ha fatto la giunta accusata di essere stata "ispirata" da due condannati per mafia (Dell'Utri e Cuffaro). Siamo, in apparenza, alla trasmutazione di tutti i valori. La verità? Giuseppe Insalaco, detto Peppino, sindaco per soli cento giorni (dall'aprile al luglio 1984) era un personaggio considerato imbarazzante ieri e resta una storia inquietante ancora oggi. Per oltre un quarto di secolo la sua morte è stata rimossa dal quadro generale. Poi, nel 2016, era arrivato un libro-inchiesta, edito da Marsilio, "La città marcia" della cronista de *L'Ora* e poi di *Panorama* Bianca Stancanelli, a sbattere in faccia alla città le sue dimenticanze e le sue significative rimozioni.

Dai processi emerge che Riina ordinò il suo omicidio perché "poteva dare fastidio a qualcuno". Un esempio di quella che Falcone definì convergenza di interessi tra mafia e altre "entità"

Chi era Insalaco? Che delitto è stato il suo? «Insalaco sarebbe stato il primo uomo politico che, in un imminente processo poi vanificato dalla sua uccisione, aveva annunciato che avrebbe raccontato tutto sugli intrecci tra mafia, politica, istituzioni dello Stato», dice oggi l'autrice di quella inchiesta. L'uomo, fa notare Bianca Stancanelli, era fermamente deciso a rivelare quelli che ancora nell'estate del 2022 la sentenza d'appello del processo Trattativa ha definito «gli indicibili segreti».

Sarebbe stato, insomma, quel "pentito di Stato", quell'uomo della politica e delle istituzioni, invocato da anni da Fiammetta Borsellino e dal movimento antimafia in generale come il possibile risolutore della storia segreta d'Italia. «La mafia, nella sua storia, annovera pentiti di alto rango che ci hanno raccontato moltissimo

sulle vicende di Cosa nostra. Ma, quanto a politica ed economia, nessuno da quei mondi ha mai confessato i legami con le organizzazioni criminali», spiega Stancanelli. Insalaco voleva essere il primo, e forse avrebbe aperto un fronte. Venne fermato da quattro colpi di pistola. Omicidio, dicono le carte giudiziarie successive, ordinato direttamente da Totò Riina, in quegli anni il dittatore assoluto di Cosa nostra. «Perché poteva dare fastidio ad alcune persone», sarebbe stata la motivazione della mafia. Un "fastidio" da evitare col sangue. E l'ombra lunga di quella pubblica esecuzione ha pesato negli anni, e pesa ancora oggi, nella riconquista del "silenzio di Stato" da parte dei rappresentanti istituzionali più coinvolti negli "indicibili" intrecci.

Insalaco sapeva tutto della storia sconosciuta d'Italia. Era cresciuto co-

me segretario del ministro dell'Interno degli anni Sessanta Franco Restivo. Questi lo aveva personalmente inviato a casa del giornalista de *L'Ora* Mauro De Mauro, il giorno della sua tuttora misteriosa scomparsa, il 16 settembre del 1970. Da quel giorno in poi, da posizioni privilegiate di deputato all'Assemblea regionale siciliana e di alto dirigente del partito di maggioranza relativa, la Democrazia cristiana, aveva vissuto l'intera catena degli "omicidi eccellenti" siciliani, conoscendo ogni piega del mondo dei pubblici appalti, degli intrecci tra politica, massoneria e mafia, del ruolo ambiguo dei servizi segreti in Sicilia.

E, dopo le sue dimissioni da sindaco, nel corso di una serie di interviste clamorose, aveva annunciato che avrebbe presto parlato, iniziando a stilare anche una lista di nomi del "vero" potere occulto siciliano.

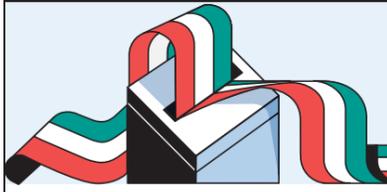
In Sicilia, com'è noto, allora si moriva per molto meno. Ma l'interesse alla sua eliminazione da parte della mafia era relativo. Certo, sarebbe stato un "fastidio" anche per Cosa nostra vedersi bruciare preziosi alleati esterni. Eppure, non sarebbe stata certo la mafia il bersaglio principale di quelle rivelazioni. Si profilò, dunque, quella che Giovanni Falcone ha definito «una convergenza di interessi» tra i clan e le sempre indicibili e mai meglio specificate «entità».

Per questo il libro di Bianca Stancanelli resta importante. Tacitato col piombo Insalaco, vanificato il processo delle sue rivelazioni, la giornalista ha ricostruito lo scenario del delitto. Il "contesto", lo avrebbe definito Sciascia: non la semplice denuncia di un qualche appalto truccato o di un politico corrotto, ma il funzionamento di quel sistema che ha condannato per decenni la Sicilia a essere il giardino degli orrori d'Italia.



▲ **Vittima della mafia** Giuseppe Insalaco, ucciso il 12 gennaio 1988

Non avrebbe denunciato solo qualche appalto truccato ma il sistema che ha fatto della Sicilia il giardino degli orrori d'Italia "Il contesto" lo chiamava Sciascia



“Dopo la luna miele ci sarà un click e per la maggioranza di centrodestra si spegnerà la luce. Noi dobbiamo essere pronti a generare quel click”

Enrico Letta segretario del Pd

L'avvio della legislatura

Accordo fragile sulle presidenze La Russa al Senato, Camera alla Lega

La leader di FdI incontra gli alleati. Salvini dà il via libera all'intesa. Ronzulli fuori dal governo, tensioni con Berlusconi. I sospetti di fuoco amico a Palazzo Madama. Molinari verso Montecitorio. Le consultazioni al Colle inizieranno il 19 o il 20

di Tommaso Ciriaco Emanuele Lauria

ROMA – Accordo, ma fragile ed esposto alla rabbia dei potenziali franchi tiratori. Intesa frutto di rapporti di forza schiacciati, che spingono Forza Italia all'angolo. Oggi si apre la legislatura e il primo atto sarà il voto sulle presidenze delle Camere. Giorgia Meloni propone Ignazio La Russa per la guida di Palazzo Madama. E pensa di poterlo ottenere già oggi. Sul nome dell'ex missino strappa il via libera di Matteo Salvini, che riceve in cambio la presidenza della Camera per Riccardo Molinari. Silvio Berlusconi invece resta cauto. Silente e furioso. Sulla carta, dovrebbe votare anche lui per La Russa. Ma con il rischio che qualche scontento faccia scontare alla leader di FdI la scelta di escludere dall'esecutivo Licia Ronzulli.

È un giorno di passione, sospetti, piccoli passi. Meloni sente e vede Salvini più di una volta, perché ritiene utile chiudere un patto a due prima di provare a convincere Berlusconi a blindare un accordo sulle presidenze. Il risultato è che salta l'annunciato vertice a tre previsto a villa Grande, sostituito dai "bilaterali". In compenso, il leghista riunisce il Consiglio federale e propone un'ipotesi di intesa. Prevede per il Carroccio la guida di Montecitorio e quattro ministeri: Interni, Affari Infrastrutture, Agricoltura e Affari Regionali. Via libera a Giancarlo Giorgetti all'Economia, richiesto direttamente da Meloni. L'incognita resta la volontà dello stesso Giorgetti, che ha manifestato preoccupazione per la complessità dell'incarico. «In ogni caso non sarà in quota Lega», precisa Salvini. Che per favorire l'intesa in serata fa sapere di essere disposto a ritirare Roberto Calderoli dalla corsa per Palazzo Madama.

Il nodo principale, allora, si chiama Berlusconi. O meglio: Ronzulli. Meloni non la vuole in squadra, il leader insiste. Non la spunta. E il Cavaliere si scontra anche contro un "no" alla richiesta di avere Giustizia e Sviluppo economico. Nel faccia a faccia romano, i toni sono aspri. E soprattutto, non rappresentano il viatico migliore per il passaggio in Aula. A Montecitorio le prime due votazioni richiedono i due terzi: non sarà oggi, dunque, il giorno dell'eventuale elezione di Molinari. Al Senato invece nei primi due scrutini basta la maggioranza assoluta degli aventi diritto. Contando anche i senatori a vita, occorrono dunque 104 voti per "promuovere" La Russa. La maggioranza schiera 112 senatori, più altri tre considerati arruolabili (anche se non organici). Il rischio è che nel segreto dell'urna si sfoghi qualche malumore leghista, dove il "partito" che spingeva per affidare la Presidenza a Roberto Calderoli ha il suo

peso. E, soprattutto, che prenda corpo la tensione interna a Forza Italia. Antonio Tajani è in costante contatto con Meloni, a scapito dell'ala capitanata da Ronzulli e nonostante il pressing del leader.

«E a noi cosa resta? Un cetriolo», dice a sera con ruvida sintesi il forzista Giorgio Mulè. In effetti, lo schema di governo che regge l'intesa sulle presidenze prevede un solo mini-

stero di peso per Forza Italia: gli Esteri per Tajani. All'Istruzione andrebbe Anna Maria Bernini, alle Riforme Maria Elisabetta Casellati. Salvini continua a reclamare il ministero dell'Interno, per sé in prima battuta o per un uomo da lui indicato (probabilmente il prefetto Matteo Piantadosi). Alla Difesa vanno registrate ottime chance per il meloniano Adolfo Urso. Alle Infrastrutture o

all'Agricoltura andrà Salvini, visto che dovrà rinunciare al Viminale, mentre allo Sviluppo economico il nome in cima all'elenco è quello di Guido Crosetto, uno dei fondatori di Fdi. Gli Affari europei saranno garantiti a Raffaele Fitto. Dei tanto reclamati tecnici, in questo schema, appena l'ombra: il magistrato Carlo Nordio che Meloni vuole per la Giustizia. E ci sarà un esterno anche per

la Salute: il direttore dell'Enza Guido Rasi, Guido Bertolaso o Alberto Zangrillo. Ma è una lista destinata a ritocchi, che la futura premier farà volentieri, se la sua maggioranza le sarà fedele a partire da oggi.

Per chiudere le caselle c'è ancora qualche giorno: le consultazioni dovrebbero iniziare non prima del 19 o 20 ottobre, dopo il 21 l'incarico a Meloni. © RIPRODUZIONE RISERVATA



I tre leader
Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi e Matteo Salvini si rivedranno con molta probabilità dopo le votazioni

Come si eleggeranno i due presidenti

Così lo slalom tra quorum e franchi tiratori per evitare il tonfo

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Servirono cinque scrutini (record) per eleggere Giorgio Napolitano presidente della Camera, era il 1992. Al Senato, da regolamento, non si può andare oltre i quattro, perché dopo il terzo scatta il ballottaggio fra i due candidati più votati: è accaduto nel 2013, quando Pietro Grasso, con i numeri traballanti della non-vittoria del Pd bersaniano, la spuntò sull'uscente Renato Schifani. La destra stavolta spera di fare prima. Si parte stamattina: alle 10 è convocata la Camera, mezz'ora dopo tocca al Senato. I catafalchi sono pronti. Il lifting agli scranni, dopo il taglio dei parlamentari, è stato portato a termine da qualche giorno.

A Palazzo Madama la seduta sarà presieduta da Liliana Segre, la senatrice più anziana, 92 anni, subito dopo Giorgio Napolitano, 97, che però non ci sarà. Con buona probabilità toccherà a lei, superstita e testimone dell'Olocausto, passare il testimone a Ignazio La Russa. Ieri ha limato il discorso, che durerà un quarto d'o-



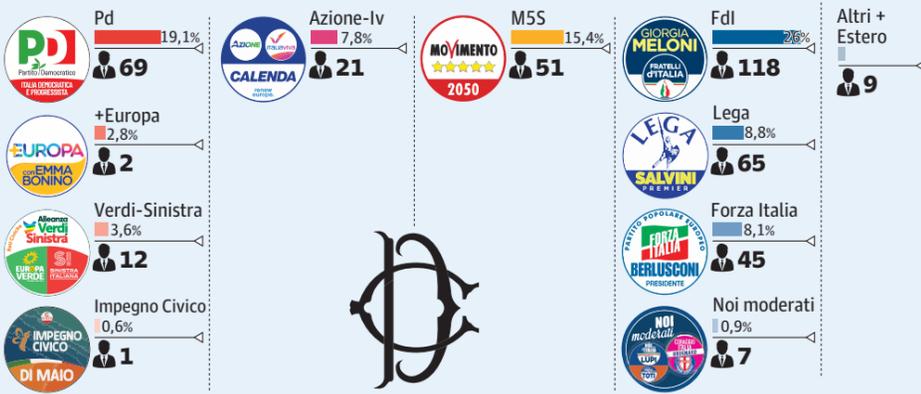
Il leghista
Riccardo Molinari è candidato alla presidenza della Camera

ra. Ai cronisti ha suggerito qualche indizio: «Abbiamo sempre una risposta per tutto, c'è l'articolo 3 della Costituzione», quello che recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione...». Sulla destra al governo si mostra guardingo: «Sto a vedere, sono alla finestra». Ha già provato la sedia. «Mi hanno anche messo un cuscino per la schiena». Meloni spera di chiudere la pratica al primo colpo: secondo le norme interne di Palazzo Madama, basta da subito la maggioranza assoluta dei

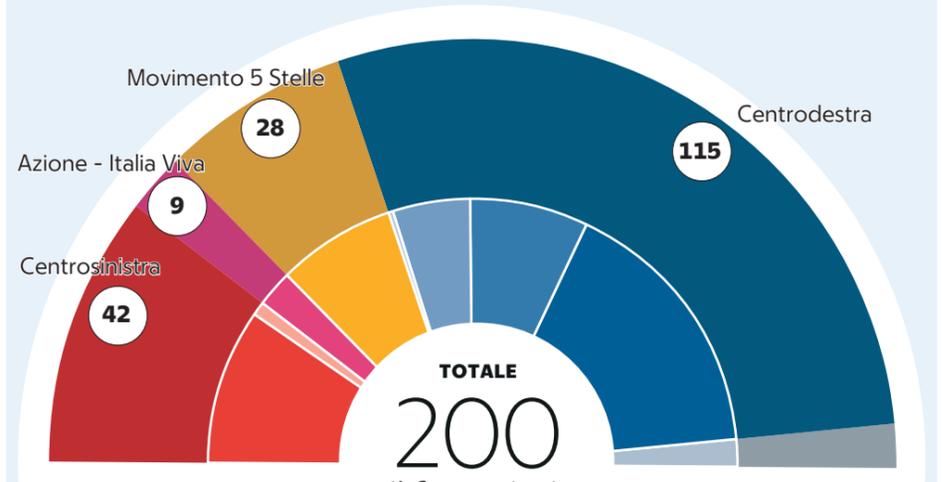
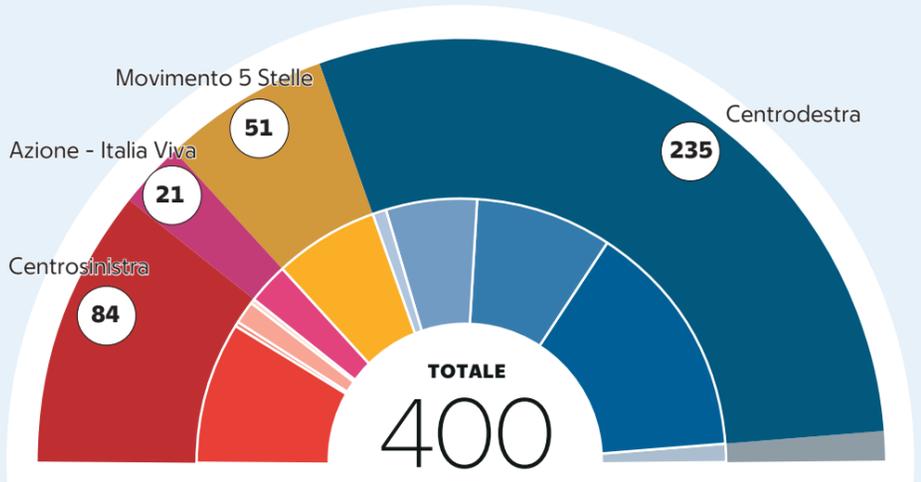
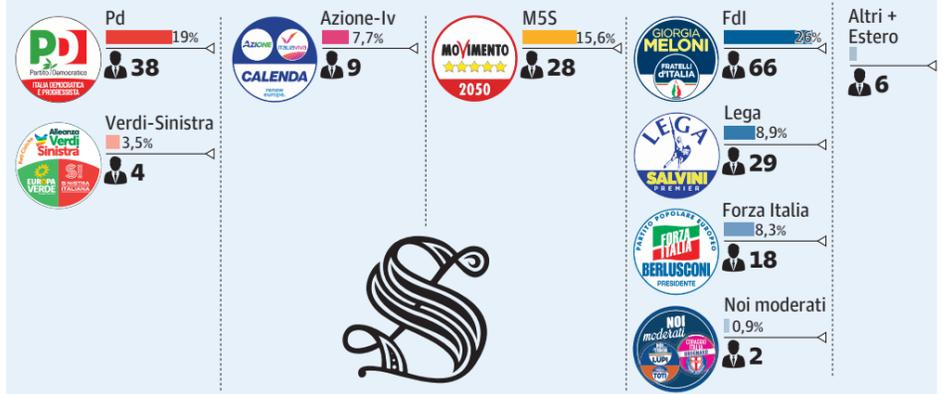
membri. Va centrata quota 104, considerando anche i 6 senatori a vita. La destra sulla carta ha 115 voti. Se si andasse per le lunghe, al quarto scrutinio, da calendarizzare domani, si procede col ballottaggio. Il discorso cambia alla Camera. Il presidente provvisorio, il renziano Ettore Rosato (vicepresidente anziano nella legislatura appena conclusa) anticiperà a oggi i primi tre scrutini, quelli in cui il quorum scatta con i due terzi dei voti, cioè 267. In questo modo, in teoria, già da domattina si potrà arrivare alla fumata bianca, al quarto scrutinio, in cui basta la maggioranza assoluta. L'asticezza è a 201 voti e il centrodestra può contare su 235 deputati. Il Pd, ha fatto sapere ieri Enrico Letta, voterà scheda bianca. Lo stesso ipotizza Matteo Renzi, che già punge sulle vice-presidenze: «Pd e M5S hanno fatto l'accordo per spartirsi i posti». Il segretario dem glissa: «Il negoziato con gli altri comincerà a giorni. I concorrenti all'opposizione non hanno intenzione di comporre un coordinamento. Ma verrà di conseguenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

XIX Legislatura

COMPOSIZIONE PARTITI CAMERA



COMPOSIZIONE PARTITI SENATO



INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

Il retroscena

Il metodo Giorgia per chiudere il patto “Gli italiani non possono aspettare oltre”

ROMA – «Adesso sono ottimista, credo di aver fatto delle proposte serie e tutti possono ritenersi soddisfatti», dice Giorgia Meloni quando a tarda sera saluta i suoi, tira un sospiro di sollievo e lascia Montecitorio al termine di una giornata che sembrava volgere al peggio. «Gli italiani sono alle prese con le bollette, con una guerra a poca distanza, con il costo della vita che cresce, non possono vederci indugiare sulla scelta di un ministro o di un presidente», è lo sfogo raccolto da chi le è stato vicino.

Eppure il vertice a tre previsto per il pomeriggio era saltato. Il faccia a faccia con Berlusconi a Villa Grande si era concluso senza un accordo sui ministeri chiave. La prospettiva era quella di andare in ordine sparso alle votazioni di oggi. Non proprio esaltante come prima uscita di una coalizione che si è affermata con quei numeri. Un quadro talmente funesto da indurre perfino Matteo Salvini a indossare i panni del pompiere, a chiamare la futura premier e a comunicarle che sì, alla fine la Lega avrebbe rinunciato al suo Calderoli per Palazzo Madama, spianando di fatto la strada a Ignazio La Russa. Sempre che l'accordo regga, nelle prossime ore, agli umori fumantini della corte berlusconiana. Meloni a questo punto si ferma, siede al suo scranno di Montecitorio come in riva al fiume, e aspetta. Ha deciso di attendere le mosse degli altri. Anche per questo, con molta probabilità, non si terrà alcun vertice prima delle votazioni di oggi nelle due Camere. Lo si farà a seguire.

«Io voglio un Consiglio dei ministri serio, formato da persone competenti e che si possa mettere subito al lavoro», è quanto ripetuto da Meloni al telefono a Salvini e dal vivo nel bilaterale con Berlusconi. L'obiettivo che si è intestata è quello di portare al capo dello Stato la lista dei ministri poche ore dopo l'affida-

mento dell'incarico. E per come si sono messe le cose, nonostante i veti e i capricci dell'alleato forzista, ritiene di poter centrare ancora l'obiettivo. Anche perché dal Quirinale con molta probabilità avrà qualche giorno in più di tempo, se è vero che le consultazioni inizieranno non prima della metà della prossima settimana. Aver optato per Giorgia all'Economia lo ritiene un successo personale e dell'intera compagine, alla luce della competenza e della preparazione del numero due della Lega. «Io ho bisogno di qualcu-

L'attesa del voto di Palazzo Madama per “pesare” gli alleati I dicasteri discussi con loro, a lei l'ultima parola sui nomi

di Carmelo Lopapa

no che sappia dove mettere le mani, che sia in grado di lavorare in pochi giorni alla legge di bilancio, non avremo molto tempo a disposizione», ripete. E pazienza se il partito di appartenenza non se ne sia fatto carico cedendo il “cartellino” alla futura inquilina di Palazzo Chigi.

In fondo, sta andando così anche con le altre pedine. Con gli alleati viene concordato il dicastero, ma sui nomi Giorgia vuole la penultima parola, dato che l'ultima spetta al capo dello Stato, come da Costituzione. In questa logica per lei può fun-

zionare anche la concessione alla Lega di ministeri pesanti come gli Interni (ma non per Salvini), le Infrastrutture (quelle sì, forse per il leader), l'agricoltura. E financo della presidenza della Camera per il fedelissimo del capo Riccardo Molinari.

Su un paio di punti invece Meloni non intende cedere. E lo ha detto all'anziano alleato con la schiettezza che la contraddistingue, nell'ora trascorsa a Villa Grande. Il ministero dello Sviluppo economico (che sovrintende a tante cose, incluse le telecomunicazioni) non potrà andare - e per molte ragioni - a Forza Italia. Su quella casella la candidata premier vuole un suo uomo, verosimilmente Guido Crosetto. Il numero due Antonio Tajani sarà con molta probabilità il ministro degli Esteri, a conferma di una disponibilità ampia. Ma il secondo paletto riguarda la Giustizia. Non è per una questione personale nei confronti di Elisabetta Alberti Casellati se preferisce che non vada lei in via Arenula. «Siamo anche amiche» ha confidato a Berlusconi. Il fatto è che per la leader di FdI Carlo Nordio è il «migliore Guardasigilli possibile» nella compagine esistente. E conta di convincere della bontà della scelta anche l'alleato. Pronta, se è il caso, a concedere perfino il ruolo simbolico di vicepremier per i due maggiori Salvini e Tajani. Dettagli, nel quadro complessivo. Sta di fatto che il vero punto di crisi - sembra un paradosso - ma è diventato il ruolo di Licia Ronzulli, per la quale restano sprangate le porte di qualsiasi ministero. Di prima come di seconda fascia.

Oggi è un altro giorno. Meloni, seduta in riva al fiume, resterà a scrutare gli alleati, per capire se staranno ai patti eleggendo in blocco e senza franchi tiratori La Russa alla presidenza. Solo dopo siederanno tutti a un tavolo e potrà prendere il largo il “suo” governo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

cattelan italia

The Place we Live

cattelanitalia.com



L'ultima impresa: governare da vice l'assemblea di Palazzo Madama sfogliando la Gazzetta dello sport Vita e opere di un patriota visto dal grande pubblico come una macchietta



Senatore Fdl
Ignazio La Russa, già ministro della Difesa nel IV governo Berlusconi, ha fondato Fdl con Crosetto e Meloni nel 2012

ALESSANDRO BERNARDI/AGF

Il personaggio

Tute mimetiche e torte in faccia 'Gnazio l'istrione campione di eccessi

di **Filippo Ceccarelli**

D alla padella alla brace e ritorno. Se le istituzioni parlamentari hanno ancora un senso, un cuore, una funzione e soprattutto una dignità, con Ignazio La Russa presidente del Senato e seconda carica dello Stato il sistema di cottura della maggioranza di destradestra sfrigola sopra la fiamma lasciando comunque poco scampo in termini di misura, riserbo e moderazione.

In questo senso la memoria è crudele, specie là dove ormai le mille imprese del prescelto hanno ormai lasciato abbondantissime tracce negli archivi elettronici in termini di eccessi, effervescenze, sovraeccitazioni, scherzi, euforie. Così, a proposito di decoro istituzionale, di La Russa, che di secondo nome fa pur sempre Benito, ti viene subito incontro la foto di quando (2006) andò a prendersi una torta in faccia da Pippo Franco; e il fatto che una cultura politica a lungo emarginata e perfino maledetta, una volta uscita dal recinto scegliesse in allegria la via dell'intrattenimento più degradato dice molto sul traguardo, ma anche sulle peripezie del post-fascismo nella società, ormai, del disincanto.

L'iconografia, ma anche lo stile di vita e la carriera stessa di La Russa offre poco o pochissimo dell'antica nostalgia. Qualche accenno, in pandemia, all'utilità del saluto romano; qualche riflesso nostalgico ricordando, a bordo di una Lancia Astura 1938, che gli italiani avevano inventato l'automatizzazione della capote, "poi sono arrivati gli altri..."; qualche ricordo di quando, con lunghi capelli e un pastore tedesco di nome Schranz, o qualcosa del genere, guidava a Milano i giovani del Msi. Ma ciò che da un bel po' di anni più colpisce di lui è un che di esorbitante, vertiginoso e perfino allucinatorio proprio rispetto al modello e alle caratteristiche finora richieste alla figura del presidente del Senato.

Il soggetto possiede un'indubbia capacità di acchiappare il microfono e tenere la scena con qualsiasi mezzo, vedi il video in cui contro le disposizioni anti-mo-

vida canta e lecca un cono gelato, ancora una volta aiutato dallo sguardo fiammeggiante, dalla voce cavernosa e dalla barba mefistofelica - una sera se la fece anche radere per scommessa sotto i riflettori di *Porta a porta* - che

hanno contribuito a renderlo un politico-meme per eccellenza fin dai tempi dell'irresistibile "La Russa jouer" di Fiorello: "Ascella sudata/ Mutande ragno/ Alabar-da...".

È difficile ricordare un discor-

so politico di La Russa; troppo facile al contrario recuperarlo nella memoria per le smorfie e gli strilli nei talk-show o qualche greve esagerazione da tifoso nerazzurro (a proposito di Lukaku: «L'Inter ha cambiato un grande centravanti col pisello confuso con un centravanti confuso dal pisello grande»). Espressività del genere più fracassone e fazioso se si pensa che una delle sue più spontanee e irresistibili prestazioni lo ritrae su YouTube mentre nella calca ingaggia un'asperrima colluttazione a base di pedate e pestoni con il giornalista Formigli.

A suo modo formidabile è la recente e magari profetica immagine di 'Gnazio che, assiso sullo scranno più alto del Senato, governa l'assemblea leggendo *La Gazzetta dello Sport*, così come appare ineffabile il frammento video d'aula in cui, rivolgendosi alla Segretaria Generale, commenta l'outfit di una sua collega: «Ma come gazzo è vestita?» prima di concentrarsi sul telefonino la cui cover reca la scritta "100% Milf". Sempre molto teatrale, da ministro della Difesa si travestiva spesso, in mimetica e da top-gun; per il 150° dell'Unità d'Italia con la sua amica Santanchè si mise addirittura a disegnare gioielli tricolore, rubino, zircone, smeraldo.

Già una decina d'anni fa il produttore De Laurentis gli chiese di interpretare se stesso in un cinepanettone, non esattamente ciò che fa curriculum per la presidenza del Senato. Ma basta, e non solo perché si potrebbe andare avanti quasi all'infinito, ma perché gli spettacoli politici presentano il conto quando ormai i buoi sono scappati dalla stalla dell'intrattenimento buffonesco.

Ora, siccome nulla è mai perduto, è anche vero che anche nelle istituzioni esiste la "grazia di Stato", per cui può darsi che l'elezione e la responsabilità normalizzi La Russa. Eppure, osservato a debita distanza prima del voto e al di là dei giochi di Palazzo, più che un patriota, un simpatico marpione o un fantasista esibizionista, l'impressione è che sia vissuto dal grande pubblico come una figura, un personaggio, una maschera e insieme una macchietta al di là del bene e del male.



città del mosaico
ravenna

VII biennale di mosaico contemporaneo

PRODIGY KID

FRANCESCO CAVALIERE - LEONARDO PIVI
8 ottobre 2022 - 8 gennaio 2023

MAR - Museo d'Arte della città di Ravenna
via di Roma, 13 - Ravenna
www.mar.ra.it

Organizzato da 

Si ringrazia     

“ **Raffaella Paita al Senato e Matteo Richetti alla Camera sono i nomi proposti alla riunione degli eletti del Terzo Polo in Senato**

Carlo Calenda leader di Azione

In Parlamento

Il ritorno del senatore Berlusconi Giustizia e tv restano le sue priorità

«Eccomi di nuovo». È il giorno di una personale rivincita. Ma per Silvio Berlusconi ha il retrogusto amaro dei no che deve incassare, dei distinguo che deve ascoltare - anche ieri, di nuovo - da leader e da alleato minore, nel braccio di ferro con Giorgia Meloni. A cui manda a dire, tra serio e faceto: «Gli Esteri? Non potresti mai avere un ministro migliore di me».

Rimettere piede in Senato, quell'ora è arrivata, per il leader di Forza Italia. Ma ci sono voluti 8 anni, 10 mesi e 15 giorni esatti per ricoprire quello scranno, e pazienza se non potrà presiedere, oggi, la prima seduta. La norma dice che tocca al membro più anziano di quella Camera, il caso vuole che sia Liliana Segre, superstita dell'Olocausto, ad accogliere la prima maggioranza di destra delle istituzioni repubblicane.

Mezzogiorno, sole e la faccia stanca di un leader. La berlina accosta più che può, il fondatore di FI scende piano, gli si fa subito incontro Anna Maria Bernini, l'umore non è dei migliori, la faccia di lui sorride, ma le dita quasi si aggrappano alle mani dei suoi, fa una decina di doloranti passi verso l'ingresso per la registrazione, la schiena e le gambe ancora precarie, dopo gli esiti della caduta non banale di un mese fa («un volo di cinque metri, di spalle, potevo morire», lo raccontò lui stesso, durante il voto).

Mezz'oretta, procedure complete e parte la foto su Twitter. E si scopre che non ha la cravatta (che invece il regolamento prescrive, e che

lui ha sempre indossato) e neppure l'anello simil-fede all'anulare sinistro, che portava dal non-matrimonio con Marta Fascina, del 19 marzo. L'immagine dice «vedete sono ancora qua», mentre scrive: «Domani sarò presente alla prima seduta di questa legislatura». Chi l'avrebbe detto, in quel 27 novembre del 2013, quando per tanti il politico si avviava ad uno dei suoi (mendaci) tramonti.

Erano le 17.40 quando, dopo sfiibrante votazione, Berlusconi fu dichiarato espulso. Era l'onta seguita alla condanna definitiva per le frodi fiscali Mediaset e la conseguente scure della legge Severino, con l'interdizione dai pubblici uffici (poi accorciata da sei a cinque anni). Grillo

Il Cavaliere rieletto a 9 anni dall'espulsione. L'amarrezza per i tanti no dell'alleata: «Per gli Esteri non ci sarebbe ministro meglio di me»

di Conchita Sannino

sentenziò «È solo la fine della sua storia», e l'allora premier Letta chiese di «arginare il caos», condannando gli insulti degli esponenti Fi contro i senatori a vita. Un incubo che oggi ritorna, quello della Severino visto che nell'orizzonte della legislatura potrebbe arrivare la definizione del processo Ruby Ter che vede l'ex premier imputato a Milano - mentre non a caso il presidente degli azzurri insiste, con Meloni, nel rivendicare i ministeri della Giustizia e del Mise, per le sue tv. Due intramontabili capisaldi, per Berlusconi. Riaffiora il vecchio sé, su quei due terreni da blindare. Ma arrivano i due rifiuti netti, da parte della premier in pectore.

Il ragionamento di Meloni, esplicito uno dei fedelissimi di Giorgia, «non è brutale ma solo pragmatico: tra cinque anni l'ex premier avrà 91 anni, per Forza Italia oltre che per il bene della maggioranza sarebbe più giusto tenere una posizione sganciata da contrapposizioni e polemiche che fanno di passato, ci vuole la proiezione in avanti». Niente Giustizia, dunque, per Elisabetta Casellati. Niente Sviluppo economico. E fuori dal governo, a quanto pare, anche la fedelissima Licia Ronzulli. Berlusconi continua a insistere sul ruolo della senatrice. Pare, invano. Meloni l'ha già cassata come eventuale titolare della Salute, e non la vede come ministra, tout court. Neanche al Turismo. E a proposito di foglietti ed elenchi. È Alessandro Cattaneo, ormai alter ego di Ronzulli, ad avvertire: «Comunque anche la lista dei sottosegretari la deve firmare Berlusconi, altrimenti arriva modificata, vai a capire». Tensioni e sospetti, con l'alleata e in casa azzurra. Dal passato a sera rispunta a Villa Grande anche Gianni Letta, sempre presente nei momenti difficili anche se nelle ultime settimane, vissute sotto il segno di Ronzulli, il filo sembrava interrotto.

Il borsino per FI non è poi così nero: non è un tabù per gli alleati che Tajani possa andare agli Esteri. Ma Berlusconi non può parlare di Farnesina senza ricordare quanto gli sia sempre stato «particolarmente congeniale». Un pensiero al potere di ieri contro lo striminzito, faticosissimo ruolo di oggi. «L'unico ministro degli Esteri potrei essere io», gli sentono ridere al tavolo. E giù col suo ruolo a Pratica di mare, con le sue relazioni internazionali. Ricordi potenti, che bruciano. Anche se è ormai tornato senatore.



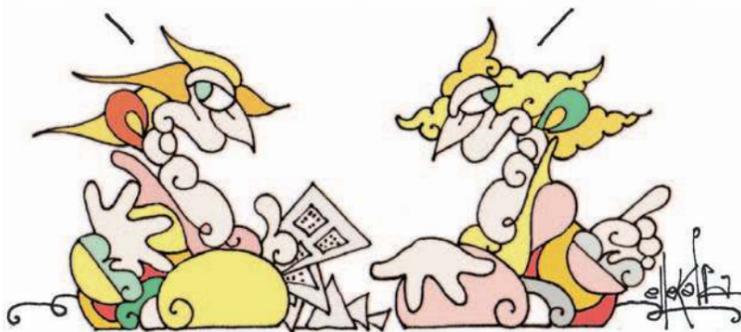
▲ **Il tweet**
“Eccomi di nuovo al Senato: ho appena completato le pratiche per la registrazione”. Così il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi sul Twitter

Punto di svista

Ellekappa

VERTICE
SALTATO PER
LE PRETESE
DI MELONI

HA CHIESTO CHE
LE LASCINO
ALMENO
PALAZZO CHIGI



Le “cene eleganti”

Il Cav imputato in 4 processi rischia la decadenza e spera di cambiare la Severino

di Giuliano Foschini

«È una questione di velocità: dobbiamo essere più veloci dei pm, per evitare che per l'ennesima volta la magistratura dia un'ingiusta spallata al Presidente». Chi parla è uno dei parlamentari di Forza Italia che a Silvio Berlusconi vuole davvero bene. Ed è forse l'affetto a non fargli nascondere questa inconfessabile verità: tra i motivi per cui l'ex premier vuole il ministero della Giustizia c'è la riforma della legge Severino che tanto male può ancora fargli. Il 27 novembre del 2013 il Senato, tra i cui banchi ora Berlusconi tornerà a sedersi, votò la sua decadenza dopo la condanna definitiva per frode fiscale. Una situazione che, in questa legislatura, potrebbe ancora accadere. Berlusconi ha infatti in piedi ancora una serie di procedimenti penali che potrebbero arrivare a sentenza definitiva nel quinquennio. Uno, soprattutto: il Ruby ter. Berlusconi è accusato di aver pagato le ragazze che avevano partecipato alle sue feste perché mentissero davanti ai magistrati sulla natura di quelle serate.

«A queste ragazze» ha detto il pm Luca Gaglio nella requisitoria, chiedendo sei anni di carcere per Berlusconi, «è stato assicurato che sarebbero state a posto sia come reddito - con un mensile da 2.500 euro - che per un alloggio. In cambio avrebbero dovuto dire il falso nei processi sul caso Ruby. Nel pacchetto c'era anche la soluzione aggiuntiva: di non rilasciare interviste ai media in senso contrario a quelle rese davanti ai giudici». Berlusconi ha sempre sostenuto che quei soldi dati alle ragazze non servivano a comprare il loro silenzio. Ma erano donazioni per aiutare giovani in difficoltà, che avevano visto la loro reputazione com-

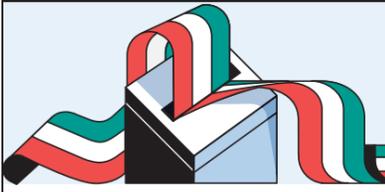
Lo scandalo delle serate a Villa San Martino. Entro fine anno la sentenza del Ruby Ter

promessa dopo lo scandalo delle serate a Villa San Martino. E che, proprio per via della vicenda giudiziaria, non riuscivano a trovare lavoro. La sentenza è attesa entro la fine dell'anno. In caso di condanna, entro tre anni si dovrebbe arrivare al verdetto definitivo in Cassazione. Che se dovesse essere sfavorevole a Berlusconi potrebbe portare, qualo-

ra la Severino non fosse cambiata, a un nuovo decadimento dalla carica di senatore. Di più: il governo con Forza Italia si troverebbe a chiedere i danni a Berlusconi. Nel procedimento è costituita infatti la Presidenza del consiglio che ha domandato a tutti gli imputati, compreso l'ex premier, dieci milioni di euro di provvisoriale per la corruzione in atti giudiziari. E 500mila per le false testimonianze.

Il Ruby ter è sicuramente il “problema giudiziario” maggiore di Berlusconi, per una questione di tempistica. Ma non è il solo. A Bari e Roma sono in piedi due procedimenti simili. In Puglia l'ex premier è imputato

con l'accusa di aver pagato l'imprenditore Gianpaolo Tarantini affinché dichiarasse - come è accaduto - ai giudici che le feste che organizzava non erano incontri con prostitute. Ma «cene eleganti». «Una bugia» ha detto la Cassazione, condannando per sfruttamento della prostituzione Tarantini. Stesso copione a Roma: Berlusconi alla sbarra insieme a Mariano Apicella, il suo chansonnier di fiducia, con l'accusa di averlo pagato (150mila euro) per mentire. Più delicata, ma ancora nella fase delle indagini preliminari, quindi ancora tutta da scrivere, l'inchiesta di Firenze dove Berlusconi è indagato per concorso in stragi insieme con Marcello dell'Utri. Oggetto dell'inchiesta le stragi del 1993 a Milano e Firenze (10 morti) e degli attentati di Roma contro le basiliche di San Giorgio e San Giovanni e contro il conduttore tv Maurizio Costanzo più l'attentato fallito allo stadio Olimpico del gennaio 1994. Accuse che nascono dalle dichiarazioni di alcuni pentiti e da intercettazioni in carcere, sempre smentite però dagli indagati e già affrontate e archiviate in passato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Zuppi: "Urgente una riflessione di pace che unisca Africa ed Europa"
 "Credo sia sia urgente una riflessione sul valore della pace che unisca Africa ed Europa". Così il presidente della Cei, Matteo Zuppi, che ieri ha ricevuto alla Sapienza il dottorato honoris causa in Studi Politici

Intervista al fondatore della Comunità di Sant'Egidio

Riccardi "La pace non è filo-putiniana. Sì alle armi a Kiev"

di Giovanna Casadio

ROMA - «La pace non è una parola filo putiniana». Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio, ex ministro, storico, invita a muoversi per la pace. Sull'invio di armi all'Ucraina, che è il punto di frattura e divisione nel movimento pacifista e tra i partiti del centrosinistra, ragiona: «L'invio di armi è giusto perché aiuta Kiev a difendersi, però crea solo un equilibrio nel conflitto, mentre ci vuole qualcosa in più, ci vuole la diplomazia della pace». Alla vigilia dell'incontro interreligioso a Roma dal 23 al 25 ottobre, ammette: le parole del Papa sono inascoltate, anche da Zelensky.

Professor Riccardi, mentre il popolo ucraino è massacrato da Putin, quale peso possono avere le manifestazioni pacifiste?

«Quando parlo di pace ho in mente soprattutto il popolo ucraino bombardato. Penso ai 7 milioni di ucraini, la più gran parte donne e bambini, che hanno lasciato il Paese e sono diventati profughi nel mondo; penso a questa nazione che rischia di essere distrutta. Quando invochiamo la pace, non posso sentire dire che è una parola filo putiniana. Basta dire

“*Le parole del Papa sono inascoltate, anche da Zelensky. È giusto che l'Ucraina si difenda ma ora ci vuole la diplomazia*”

pace per indicare come la guerra che la Russia sta facendo all'Ucraina sia qualcosa di terribile. Dico pace perché la pace deve essere un obiettivo che ci poniamo con forza, perché la parola pace non sia espunta dal vocabolario».

Giovanni XXIII nel 1962 riuscì a mediare nella crisi dei missili di Cuba tra Unione sovietica e Usa. Adesso dobbiamo riporre in Francesco la speranza?

«Due settimane fa all'Angelus Papa Bergoglio ha lanciato un grande messaggio equilibrato e realista, indicando la via di pace. Krusciov e Kennedy colsero l'appello di Giovanni XXIII per trovare un'intesa. La voce di Papa Francesco oggi sembra inascoltata. Dopo le parole del Papa, a Kiev è stato emanato un decreto in cui si vieta di negoziare con i russi. Non ho visto da nessuna delle parti il desiderio di trovare una strada di pace. E sono molto preoccupato perché nel mondo post globalizzato, le guerre hanno una fisiologia particolare: si eternizzano. La guerra in Siria è cominciata nel 2011 e ancora non si conclude. Quella guerra è stata laboratorio del conflitto in Ucraina; i metodi brutali



▲ Ex ministro
 Andrea Riccardi è stato ministro per l'Integrazione nel governo Monti

delle forze armate russe in Ucraina sono stati sperimentati ad Aleppo in Siria. In Libia c'è un conflitto che non accenna a risolversi. Sono Paesi dissanguati, in cui i bambini nascono e crescono con la guerra e nella guerra. Parlare di pace non è buonismo, ma provare a sollecitare un dopo e oltre».

La politica mira a cavalcare le diverse piazze per la pace?

«Penso a Ucraina e Siria e non sto a

analizzare gli orientamenti delle piazze. Finora non sono fiorite, piuttosto. L'opinione pubblica è stata anestetizzata. La complessità dei problemi internazionali fa sì che gran parte dei cittadini si sentano impotenti, in realtà bisogna essere in gioco. L'accoglienza dei rifugiati siriani ha diviso l'Europa, ad esempio. Non c'è splendido isolamento che tenga».

Lei in quale piazza per la pace andrà?

«Andrò alla manifestazione nazionale che si terrà a novembre. Ma credo che l'importante sia esprimere il desiderio di pace».

La frattura tra i pacifisti è sull'invio di armi a Kiev. L'Ucraina va riarmata?

«Aiutare Kiev a difendersi ritengo sia giusto, ma non risolve il problema: si crea solo un equilibrio nel conflitto. Bisogna smarcarsi da una logica di guerra. Ci vuole la diplomazia. Non lo dice solo il Papa ma anche Kissinger. Il dialogo non può essere lasciato all'escalation della propaganda di guerra».

L'Europa cosa fa?

«Pochino. Invece deve lavorare in questo senso. Ci vuole una immagi-

nazione creativa per uscire da questo conflitto. Sembra impossibile adesso, ma la pace non è mai impossibile. Dobbiamo raggiungere l'irraggiungibile. Di fronte alla minaccia atomica, serve una politica di pace».

E il centrosinistra?

«Il centrosinistra è attraversato da un processo di ripensamento che non so dove arriverà. Ora mi occupo di Ucraina e Siria».

L'incontro che la Comunità di Sant'Egidio ha organizzato a Roma dal 23 al 25 ottobre e che si concluderà con la preghiera del Papa al Colosseo, a cui parteciperanno i presidenti Mattarella, Macron e Bazoum, è una kermesse religiosa o un laboratorio geo politico?

«È lo spirito di Assisi: le religioni una accanto all'altra che pregano per la pace. La forza della preghiera e la forza debole delle religioni ridà spessore umano alla pace».

Sulla scena internazionale anche adesso chi sta sbagliando di più?

«Sempre la Russia. Noi europei mostriamo la nostra fiacchezza e le deviazioni».

“*Andrò alla manifestazione nazionale che si terrà a novembre. Mi auguro che le piazze fioriscano*”

La manifestazione

In piazza a Roma contro la guerra Letta con Calenda ma senza Conte

ROMA - Sulla pace il Pd batte un colpo: oggi alle 18,30 i Dem con Enrico Letta in testa, saranno davanti all'ambasciata russa a Roma a manifestare. E alla fine ci sarà anche Carlo Calenda, dopo avere polemizzato con i pacifisti sul "no riarmo" a Kiev. Però twitta: "Tutti a mobilitarsi. Verità e pace, non resa degli ucraini".

Diserta il sit in il Movimento 5Stelle, che aderirà alla manifestazione nazionale che, è quasi certo, si terrà a Roma il 5 novembre, organizzata dalla "coalizione" di reti "Europe for peace". Oggi dovrebbe essere pronta la piattaforma, di cui si stanno pesando le parole una a una, per non essere accusati di equidistanza tra Ucraina e Mosca,

ma che ribadirà il no all'invio di armi a Kiev.

I grillini fanno trapelare che alla manifestazione nazionale di novembre potrebbe partecipare anche Beppe Grillo. Il Pd è oggi due volte in piazza per le donne iraniane e per la pace. Letta annuncia: «Parteciperemo a tutte le iniziative per la pace, purché non ci sia equidistanza tra aggressore e aggredito». Il sit in di oggi è organizzato dal Movimento europeo azione non violenta (Mean). Il portavoce Angelo Moretti dice: «Chiediamo l'immediato cessate il fuoco, la de escalation, la ripresa del percorso per il disarmo e una commissione internazionale sui fatti avvenuti in Donbass, in Crimea. Lo fac-



▲ Il post dell'ambasciata russa
 Una nuova provocazione social dell'ambasciata russa che posta le foto dei bombardamenti Nato a Sarajevo nel 1999 commentando: "Qualcuno allora si è inorridito?"

Anche Grillo alla mobilitazione di novembre Il segretario pd: no all'equidistanza

ciamo davanti all'ambasciata russa, perché non ci siano equivoci sull'equidistanza, il primo cessate il fuoco deve essere da parte russa». Al sit in anche Emma Bonino e varie associazioni tra cui "Nessuno tocchi Caino".

Intanto decine di piazze si stanno mobilitando per la pace. È partito un tam tam che Europe for peace raccoglie e rilancia. Il 21, 22 e 23 ottobre, si stanno preparando piazze per la pace a Torino, Napoli, Palermo, Genova, Bologna, Verona, Ancona. Le adesioni sono in continuo aggiornamento: la previsione è di 100 città coinvolte. Inoltre i sindaci di centrosinistra e civici (riuniti nell'Associazione Ali), a conclusione del Festival delle cit-

tà oggi, hanno preparato un appello, che Matteo Ricci riassume: «Putin fermi la guerra. Zelensky sia aperto a serie proposte di pace». Europe for peace - la "coalizione" temporanea composta dalla Rete per il disarmo e la pace (Arci, Acli, Libera, Cgil, Movimento non violento tra gli altri) e altre reti come Sbilanciamoci, Aoi-associazione delle ong, piccoli gruppi come Stop the war e altri, attivi con le carovane di solidarietà in Ucraina - chiede il cessate il fuoco: «Vogliamo vincere la pace». Francesco Vignarca, della Rete per il disarmo, ritiene inaccettabile l'accusa di filo putinismo o di equidistanza.

- g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Parisi "Alla ricerca servono 10 miliardi e un ministero"

di Luca Fraioli

ROMA – Tenere ben distinto il ministero per l'Università e la Ricerca da quello dell'Istruzione. E varare un piano quinquennale da 10 miliardi che porti stabilmente la ricerca scientifica italiana, anche dopo la fine del Pnrr, a livelli di finanziamento confrontabili con quelli della Francia. Sono le due priorità assolute che il premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi indica al nascente governo: «Lo stato di salute della scienza italiana è ancora buono, ma non lo resterà a lungo se continuerà l'emorragia di giovani talenti che vanno all'estero per mancanza di occasioni da noi», avverte Parisi.

Professore, siamo alla vigilia della formazione del nuovo governo. Perché ritiene fondamentale che Università e Ricerca restino separati dall'Istruzione?

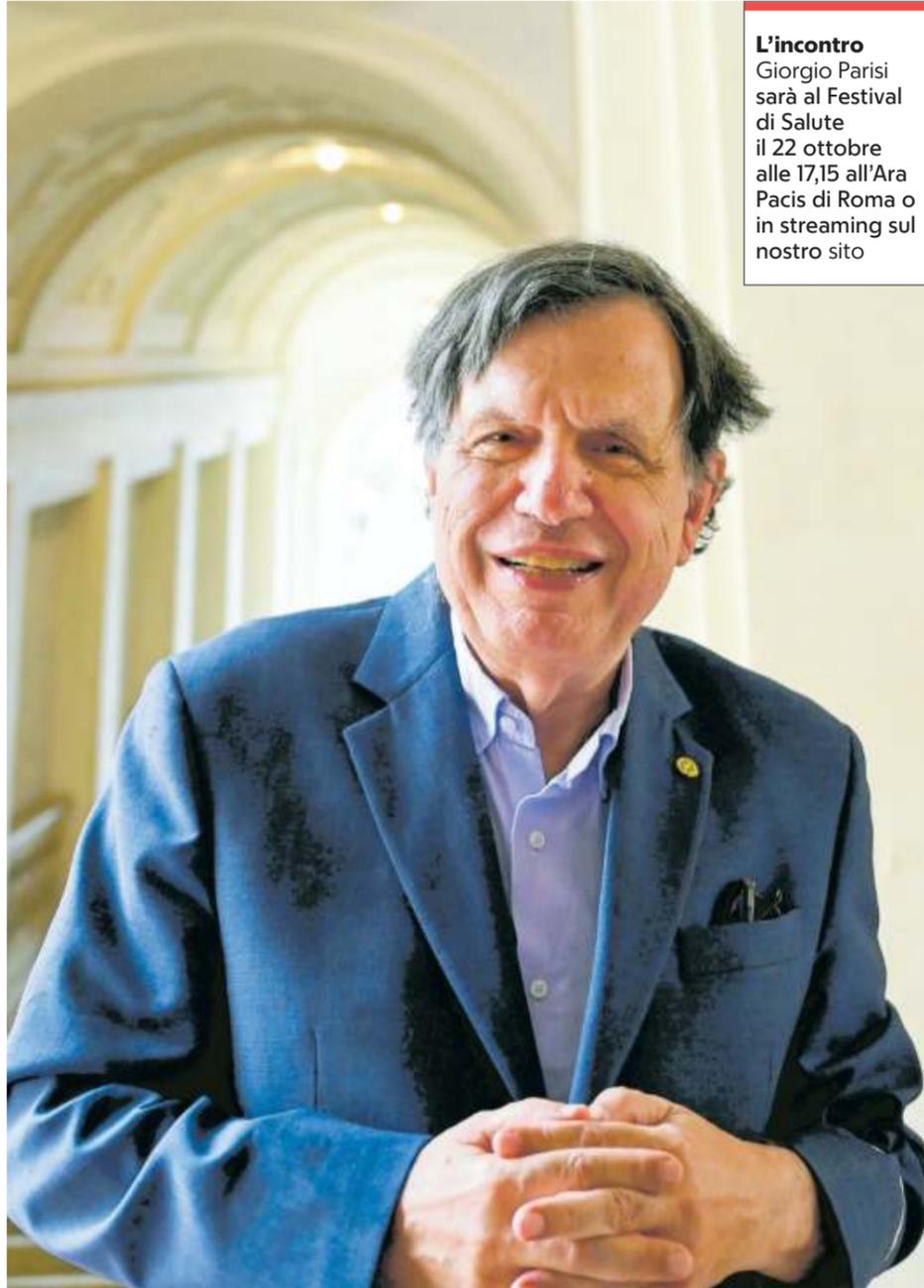
«Frequento questi ministeri ormai da 25 anni e ho visto cosa succede quando lo stesso ministro si occupa sia di scuole che di università e ricerca. Bastano due numeri: l'Istruzione ha un milione e 200mila dipendenti, università e ricerca non arrivano a 100mila. Se il ministro è unico, non può che essere fagocitato dalla scuola. In passato ho visto ministri volenterosi ed esperti che finivano per occuparsi di università e ricerca un giorno a settimana».

Il presidente Mattarella ha accolto il suo appello per tenere distinti i due dicasteri e si è impegnato a parlarne con il futuro presidente del Consiglio incaricato. Teme ugualmente che ci possa essere un ritorno al ministero unico, il Miur?

«La mia paura è che l'eventuale separazione del ministero dell'Economia da quello delle Finanze comporterebbe l'accorpamento di Istruzione, Università e Ricerca, per mantenere costante il numero complessivo dei ministeri. Queste dinamiche riflettono la convinzione diffusa che i ministeri economici siano più importanti, ma la ricerca scientifica è fondamentale per il futuro del Paese».

Nel dibattito tra ministri tecnici e ministri politici, lei che posizione prende?

«A volte la competenza è utile, in altri casi non lo si è dimostrata. Ho visto nel lontano passato almeno un caso di ex rettore che non ha fatto un granché. Mentre ministri che avevano il diploma universitario sono stati assai più efficaci. È importante che il ministro della Ricerca sia una persona capace di ascoltare quello che viene dalla comunità scientifica. Ma c'è anche un altro requisito fondamentale: deve essere un ministro che ha un buon rapporto con il premier e con il ministro dell'economia. E deve imporsi nel Consiglio dei ministri per ottenere finanziamenti adeguati. Un politico esperto potrebbe essere l'ideale».



L'incontro
Giorgio Parisi sarà al Festival di Salute il 22 ottobre alle 17,15 all'Ara Pacis di Roma o in streaming sul nostro sito

Lei ha partecipato alla stesura di un documento sulla Strategia italiana per la ricerca fondamentale che a luglio è stato consegnato alla ministra uscente Maria Cristina Messa.

«Quando il premier Draghi nel febbraio scorso visitò i Laboratori Nazionali del Gran Sasso gli proposi pubblicamente un piano quinquennale per garantire alla ricerca italiana un finanziamento adeguato anche una volta terminato l'effetto del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Così abbiamo prodotto due documenti: un gruppo ha lavorato per il Mur elaborando la "Strategia" e cercando di venire a capo di quale sia oggi la spesa effettiva in ricerca e sviluppo da parte del ministero. Il secondo documento è stato prodotto da Ugo Amaldi, Luigi Ambrosio, Luciano Maiani e Angela Santoni: discute in dettaglio l'ammontare dei finanziamenti necessari per il futuro e come utilizzarli».

A quali conclusioni siete arrivati?

«Si vede chiaramente che al termine del Pnrr negli investimenti in ricerca ci sarà uno scalone enorme verso il basso. Si suggerisce di

aggiungere finanziamenti ad hoc per sviluppare quei campi non compresi nel Pnrr. E poi mettere in budget fondi che sostituiranno quelli del Pnrr. Lo scopo è arrivare tra 5 anni a spese statali pro capite per ricerca e sviluppo uguali a quelle attuali della Francia».

Quanti soldi occorrerebbero?

«Una cifra dell'ordine di 10 miliardi di euro in 5 anni».

Con la caduta del governo Draghi è tutto da rifare?

«Speravamo che tali provvedimenti potessero essere approvati nella scorsa legislatura. Torneremo alla carica non appena si sarà insediato il nuovo esecutivo».

Il "nazionalismo" della nuova maggioranza potrebbe aiutare la scienza made in Italy, magari sostenendo i giovani studiosi che vogliono fare carriera nel nostro Paese?

«Sono più attento a quello che fanno i politici, meno a quello che dicono. Trump negli Usa è riuscito a far convivere la sua politica Make America Great Again con l'impoverimento della ricerca statunitense. Ma noi non siamo l'America di Trump e spero che non accada anche qui».

Giorgio Parisi

Fisico teorico. Insignito del Premio Nobel per la Fisica nel 2021, in virtù dei suoi studi sui sistemi complessi. Oggi è vice presidente della Accademia Nazionale dei Lincei

La sanità

Troppi tagli: così rischiamo il diritto alla salute

di Nicola Bedin

MILANO – Il diritto alla salute è una conquista sociale recente: a sancirlo è stata la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948. Ed è una conquista fondamentale, che tuttavia nei fatti non esiste in diversi paesi anche occidentali; basti pensare agli Stati Uniti d'America, dove l'accesso alle cure non è garantito a tutti. In Italia, invece, il diritto alla salute è sancito dall'articolo 32 della Costituzione e si può dire che sia ancora vivo, anche se va riconosciuto che il Servizio sanitario nazionale è più simile ad un anziano dalle gambe stanche ed esili che non a un giovane sano e robusto. Sono necessari interventi importanti e rapidi al fine di evitare che il vecchio si pieghi su se stesso e cada a terra spassato. La spesa sanitaria pubblica italiana è notevolmente inferiore a quella di altri paesi europei: in rapporto al Pil l'Italia nel 2021 ha speso solo il 7,2% (la Germania l'11%, la Francia più del 10%) e su base pro-capite solo 3.052 euro (la Germania 6.351, la Francia 4.632). Ciò che è forse ancora più allarmante è che nel Documento di economia e finanza (Def) del 2022 e nella recente Nota di Aggiornamento (Nadef) è previsto un notevole calo del finanziamento nel periodo 2022-2025. Il rapporto tra la spesa sanitaria e il Pil è indicato scendere dal 7,1% nel 2022 (ed era il 7,2% nel 2021) al 6,1% nel 2025, un livello pari a quello della Grecia, e non compatibile con la sopravvivenza del diritto alla salute per come lo conosciamo oggi. In valore assoluto, la spesa sanitaria pubblica è prevista calare da 134 miliardi di euro nel 2022 a 129,4 miliardi di euro nel 2025. Si tolgono 4,6 miliardi di euro a una voce di bilancio che è già misera. Il tutto in un contesto di invecchiamento cronico della popolazione (il 23,5% degli italiani ha più di 65 anni: record europeo) e di aumento del costo dei fattori produttivi. È necessario spendere di più, questo è un fatto ineludibile. Ed è ovviamente anche necessario spendere meglio (gli sprechi in sanità non mancano di certo). Il nuovo Governo entrerà in carica in un momento particolarmente complicato e si troverà di fronte a molti problemi che richiedono di essere affrontati con urgenza. Ma l'ultima cosa che il Governo che si formerà a giorni dovrà fare sarà quella di non considerare come priorità occuparsi del Ssn, che è centrale sotto diversi aspetti ed ha a che fare con la tutela di un diritto primario ed assoluto. Per dirla con Arthur Schopenhauer, «la salute non è tutto, ma senza la salute tutto è niente».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove e quando

Diritto alla salute e sostenibilità del Ssn

Chi: Nicola Bedin con Alberto Mingardi

Dove: Ara Pacis di Roma

Quando: 20 ottobre, alle 15:00

Come: In streaming sul nostro sito



Diritto & Fisco



ItaliaOggi ha analizzato le iniziative per i clienti in difficoltà dei principali istituti di credito

Caro bollette, banche in campo Dalla rimodulazione dei mutui alla consulenza energetica

DI GIULIA SIRTOLI

Rimodulazione mutui, rateizzazioni delle spese (anche energetiche) e tassi agevolati in base al reddito. Sono questi alcuni dei servizi offerti o in via di implementazione da parte del mondo del credito per sostenere famiglie e imprese nell'affrontare la situazione caro energia e inflazione. Gli istituti bancari si muovono per il sostegno al reddito, anche integrando le disposizioni dei decreti aiuti. Sono Unicredit e Intesa San Paolo ad offrire piani di dilazione delle spese e rateizzazione dei pagamenti per le utenze. Gruppo Bper prevede già la rimodulazione dei prestiti e Banco Bpm sta valutando eventuali integrazioni ai decreti aiuti. Non mancano servizi offerti in base al livello isee che ricordano le disposizioni dei decreti aiuti: Intesa destina 500 mln ai clienti da almeno 6 mesi con isee massimo di 40 mila euro, contro il tetto di 12

Alcune iniziative degli istituti bancari

Unicredit	<ul style="list-style-type: none"> o Sospensioni e rimodulazioni mutui o Dilazione fino a 6 mesi acquisti con carta
Intesa San Paolo	<ul style="list-style-type: none"> o 5 mld per sospensioni e rimodulazioni mutui o 500 mln per prestiti agevolati con isee < 40 mila o 2,5 mld per rateizzazione acquisti e pagamenti
Gruppo Bper	<ul style="list-style-type: none"> o 2 mld di euro per rimodulazione prestiti
Banco Bpm	<ul style="list-style-type: none"> o Valuta integrazioni ai decreti aiuti
Bnl	<ul style="list-style-type: none"> o Piano "Bnl Abito" per gestione efficiente della casa

mila del decreto aiuti per l'erogazione del bonus sociale.

Andando più nel dettaglio delle iniziative degli enti in calce, sui mutui va per la maggiore la previsione di piani di sospensione e di rimodulazione dei rimborsi. Dunque, famiglie ed individui che necessitano di prestiti a fini abitativi potranno godere sia delle previsioni di legge del decreto sostegni bis (dl

73/2021) sul fondo di garanzia mutui prima casa, sia delle agevolazioni già previste da alcune banche. Ad esempio, Unicredit mette a disposizione di circa 400 mila clienti titolari di mutui la possibilità di sospendere per la durata massima di 12 mesi il pagamento della quota capitale delle rate e la possibilità di ridefinire la rata mensile attraverso una rimodulazione del piano di rimborso o posticipare il pagamento fino a un massimo di 3 rate, mentre 5 mld sono impegnati da Intesa per gli stessi fini. Gruppo Bper offre invece alle famiglie una gamma di prodotti a tasso agevolato, potendo altresì concedere

ai clienti di "rimodulare, all'interno di uno stock di oltre 2 mld di euro, il prestito secondo le proprie esigenze, sia a coloro che l'hanno già sottoscritto sia a quelli che lo faranno", come reso noto dall'istituto. Sul fronte prestiti è da segnalare l'impegno di Intesa, che destina 500 mln ai clienti da almeno 6 mesi con isee fino a 40 mila euro, i quali potranno accedere ad un prestito personale a tasso fortemente agevolato, diluibile in 20 anni per un importo massimo di 6 mila euro. Si tratta di un dato interessante circa la platea di situazioni reddituali coinvolgibili, visto il tetto massimo isee di 12

mila euro (20 mila per famiglie numerose) previsto invece nei decreti aiuti (dl 50/22, dl 115/22, dl 144/22) per l'erogazione automatica del bonus sociale in bolletta. Si muove anche Banco Bpm che "sta al momento procedendo con le disposizioni previste dal decreto aiuti e nel frattempo sta valutando eventuali integrazioni", come chiarito dall'istituto. Intanto, in questi giorni, quest'ultimo ha stanziato un plafond da 2 mld di euro, da affiancarsi alle risorse messe a disposizione dal Pnrr, per la creazione di prodotti a condizioni favorevoli per le aziende del comparto agroalimentare, con un focus sui temi dell'energia rinnovabile e dell'efficiamento delle produzioni.

Per quanto riguarda bollette e spese, Unicredit propone un'iniziativa valida fino al 31 dicembre di dilazione fino a 6 mesi degli acquisti con carta dedicata, Intesa destina 2,5 mld alla rateizzazione di acquisti e pagamenti, mentre Bnl, per le famiglie, punta su un approccio più sistemico tramite offerte e partnership legate alla gestione della casa e all'efficiamento energetico, presenti all'interno del piano denominato "Bnl Abito".

© Riproduzione riservata



Fari puntati sulle famiglie

Incarichi al fotofinish al ministero degli esteri

Il consiglio dei ministri del 10 ottobre scorso, l'ultimo del governo Draghi, su proposta del ministro degli affari esteri Luigi Di Maio, ha deliberato la proroga del collocamento fuori ruolo del ministro plenipotenziario Fernando Gentilini presso il SEAE per ricoprire il nuovo incarico di "Principal advisor at the European diplomatic academy" e del ministro plenipotenziario Carmelo Barbarello presso il Rapresentante speciale Ue per il Sahel nell'ambito del SEAE con l'incarico di "Political advisor of the EU special representative for the Sahel" a Bruxelles. Proroga per il ministro plenipotenziario Placido Vigo, in servizio all'ambasciata a Caracas, e del ministro plenipotenziario Mario Giorgio Stefano Baldi, in servizio all'Ambasciata a Minsk, quali Capi della rappresentanza diplomatica.



Il ministro degli affari esteri Luigi Di Maio

© Riproduzione riservata

Svizzera verso il registro titolari effettivi

La Svizzera prepara il registro titolari effettivi. Berna ha deciso di fare i compiti a casa per evitare i rimproveri del Gruppo di azione finanziaria internazionale (Gafi), l'organizzazione internazionale che supervisiona la lotta al riciclaggio. Ieri il governo ha incaricato il Dipartimento federale delle finanze (Dff) di presentare entro la metà 2023 una proposta di legge per aumentare la trasparenza dei titolari effettivi di società, trust e altre persone giuridiche. In particolare, il progetto mira esattamente a introdurre un registro centrale per l'identificazione dei beneficiari, come quello che l'Italia avrà operativo non appena il Mise emanerà i decreti necessari per avviare la comunicazione delle informazioni. Il registro svizzero, tuttavia, sarà accessibile esclusivamente alle autorità competenti e non al pubblico, specifica il Consiglio federale elvetico, l'esecutivo di Berna. L'obiettivo, "è quello di rafforzare la prevenzione e il perseguimento penale della criminalità finanziaria" e in questo modo anche "l'integrità e la reputazione della piazza economica e finanziaria" della Svizzera. "Sempre più paesi in tutto il mondo", si giustifica Berna, "tra cui anche gli

stati membri dell'Ue" (in particolare con la quinta direttiva antiriciclaggio, 2018/843), "sono ricorsi a soluzioni di registro centralizzate per aumentare la trasparenza delle persone giuridiche". Ma anche il Forum globale sulla trasparenza e sullo scambio di informazioni a fini fiscali dell'Ocse "aveva già formulato nel 2020 raccomandazioni alla Svizzera per migliorare la trasparenza degli aventi economicamente diritto delle persone giuridiche". Nel dicembre 2021, inoltre, in un report sullo stato di avanzamento dei lavori presentato alla Commissione dell'economia e dei tributi del Consiglio degli stati (Cet-S), il Consiglio federale aveva rilevato che le misure adottate finora in materia di trasparenza e di identificazione dei titolari effettivi delle persone giuridiche erano da migliorare. "Le società anonime permettono ai criminali e agli evasori di riciclare il loro denaro sporco", indicava il Gafi al momento dell'approvazione dei nuovi standard globali, per questo ha varato "regole sulla titolarità effettiva più severe".

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

Al via il progetto pilota, in quattro città, del ministero della giustizia

Il tribunale va sul web

Informazioni e deposito di documenti online

DI MICHELE DAMIANI

Depositare e gestire il proprio procedimento in autonomia e via web, attraverso una piattaforma pubblica raggiungibile anche dallo smartphone. Si tratta di «Tribunale online», il nuovo progetto pilota lanciato dal ministero della giustizia che si svilupperà, per ora, in quattro uffici giudiziari: Catania, Catanzaro, Marsala e Napoli nord. Il progetto è finanziato con fondi del Pnrr e rientra nelle linee di sviluppo della commissione interministeriale per il sud, che aveva indicato questo ed altri progetti nella relazione pubblicata lo scorso marzo. Nel testo si parlava, infatti, di «incrementare l'informaticizzazione, le infrastrutture digitali e le risorse materiali degli uffici giudiziari» e tra le misure veniva indicato «Tribunale Smart», che sarebbe servito a «favorire l'accesso agli uffici giudiziari e l'agevole reperimento di in-



formazioni qualificate».

Il nuovo progetto pilota si inserisce proprio in questo contesto; come si legge sul sito del Ministero della giustizia, infatti, il programma «consentirà al cittadino il deposito telematico della domanda e la gestione dell'intero procedimento in autonomia, attraverso una piattaforma dedicata, collegato ai portali Giustizia e raggiungibile all'indirizzo smart.giustizia.it». La piattaforma sarà fruibile da qualsiasi dispositivo (computer, tablet, smartphone) con una semplice connessione internet e sarà «caratterizzata da un'in-

terfaccia grafica intuitiva per facilitare la ricerca di informazioni e la gestione dei procedimenti», fanno sapere ancora dal ministero. A partire dal servizio di «Amministrazione di sostegno» nell'ambito della «Volontaria giurisdizione», la piattaforma verrà gradualmente ampliata per rendere disponibili nuove funzionalità e servizi, anche ad altre tipologie di utenza (es. avvocati). Il sito, inoltre, avrà un'area pubblica informativa, accessibile a tutti e contenente informazioni su iter procedurali, attori coinvolti, tempi e costi dei servizi offerti, domande frequenti, istruzioni sul deposito presso i tribunali, possibilità di scaricare la modulistica necessaria alla fruizione dei servizi. Inoltre, tramite le proprie credenziali Spid, l'utente potrà accedere a un'area riservata, che sarà resa accessibile in una fase successiva e comprenderà le istruzioni sull'utilizzo dei servizi, una procedura guidata per la presentazio-

ne delle domande online, il monitoraggio dell'avanzamento dei procedimenti e la gestione di eventuali attività legate al procedimento specifico (es. rendiconti e relazioni dell'amministratore di sostegno). A conclusione della sperimentazione, fanno sapere ancora dal ministero, l'iniziativa potrebbe essere progressivamente estesa a tutti i tribunali italiani.

La digitalizzazione della giustizia è uno degli obiettivi primari del Pnrr. Su questo segmento il Piano prevede una serie di investimenti consistenti raggruppati in due macrocategorie; la digitalizzazione dei fascicoli e l'adozione di strumenti avanzati di analisi dei dati. Rispettivamente, per i due temi, sono stanziati 83 e 50 miliardi. Nei 133 miliardi complessivi, dunque, rientrano anche gli investimenti in infrastrutture digitali, come appunto quello per il «Tribunale online».

© Riproduzione riservata

REPORT

Con il Pnrr un pieno di assunzioni

Più di 800 posti da magistrati, l'assunzione di oltre 4.000 soggetti per il personale amministrativo, di cui 2700 cancellieri esperti, a cui si aggiungono i 1.200 operatori della giustizia confermati a tempo indeterminato a giugno. Sullo sfondo, le oltre 16.000 assunzioni per l'ufficio per il processo e quelle di ulteriori 5.410 tecnici e amministrativi che saranno sostenute con i fondi del Pnrr. Questo il bollettino in tema di assunzioni del ministero della giustizia a guida Marta Cartabia. Ieri, sul sito del dicastero, sono stati pubblicati una serie di video dedicati all'attività della ministra uscente, tra cui uno appunto sulle assunzioni operate negli ultimi due anni.

Il primo aspetto trattato è quello dei magistrati, il cui numero in Italia «è veramente troppo basso», come sottolineato anche dalla ministra. Sono solo 12 i magistrati su 100.000 abitanti, un dato che posiziona l'Italia agli ultimi posti della classifica europea. Per ovviare a questo problema è stato sbloccato il concorso da 310 posti, che era fermo da qualche anno, e ora è in gestazione un altro concorso, «un concorsone» per usare le parole di Cartabia, che metterà a disposizione 500 posti. Inoltre, il ministero ricorda anche che con il decreto-legge Aiuti ter sono cambiate le regole di accesso al concorso, possibile subito dopo la laurea in giurisprudenza, senza dover frequentare le scuole di specializzazione: «per la prima volta, le prove scritte avverranno su pc», si legge sul sito del dicastero. Vengono poi citate le assunzioni di personale amministrativo (4.200 posti, di cui 2.700 come cancellieri) e anche l'entrata in servizio di 2.000 funzionari giudiziari, avvenuta lo scorso settembre. A questi, come detto, si aggiungono le stabilizzazioni di giugno, che hanno riguardato 1.200 operatori che ora sono a tempo indeterminato.

© Riproduzione riservata

Ai privati 9 beni pubblici per farne serre e hotel

Grandi gruppi dell'hotellerie, giovani imprenditori, piccole aziende vinicole, onlus e associazioni culturali locali tra i soggetti che si sono aggiudicati gli immobili dello Stato proposti in concessione di valorizzazione dall'Agenzia del demanio tramite bandi di gara pubblici. Si tratta di nove strutture dislocate in tutta Italia affidate, per un massimo di 50 anni, a privati in grado di farsi carico del loro recupero, riuso e buona gestione qualificate grazie al progetto Valore Paese Italia, il programma promosso dall'Agenzia del demanio, con il Mi, Enit e Difesa servizi spa, in stretta collaborazione con altri ministeri e partner istituzionali coinvolti. Tra gli edifici aggiudicati c'è in Calabria il Palazzo dei principi Lanza di Trabia a San Nicola Arcella (CS) affidato in concessione alla Fabiano Hospitality srl di Cosenza (gruppo Best Western) che ha proposto un progetto di recupero che prevede 5 suite, un'area ristorazione e la realizzazione di un centro di cura e benessere. In Liguria Villa Lieta a Sanremo (IM) è stata aggiudicata alla Società A.M. costruzioni srl per il recupero e la creazione di due serre, la serra botanica con percorso botanico e la serra della lettura dedicata ad incontri ed eventi culturali. In Friuli Venezia Giulia l'ex Deposito munizioni Monte di Mezzo a Sagrado (GO) è stato aggiudicato all'Azienda agricola Kante di Eddy Kante che intende destinare il compendio alla degustazione del vino locale e alla promozione storico-turistica del territorio, mentre l'Ex Casermetta difensiva di Monte Croce Carnico a Paluzza (UD) è stata aggiudicata all'Associazione per lo studio e la salvaguardia delle fortificazioni a nord-est per farne un museo. In Lombardia l'ex Chiesa di San Cristoforo di Mantova è stata affidata all'Associazione Amici di Palazzo Te e dei musei Mantovani per attività espositive, spettacoli musicali teatrali e di danza. In Campania il Bastione Sperone Comune di Capua (CA) è stato aggiudicato alla società Capua Speciosa srl che ha presentato una proposta denominata «I Giardini dello Sperone - La Porta Geniale di Capua», fondata sul potenziale urbanistico e architettonico già espresso dal Bastione Sperone. Info su www.agenzia-demanio.it.

© Riproduzione riservata

L'evasore fiscale risarcisce ma non tutto l'ammontare

L'evasore fiscale deve risarcire il fisco dei danni ma non necessariamente per l'intero ammontare del debito con l'Erario. Non basta. L'amministrazione deve sempre dimostrare di avere una reale perdita di credito. Risolvendo una questione di massima particolare importanza, le Sezioni unite civili della Corte di cassazione (sentenza 29862 di ieri), hanno accolto, sul punto, il ricorso di un imprenditore accusato di non aver saldato i conti con la dogana per milioni di euro. In quasi 40 pagine di motivazioni, il massimo consesso di Piazza Cavour ha risolto alcune questioni primarie, così definite dalla sezione tributaria nell'ordinanza di rimessione. In primo luogo, ai fini dell'ammissibilità della domanda di condanna generica al risarcimento del danno non è necessario che l'attore indichi le prove di cui intende avvalersi per dimostrare il quantum debeat; inoltre, il danno civile all'immagine della pubblica amministrazione può essere arrecato tanto da un pubblico funzionario, quanto da persona estranea all'amministrazione stessa, ed è risarcibile in ambo i casi. E poi: il danno causato dall'evasione fiscale, allorché questa integri gli estremi di un reato commesso dal contribuente o da persona che del fatto di quest'ultimo debba rispondere direttamente nei confronti dell'erario, non può farsi coincidere automaticamente con il tributo evaso, ma deve necessariamente consistere in un pregiudizio ulteriore e diverso, ricorrente qualora l'evasore abbia con la propria condotta provocato l'impossibilità di riscuotere il credito erariale. Ma ecco il punto che più conta: il danno causato dall'evasione fiscale, allorché questa integri gli estremi di un reato commesso da persona diversa dal contribuente e non altrimenti obbligata nei confronti dell'erario, può coincidere sia con il tributo evaso, sia con ulteriori pregiudizi, ma nella prima di tali ipotesi il risarcimento sarà dovuto a condizione che l'erario alleggi e dimostri la perdita del credito o la ragionevole probabilità della sua infruttuosa esazione. Infine, nel giudizio di danno promosso dall'erario nei confronti di persona diversa dal contribuente, spetta all'amministrazione provare l'esistenza del credito.

Debora Alberici



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

L'Agenzia delle entrate sulla prestazione a prezzo scontato legata allo strumento

Utility token fuori campo Iva

Il gettone è considerato documento di legittimazione

DI FRANCO RICCA

L' emissione e la cessione dell'utility token che consente al possessore di ottenere una prestazione di servizi a prezzo scontato è un'operazione fuori campo Iva, in quanto il "gettone" rappresenta semplicemente un documento di legittimazione. Questo il parere espresso dall'agenzia delle entrate nella risposta ad interpello n. 507 del 12 ottobre 2022, sulla base delle caratteristiche descritte nell'istanza. Il quesito era stato presentato da una società che presta servizi di protezione del diritto d'autore di file musicali caricati sul proprio sito internet, verificandone preliminarmente l'originalità e, in caso di esito positivo, apponendovi la marca temporale ed inviando all'utente un certificato di deposito e la fattura del proprio compenso. Al fine di reperire le risorse finanziarie necessarie per il completamento dell'infrastruttura tecnologi-

ca, la società intende emettere un utility token attraverso un'offerta pubblica iniziale (ICO), per il tramite di una piattaforma che ne consenta la prevendita e la successiva negoziazione. Il possessore del token avrà diritto a depositare le proprie opere ad un prezzo scontato. Nel precisare che conoscerà le generalità, le caratteristiche e il domicilio dei possessori dei token solo all'atto dell'utilizzo per l'acquisto del servizio di deposito, la società ha quindi chiesto il parere dell'agenzia in merito al trattamento Iva dell'operazione. Dopo avere evidenziato che la questione attiene ad una materia nuova ed in evoluzione, l'agenzia osserva anzitutto che i token in esame, che conferiscono al possessore il diritto a usufruire, a regime, dei servizi forniti dalla società a un prezzo scontato, attribuendo quindi un vantaggio a coloro che decidono di finanziare l'iniziativa della società, non possono essere assimilati ai fini Iva "buoni corrispettivi" (o voucher).

Così anche la Commissione europea, secondo cui "la disciplina dei buoni corrispettivi non dovrebbe applicarsi a quegli utility token la cui natura cambia dopo l'emissione per diventare - soprattutto in caso di inutilizzo - una moneta virtuale o uno strumento d'investimento, suscettibile di essere negoziato su un mercato secondario in cambio di un profitto". Sottolinea, poi, che secondo l'Ocse, "nell'ambito di un ICO in cui sono emessi utility token potrebbe essere difficile individuare il nesso tra il servizio reso e il prezzo corrispondente e dunque stabilire il relativo trattamento Iva". L'agenzia ritiene che i token in questione siano assimilabili ai documenti di legittimazione di cui all'art. 2002 c.c., poiché conferiscono al portatore il diritto di ottenere una prestazione a prezzo ridotto. La cessione di tali documenti, pertanto, non assume rilevanza ai fini Iva in quanto non costituisce né una cessione di beni né una prestazione di servizi.

© Riproduzione riservata

Sanificazioni hub vaccini, regime fiscale agevolato

Anche il servizio di pulizia e sanificazione degli hub destinati alla somministrazione dei vaccini anti-Covid19 fruisce del regime temporaneo di esenzione dall'Iva con diritto alla detrazione, previsto dall'art. 1, comma 453, della legge n. 178/2020. Trattandosi di operazione esente, la prestazione esula dalla sfera di applicazione del meccanismo dell'inversione contabile "interna", che riguarda le sole operazioni imponibili. Lo ha chiarito l'agenzia delle entrate nella risposta n. 502/22, sull'interpello presentato da una società cooperativa alla quale una Asl ha commissionato il servizio di pulizia e sanificazione degli istituendi ed istituiti hub vaccinali, la cui struttura, mobile oppure fissa, è situata presso i reparti ospedalieri oppure presso luoghi distaccati e isolati, specificamente destinati alla somministrazione di vaccini. Osserva l'agenzia che, in base alla legge di stabilità 2021, "le cessioni di vaccini contro il Covid-19... e le prestazioni di servizi strettamente connesse a tali vaccini" sono esenti dall'Iva con diritto alla detrazione dell'imposta a monte fino al 31 dicembre 2022. Quanto al quesito sull'eventuale applicazione, nella fattispecie, del meccanismo dell'inversione contabile, l'agenzia ricorda che il trattamento di esenzione è incompatibile con il predetto meccanismo.

Franco Ricca

© Riproduzione riservata

Estrazione crypto, esente Iva ma fonte di reddito

No all'iva su estrazione di criptomonete (mining) perché manca un rapporto di scambio servizi. Gli introiti formano reddito imponibile Ires e valore della produzione netta ai fini Irap. Deducibili i mancati corrispettivi tipici dell'attività come perdite su crediti se certi e precisi. Questo quanto emerge dalla risposta ad interpello n. 598 dell'Agenzia delle entrate pervenuta ieri.

Una società intenzionata a svolgere mining ha sollevato la questione sull'eventuale applicazione del regime iva per la prestazione di servizi e sulla corretta determinazione della base imponibile Ires e Irap, vista l'impossibilità di conoscere l'identità degli organismi per cui presterebbe servizio e la complessità del servizio stesso. La risposta delle Entrate parte infatti dalla definizione di mining, riprendendo le osservazioni dell'Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Si tratta del processo di verifica delle transazioni di valute virtuali tramite calcoli matematici effettuati dal miner, che mette a disposizione di una rete la sua potenza (elettronica) di calcolo. Il miner è ricompensato da un sistema autogestito, solitamente in altre criptomonete. Se il miner non riesce a risolvere l'algoritmo di verifica (o meglio un altro miner riesce prima), il compenso non è corrisposto. Viste le modalità di ricompensa automatiche, l'Agenzia denota l'assenza di un rapporto di scambio di servizi perché manca un soggetto committente, valutando il mining non rilevante ai fini iva. Chiarito che alle operazioni in valuta virtuale si applicano i principi generali di quelle con valute tradizionali (così l'Agenzia nella risposta n. 788 del 2021), l'Agenzia afferma che se il miner è pagato in criptomoneta si applicano le disposizioni del Tuir sulle operazioni in valuta estera. Dunque «la relativa remunerazione concorre alla formazione del reddito imponibile, nel periodo d'imposta in cui gli stessi possono considerarsi ultimati». Inoltre, quando il miner non è retribuito si realizza una perdita su crediti, deducibile se presenti elementi certi e precisi di cui all'articolo 101 Tuir. L'Agenzia conclude considerando la remunerazione di per sé un ricavo, con il conseguente transito in voci rilevanti ai fini Irap.

© Riproduzione riservata

Bonus impianti green, domande dal 1/3/23

Tutto pronto per il bonus impianti green. Approvati in data 11 ottobre con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate modello e istruzioni per richiedere il credito d'imposta su spese per sistemi di accumulo integrati in impianti elettrici alimentati da fonti rinnovabili. Le istanze sono presentabili in via telematica dai privati che abbiano sostenuto spese nel 2022 relative a impianti anche già esistenti. Il periodo di presentazione va dall'1 al 30 marzo 2023. L'agevolazione legata all'installazione di impianti basati sulle rinnovabili era stata prevista dalla legge di bilancio del 2022 (1234/2021) e si attendevano solo le regole operative, definite in questi giorni con il provvedimento di ieri. In relazione a modalità e termini, il provvedimento specifica che l'istanza va inviata a partire dal 1° marzo ed entro il 30, mediante il servizio web disponibile nell'area riservata del sito dell'Agenzia. Nello stesso periodo è possibile inviare nuova istanza in sostituzione della precedente o annullare la richiesta. Si ricorda che hanno accesso allo sgravio fiscale le persone fisiche che, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2022, hanno sostenuto spese documentate su sistemi di accumulo integrati in impianti di produzione elettrica alimentati da fonti rinnovabili (ad esempio pannelli fotovoltaici) anche se non installati in detto periodo. Tali soggetti possono presentare richiesta direttamente o tramite un intermediario. Dieci giorni dopo la scadenza del termine per le istanze, l'Agenzia dovrà rendere nota la percentuale di credito fiscale attribuita ai singoli richiedenti. In particolare, si segnala che la definizione della percentuale dovrà basarsi su una ponderazione tra il plafond pari a 3 mln stanziato appositamente per la misura e il volume delle richieste ricevute: la percentuale sarà del 100% solo se le spese agevolabili saranno inferiori alle risorse stanziare, come si legge nel provvedimento.

Giulia Sirtoli



Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

RISOLUZIONE Disco rosso ai rimborsi facilitati

Disco rosso alla procedura di facilitazione del rimborso Iva ai viaggiatori extracomunitari escogitata da una società del Regno Unito, basata sul singolare accordo negoziale per cui il viaggiatore acquisterebbe dai negozianti italiani i beni in nome e per conto della società, in veste di mandataro con rappresentanza, e subito dopo li acquisterebbe, stavolta nome proprio, dalla società stessa al medesimo prezzo. Con il risultato che sarebbe la società, identificata in Italia direttamente o mediante rappresentante fiscale, a fatturare le cessioni ai viaggiatori (art. 38-quater del dpr 633/72), addebitando inizialmente l'imposta per poi restituirla loro successivamente all'uscita dei beni dall'Ue, al netto della propria commissione non soggetta ad Iva. La società recupererebbe poi l'imposta rimborsata ai viaggiatori, previa variazione in diminuzione, mediante scomputo dall'Iva a credito sugli acquisti. Con la risoluzione 60/22, però, l'agenzia ha bocciato la procedura, tra cui la mancanza di effettività dell'operazione.

di Franco Ricca

© Riproduzione riservata

QUALCHE NOTA SULLE ELEZIONI

di **Teodoro Klitsche de la Grange**

13 ottobre 2022



Sull'**esito elettorale** più scontato, previsto e prevedibile della storia della Repubblica italiana (Prima e Seconda) occorre fare qualche considerazione, selezionandole tra le meno frequentate dai giornali di regime.

La prima è che, come capita da oltre cinque anni, la larga **maggioranza** dei votanti si è orientata verso partiti **anti-establishment**. Dalle Politiche del **2018** (ma in effetti dalle ultime **Amministrative** a esse precedenti), la somma dei voti conseguita da **Movimento Cinque Stelle, Lega, Fratelli d'Italia** e partitini **popul-sovrani** è largamente superiore al **50 per cento**. Da ultimo abbiamo avuto il **26 per cento** a FdI, il **16 per cento** al M5S, il **9 per cento** alla Lega, più circa

il 4 per cento a **Italexit, Italia sovrana e popolare**. Cioè, sommando il tutto è il 55 per cento. Che, decimale più o meno, è quanto conseguivano gli stessi sia alle **Politiche** del **2018** che alle **Europee** del **2019**. È una robusta maggioranza **anti-establishment** che ha acquisito stabilità.

Si potrebbe replicare che è una maggioranza frazionata in più soggetti politici e quindi priva di **compatezza**. Sicuramente, in tale obiezione c'è del vero, ma a patto di considerare anche come, da un lato, lo **scambio dei voti** tra partiti è stato soprattutto all'**interno** dello "schieramento". Per cui i voti persi dal M5S alle Politiche del 2018 sono passati (circa la metà) alle Europee del 2019, a favore quasi totale della Lega e FdI. Del pari, tali voti sono transitati alle politiche **2022** dalla Lega a FdI.

A parte comunque qualche decimale restituito, alla differente distribuzione tra i partiti corrisponde una scarsa permeabilità tra gli schieramenti (**filo-establishment/anti-establishment**). Di voti ritornati dal M5S al **Partito Democratico** o dalla Lega a **Forza Italia** ce ne sono stati, dai risultati, assai pochi. Una frazione minima di quelli transitati all'"interno". A essere esaurienti, anche lo schieramento **filo-establishment** ha avuto un andamento analogo: lo **scambio** è quasi tutto avvenuto al proprio interno, peraltro per cifre percentuali meno **imponenti** che in quello maggioritario.

Qualche anno fa mi capitò di scrivere come la situazione ricordava la tesi di **Antonio Gramsci** del "**blocco storico**", che il pensatore sardo vedeva realizzato dalla convergenza (rivoluzionaria) di **operai del Nord** e **contadini del Sud**, ripetuta oggi, nel XXI secolo, dall'alleanza tra ceti medi (prevalentemente rappresentati dalla Lega) e strati popolari (M5S), tutti consapevoli che la deriva economica infausta della **Seconda Repubblica** li stava impoverendo (in economia) ed emarginando (in politica). Da cui la necessità di pensionare/privatizzare la vecchia **classe dirigente** (il momento del "**vaffa**"), connotata (negativamente) dall'idoneità, confermata in circa 20 anni, di tenere l'Italia ferma al più modesto (sotto)sviluppo d'Europa, di cui lo Stivale è l'ultima ruota (dopo esserne stata per tanti anni, precedenti la "Seconda Repubblica", uno dei motori).

Il **nuovo blocco**, imputabile principalmente a detto tasso di (sotto)sviluppo, si è realizzato in molti anni, ma con una particolare accelerazione a partire dal **Governo Monti**. Questo, facendo peraltro aumentare il rapporto **debito pubblico/Pil**, prese alcune misure particolarmente significative per l'ascesa delle forze **anti-establishment**: l'**Imu**, la **Legge Fornero**, il blocco della rivalutazione delle pensioni "alte". Malgrado i sacrifici imposti a contribuenti e lavoratori, ottenne risultati negativi. Il tutto tra gli osanna dei **media mainstream**.

Dopo un insuccesso di tale portata, partite Iva, pensionati **prorogati**, pensionati d'oro e d'argento (vedi stampa **mainstream**), capirono che l'**interesse** che li univa era quello di liberarsi di una classe dirigente rapace e incapace. E che tutto il resto, in particolare gli interessi in conflitto tra loro, era – ed è – secondario. E che quindi il **nemico** (interno) era lo stesso. Si sa da millenni: il nemico è un elemento unificante di ogni soggetto (o **coalizione politica**). Di fronte alla sfida da esso rappresentata cessano i conflitti (vedi **Eschilo**) o meglio si relativizzano. E si incrementa coesione e consistenza del soggetto (o della coalizione) che gli si contrappone. È il

nemico il sicuro cemento anche delle **alleanze**, perfino le più eterogenee (vedi il **capitalismo anglosassone** e il **comunismo sovietico** nella **Seconda guerra mondiale**), come delle coalizioni interne (vedi i governi di salute pubblica in guerra, come quello di **Winston Churchill-Clement Atlee**). Inoltre, l'elettorato di schieramento privilegia tra i partiti *anti-establishment* quello che appare come il più contrapposto alle élite: nel 2018 il M5S, da sempre all'opposizione, nel 2019 la Lega di **Matteo Salvini** anti-migranti e anti-**Elsa Fornero**, nel 2022 FdI unico partito d'opposizione al Governo Draghi, filo-europeo e filo-atlantico. Il sentimento politico funziona anche all'interno dello schieramento. Onde il "blocco" nato nel secondo decennio di questo secolo è poco scalfibile. Almeno a livello di base.

Per cui, anche la piroetta fatta col **Governo Conte-bis** (l'alleanza con il partito simbolo dell'*establishment*, cioè il Pd) accentuava il ridimensionamento del M5S, ma non faceva perdere un voto al "blocco". Soprattutto – e logicamente – non ne faceva guadagnare al Pd. Anzi, la caduta del Governo Draghi da una parte, e la difesa del **reddito di cittadinanza**, contrastato da gran parte degli altri partiti dall'altra, rianimavano il M5S, il quale recuperava all'ultimo momento gran parte dei voti persi tra il 2019 e il **2022**. A conferma della forza *attrattiva* della collocazione *anti-establishment* (o meglio anti-sistema), capace di far recuperare anche incoerenze, **trasformismi** (e diffidenze). Resta da vedere in che modo il M5S riuscirà a gestire l'evitato disastro. *Populizzando* la **sinistra**, dato che il Pd, tallonato nelle percentuali dai **grillini**, è in serie difficoltà? O spingendo sulla crisi e diventando il **Jean-Luc Mélenchon** italiano? O facendosi egemonizzare dal Pd (e satelliti) e probabilmente candidarsi all'estinzione per anoressia elettorale?

La **seconda**, peraltro, *non silenziata* dai *media* di regime, è la **bassa affluenza alle urne**. Ma a essere silenziato non è tanto il fatto (incontestabile) ma l'interpretazione – di esso – più probabile. Aspettiamoci, anzi, che venga utilizzato per delegittimare il Governo futuro, sostenendo che, avendo il **centrodestra** il consenso di circa il 30 per cento degli elettori, non sia rappresentativo della maggioranza del "**Paese reale**". A cui è facile rispondere che è sempre meglio ottenere il consenso di una grossa *minoranza* del corpo elettorale che quello dei "**poteri forti**", di natura non elettivi ed espressione di assai ristrette minoranze.

Ma non è questo il dato essenziale: il diffuso **astensionismo** un tempo, quaranta o cinquant'anni fa, era giustificato con l'omogeneità delle società che ne erano affette, soprattutto gli **Usa** (all'epoca votavano alle Presidenziali circa il 60 per cento degli aventi diritto al voto); non c'erano tra **Repubblicani** e **Democratici** una "scelta di civiltà" sulla quale decidere e/o contrapposizioni di sistema, come percepito in Italia. Nel caso del nostro Paese di oggi, tuttavia, la spiegazione più probabile di tale **disaffezione** al voto è un'un'altra e peggiore per la salute delle istituzioni: è che è aumentato lo *iato* tra volontà espressa dagli elettori e concrete decisioni conseguenti alle elezioni. Interventi per la composizione del Governo a carico di **candidati** ministri scomodi, **governanti mai eletti** neanche in un consiglio scolastico, **partiti** che cambiano schieramento, **parlamentari** che migrano da un partito all'altro, pressioni da governanti e/o **istituzioni straniere** hanno aumentato a dismisura il fossato tra volontà popolare e azione di Governo. Per cui andare a votare appare un inutile perdita di tempo e una presa in giro. Ma è certo che ogni **regime politico** si fonda sul consenso (dal basso all'alto) e sul potere (dall'alto al basso): se manca il primo il sistema è **zoppo**; può durare per tempo limitato, per poi entrare in crisi e sfociare a prezzo di un grosso scossone (dalla rivoluzione in giù) in un Governo legittimo (opposto se non diverso). Va da sé che gli **astensionisti** di tale tipo sono non degli indifferenti, ma dei *disperati*. Sono la disperazione **2.0** ma in quanto tali più propensi a cambiare il **sistema** che a conservarlo. Sicuramente, questo a quota (crescente) di disperati non *esaurisce né occupa* l'intero *serbatoio* dell'astensione elettorale, ma una buona parte.

C'è da chiedersi, peraltro, il senso che avrebbe una **manifestazione** di indifferenza nel momento in cui tutta la stampa (di regime o meno) e tutti i politici sottolineano che siamo nella peggiore crisi dal **Dopoguerra**; e ciò corrisponde alla percezione della maggioranza degli italiani. Essere indifferenti in una situazione del genere è pericoloso per sé e per gli altri.

In terzo luogo, uno degli effetti della crisi è – in genere – l'intensificarsi del **sentimento politico**, cioè della contrapposizione amico-nemico, nonché della violenza interna ed esterna alla comunità. **Carl von Clausewitz** riteneva il **sentimento** politico uno dei componenti della triade della guerra; **René Girard** faceva notare che la violenza si accompagna a ogni crisi come mezzo (reale o immaginario) di soluzione. Anche le epidemie che provocarono esecuzioni, **pogrom**, disordini, linciaggi (a farne le spese, durante la peste nera, soprattutto gli ebrei). Non è facile che oggi si ripetano scenari di violenza collettiva ma l'innalzarsi della temperatura del **sentimento** politico è visibile proprio dal carattere coeso, durevole e (poco) permeabile del **blocco maggioritario**. La coesione del gruppo sociale in lotta è proprio uno degli effetti della contrapposizione a un nemico. Onde è il maggiore sintomo del rafforzamento della medesima.

Da ciò deriva che tale coesione può essere mantenuta a patto di non trascurare il presupposto: ossia l'**identificazione** del nemico che, al fine di non cadere nell'accusa di guerrafondaio, sarebbe meglio definire colui che è animato da un'intenzione ostile e che è riconosciuto come tale. Verso il quale non è necessario muovere guerra, ma prendere atto dei contrapposti interessi. Trattare anche, perché anche l'**inimicizia** è una relazione sociale e proprio quella con il nemico – compresi gli accordi – ha un'importanza decisiva. Tutt'è non illudersi e non illudere. Perché la prima via porta alla **sconfitta**, la seconda alla disgregazione (tra vertice e base). Compito difficile ma non impossibile, che è il segno distintivo degli **statisti**, merce assai rara negli ultimi trent'anni.

Al via il nuovo Parlamento, iniziato il voto alla Camera. Senato, accordo su La Russa

Lollobrigida: "Sul suo nome c'è una maggioranza". Seduta inaugurale a Montecitorio con l'elezione della Presidenza dove dovrebbe andare il leghista Molinari. Al Mef si punta su Giorgetti

Di **Redazione** 13 ott 2022

«Su La Russa c'è una maggioranza». Così Francesco Lollobrigida all'entrata della Camera dei deputati, prima della seduta inaugurale di questa mattina. La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni a breve arriverà a Montecitorio, dove potrebbe incontrare il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, che è da poco entrato nel Palazzo dove è iniziata la seduta inaugurale, con l'elezione della Presidenza della Camera. **Oggi alla Camera si terranno tre votazioni per eleggere il presidente.** Dopo la prima, in corso, la seconda sarà convocata alle 14 e la terza alle 17. Per queste votazioni è richiesta la maggioranza dei 2/3. Lo ha comunicato all'Assemblea il presidente provvisorio Ettore Rosato.

L'incontro, dopo la fragile intesa abbozzata nella notte, servirà a definire l'accordo sulla **presidenza della Camera, che dovrebbe andare al leghista Molinari, e quella del Senato, che invece si chiuderebbe su Ignazio La Russa di Fdi.** Da definire di conseguenza altre caselle per il governo, con il nodo del ruolo che ancora **Forza Italia continua a chiedere per Licia Ronzulli.** Al Mef, secondo quanto si apprende, dovrebbe andare il leghista **Giancarlo Giorgetti.**



Giorgia Meloni si attende un voto compatto della maggioranza al Senato sul nome di Ignazio La Russa, consapevole che altrimenti il centrodestra, inizierà con il piede decisamente sbagliato l'avventura di governo. L'accordo non ancora stato definito, si lavora per chiuderlo prima delle 10, quando comincerà la seduta a Palazzo Madama, e dovrà includere anche la presidenza della Camera, destinata probabilmente alla Lega (l'elezione è venerdì), nonché le caselle dei ministeri. E forti fibrillazioni si registrano ancora fra gli azzurri che potrebbero marcare il disappunto diffuso per la probabile esclusione di Licia Ronzulli dall'esecutivo. Tanto da far temere il rischio di franchi tiratori.

Per scongiurare questa ipotesi, in una vigilia piena di tensioni, la leader di FdI ha aperto una trattativa serrata e praticamente a oltranza con Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, che non rinunciano alle loro mire su diversi dicasteri di peso. Con la Lega che rilancia sul Viminale e anche sulla presidenza di Palazzo Madama. E Forza Italia che rivendica la Giustizia.

La Lega è tornata ad alzare la posta, puntando sul Viminale e sul nome di Calderoli per il vertice di Palazzo Madama. In assenza di un accordo

complessivo, la coalizione al Senato potrebbe decidere di votare scheda bianca al primo scrutinio, per non bruciare La Russa. Il suo nome, con quello Riccardo Molinari per la presidenza di Montecitorio, era inserito nell'intesa di massima per la seconda e la terza carica dello Stato che in mattinata pareva definita. «Non ci sono problemi, un accordo c'è», spiegava Giovanbattista Fazzolari, uno dei colonnelli di FdI che da giorni lavorano al fianco di Meloni per fare in modo di chiudere rapidamente dopo l'incarico e arrivare al 24 ottobre con una squadra di governo pronta a partire. Poi nel corso della giornata ha **preso corpo nella Lega anche la candidatura di Nicola Molteni per Montecitorio.**

Per gli alleati prima di accettare qualsiasi soluzione serve un patto sulle caselle dei ministeri. Non a caso, Matteo Salvini (in mattinata sarebbe stato anche lui da Berlusconi, secondo voci smentite) a stretto giro ha convocato il Federale della Lega. Così il braccio di ferro è ripreso, ed è stato rimesso in discussione anche il ticket per le Camere. **Lo schema proposto da Meloni non è stato ben accolto da Berlusconi: tra i due non ci sarebbe feeling,** è la tesi diffusa nella maggioranza, lui mal sopporta l'atteggiamento di lei, che a sua volta fatica a fare i conti con i diktat dei soci di minoranza. Berlusconi è anche alle prese con un partito in agitazione e non poche tensioni in famiglia, a quanto si apprende, per come è stato gestito il caso di Licia Ronzulli. **La leader di FdI non intende accontentare il Cavaliere con un ministero di peso per la sua fedelissima.** Ma su Ronzulli «andiamo avanti», chiariscono fonti azzurre esprimendo una certa irritazione E per la premier in pectore il rebus si fa sempre più intricato, con sempre meno tempo a disposizione per completare un puzzle in cui manca anche la cruciale casella dell'Economia.

Fazzolari - si racconta in ambienti parlamentari della maggioranza - avrebbe avuto una telefonata con **Biagio Mazzotta proponendogli la guida del Mef. Il Ragioniere generale dello Stato si sarebbe preso tempo per valutare. Restano sul tavolo poche altre soluzioni tecniche, incluso Domenico Siniscalco, e una politica: il leghista Giancarlo Giorgetti.**

“Io Presidente? Sì, dell’Inter Club”, La Russa scherza ma ci siamo quasi

FRATELLI D'ITALIA DICE CHE LA MAGGIORANZA C'È



di Redazione | 13/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Si prospetta un altro presidente del Senato siciliano dopo i recenti **Pietro Grasso** e **Renato Schifani** (oggi presidente della Regione Siciliana). Si tratta di **Ignazio La Russa**, 75enne di **Paternò**, di **Fratelli d'Italia**, il partito che ha ottenuto più consensi alle elezioni del 25 maggio.

Leggi Anche:

Ucraina, Meloni “Difendere chi si batte per la libertà”

Il diretto interessato, però, fa (giustamente) lo gnorri e, arrivando a Montecitorio, ai giornalisti ha detto: “Io Presidente? Sì, dell’Inter Club”. E poi un classico “vediamo”.

Ottimista, invece, **Francesco Lollobrigida**, deputato di FDI: entrando alla Camera, prima della seduta inaugurale, ha detto: “C’è una maggioranza. Io sono sempre ottimista, per essere pessimisti c’è sempre tempo”. E, stando a fonti interne al partito di **Giorgia Meloni**, non ci sarebbe un piano B: o La Russa o la Russa.

E **Giovanni Donzelli**, responsabile organizzazione di FDI, parlando a *Radio 24*, mettendo le mani avanti, ha detto: “Penso e spero che oggi sarà eletto La Russa” perché “sarebbe un segnale non buono se non ci riuscissimo”.

Leggi Anche:

Meloni “Il Governo sarà forte, unito e autorevole”

Si è appreso, inoltre, che la Lega è orientata a votare Ignazio La Russa e **Matteo Salvini** sta incontrando i suoi parlamentari negli uffici vicino Palazzo Madama. Mentre un briefing tra Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia, è previsto a Montecitorio.

A proposito di Camera dei Deputati, il centrodestra dovrebbe convergere sul leghista **Riccardo Molinari**.

Senato, fumata bianca per La Russa presidente. Calderoli: “Faccio un passo indietro”

[roberto calderoli](#) [ignazio la russa](#) [senato](#)



Sullo stesso argomento:

“Siamo in piena crisi bollette, diamoci una mossa”

13 ottobre 2022

Ignazio La Russa sarà il ventunesimo presidente del Senato dalla nascita della Repubblica italiana. Dopo ventiquattro ore di intense trattative le forze del centrodestra hanno trovato l'accordo sull'esponente di punta di Fratelli d'Italia. L'annuncio è stato dato da Roberto Calderoli della Lega, in corsa fino all'ultimo per la

presidenza di Palazzo Madama: "C'è l'accordo sul nome di La Russa. Faccio volentieri un passo di lato, a favore di Ignazio, per il bene del Paese". Le parole del leghista sono pronunciate avendo accanto Matteo Salvini, che parla di "gioco di squadra" e poi spiega la scelta: "Oggi il centrodestra darà mostra di compattezza, lealtà e unità. Calderoli è un grande ma se c'è un passo di lato lo facciamo". Il leader del partito di via Bellerio aveva spiegato a più interlocutori, anche in queste ore, che non avrebbe fatto barricate. E così è stato. Ora per l'elezione è necessaria la maggioranza dei componenti dell'assemblea e il centrodestra conta 115 senatori su 206 totali: la fumata bianca, a seguito dell'accordo, può arrivare già alla prima votazione.

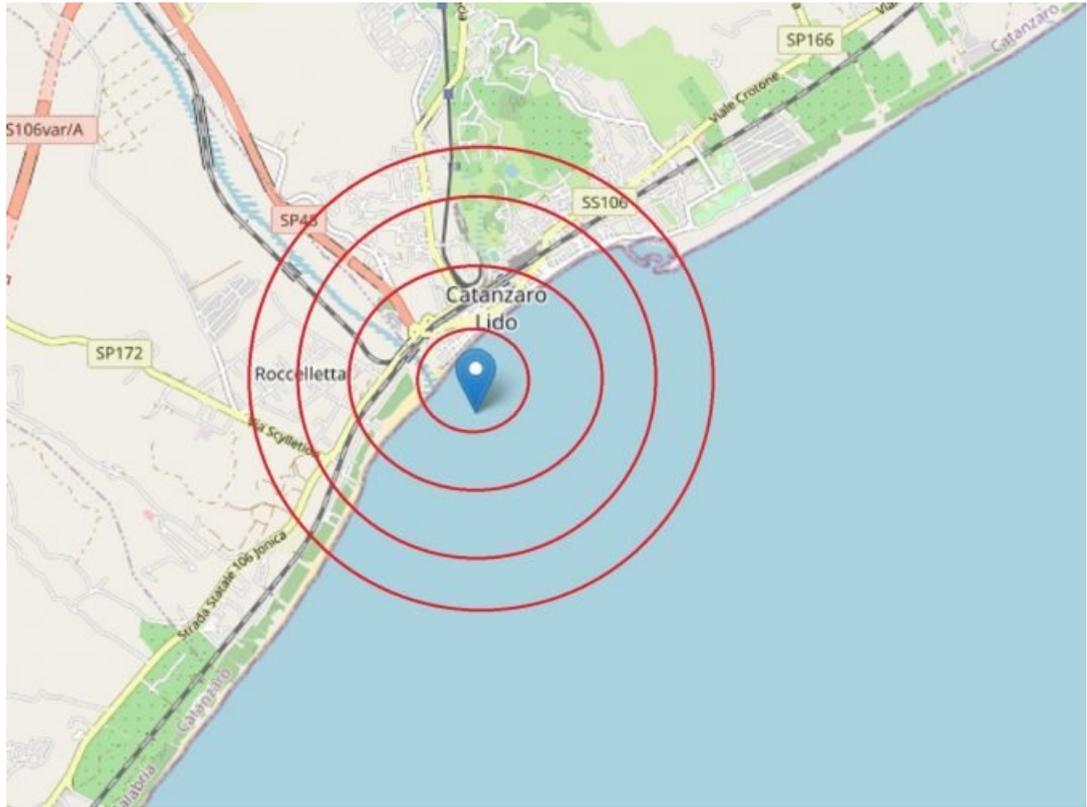


“Siamo in piena crisi bollette, diamoci una mossa”. Meloni corre veloce

Poco dopo è arrivata anche la reazione dello stesso La Russa: "Ringrazio la generosità di Calderoli che, come me e forse più di me, aveva i titoli per fare il presidente del Senato. Lo ringrazio per la sua scelta, che è politica. Gli rinnovo la mia amicizia e gratitudine. È un segnale di compattezza del centrodestra. Qualcuno magari sperava il contrario ma il centrodestra sa sempre trovare una sintesi".

Trema la terra in Calabria. Forte scossa a Catanzaro: terremoto di magnitudo 4.4. Fiorita chiude le scuole

di Giovanni Pastore — 13 Ottobre 2022



Un boato spaventoso, poi, quello scuotimento sembrato interminabile nel petto della Calabria. **Trema la terra di notte e riporta l'angoscia nell'area di confine tra il Catanzarese, il Crotonese e il Cosentino.** Una legnata, quarantaquattro minuti dopo la mezzanotte. I sismografi hanno registrato un'onda che ha raggiunto **i 4.4 di magnitudo Richter, nello specchio d'acqua su cui si affaccia Roccelletta di Borgia, a 36 km di profondità.** Tanta paura a Catanzaro ma grande preoccupazione anche a Lamezia, Cosenza, Crotona, San Giovanni in Fiore dove il sisma ha fatto vibrare porte, finestre e letti, mentre sono in corso verifiche per valutare eventuali danni. Al momento non ci sono state segnalazioni di problemi a persone. Da settimane tutte le faglie che si incrociano nelle viscere della Calabria sono tornate ad attivarsi con terremoti di lieve intensità segnalati sia sulla terra ferma che in mare. L'ingresso segue con attenzione l'evoluzione dei fenomeni tellurici in questa regione considerata ad elevato rischio sismico.

Numerose chiamate arrivate ai vigili del fuoco. Sala operativa del comando di Catanzaro presa d'assalto ma finora nessuna richiesta o segnalazioni di interventi. La sala operativa della Direzione Regionale è in continuo aggiornamento con Catanzaro ed il Centro Operativo Nazionale di Roma ma al momento nessuna segnalazione di danni. Numerose le chiamate giunte anche alle sale operative di Crotona, Cosenza e Vibo Valentia.

00:05 / 00:16

[dato da](#) 

Ma sono tante altre le scosse di assestamento registratesi poco dopo: alle 00:50 si è inoltre registrata una scossa di 1.3 gradi Richter. 1.6 alle 0.51; 1.1 alle 0.55 con epicentro spostato a San Floro. Poi, due micrososse a Cittanova, nel Reggino, all'1.24 di 1.2 Richter, e all'1.25 sempre di 1.2 Richter. Un'altra scossa di terremoto è stata registrata alle 03:36 a Staletti di magnitudo 2.4.

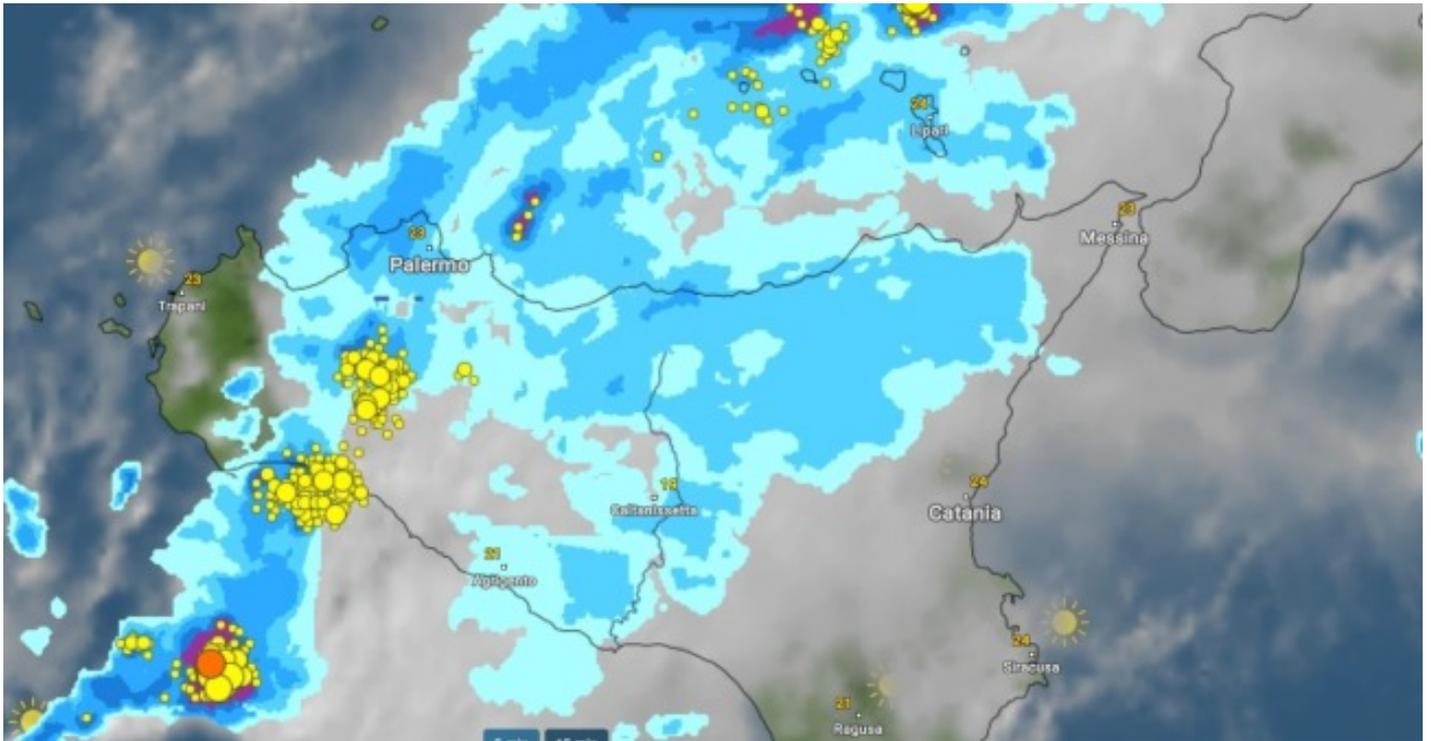
Nicola Fiorita conferma: "Non ci sono danni"

«Nel confermare che fino a questo momento non si registra alcun danno a cose o persone correlato alla scossa di terremoto avvenuta alle 00:44 della magnitudo 4.4, comunico di aver deciso la chiusura, per la giornata di oggi, delle scuole di ogni ordine e grado in via precauzionale, e al fine di valutare eventuali criticità nelle strutture». Così sui social il sindaco di Catanzaro, Nicola Fiorita, con riferimento alla forte scossa di terremoto avvertita questa notte nel capoluogo calabrese.

Cabina di regia: tredici squadre per controllare scuole ed edifici

Insiediata cabina di regia tecnica permanente a Palazzo de Nobili per monitorare la situazione a seguito del terremoto di magnitudo 4.4 verificatosi la scorsa notte a undici chilometri dal centro di Catanzaro, in direzione Sud, a 36 chilometri di profondità. Il sindaco Nicola Fiorita ha allertato il Centro Operativo Comunale nell'immediatezza dell'evento e disposto l'ordinanza di chiusura precauzionale di tutte le scuole di ogni ordine e grado, compresi servizi educativi per l'infanzia e asili nido pubblici. Sono state, quindi, attivate tredici squadre di tecnici comunali per effettuare sopralluoghi in tutti i plessi scolastici e negli edifici di proprietà comunale, al fine di verificare eventuali criticità. Il sindaco ha chiesto al Comando provinciale dei Vigili del Fuoco e alla Protezione Civile regionale un supporto negli interventi di controllo sulle stesse strutture. Il primo cittadino ha, inoltre, invitato l'Anas a predisporre verifiche sui ponti e lungo le strade di propria competenza. Allo stato attuale, non si sono registrati danni a cose e persone.

Il maltempo si abbatte sulla Sicilia: allerta gialla in tutta l'Isola



Temporali su tutta la regione

METEO di redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Il maltempo si abbatte sulla Sicilia. Ieri la protezione civile regionale ha diffuso un avviso di allerta gialla per il rischio meteo-idrogeologico ed idraulico, valido dalle 16 di oggi fino alle 24 di domani, giovedì 13 ottobre. Ma le precipitazioni hanno cominciato ad abbattersi su Palermo e sul Trapanese già da metà mattina con disagi al traffico cittadino ed extraurbano. L'anas ha chiuso l'A-29 Dir/A direzione Trapani Birgi.

Su tutta la Sicilia è allerta gialla. In particolare – si legge nel bollettino n. 22285 – “dalle prime ore di domani, giovedì 13 ottobre 2022, e per le successive 18-24 ore si prevedono precipitazioni da sparse a diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale. I fenomeni saranno accompagnati da rovesci di forte intensità, frequente attività elettrica, locali grandinate e forti raffiche di vento”.

Il racconto choc della ragazzina catanese: «Così mio padre quando eravamo soli...»

Un uomo di 38 anni abusava della figlia adolescente e anche della moglie che dopo anni di violenze s'è decisa a raccontare tutto ai carabinieri

Di **Laura Distefano** 12 ott 2022

«Mio padre fa come il fidanzato». La confessione, innocente, è quella di una tredicenne alla sua professoressa. Il lieve ritardo del ciclo preoccupa la ragazzina catanese che decide di chiedere aiuto alla sua insegnante. Il racconto è agghiacciante: abusi sessuali che si ripetono da quasi un anno. «Succede sempre, ogni volta che siamo soli».

Da una scuola di frontiera catanese parte una denuncia ai carabinieri. La ragazzina si siede davanti ai pm con l'assistenza di una psicologa. «Sono successe tre o quattro volte che mio padre mi toccava e sempre le stesse cose. Lui mi ha abbassato il pigiama ma lui era vestito». Il resto delle dichiarazioni è un pugno allo stomaco: ci sarebbero stati anche rapporti sessuali completi. Le indagini portano a scoprire un mondo di violenza e orrore all'interno di una casa nel cuore di Catania. Nelle grinfie del padre orco non ci sarebbe solo la figlia tredicenne ma anche la mamma, che sarebbe stata costretta a rapporti sessuali anche sotto la minaccia di coltelli affilati.

Partinico, l'addio ad Antonino: "Non ti dimenticheremo"



I funerali di Antonino Ortoleva, morto in un incidente stradale.

UNA CITTA' SCONVOLTA di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

E adesso resta soltanto lo spazio per l'ultimo saluto ad Antonino Ortoleva. Che camminava felice sulla strada della sua giovinezza, a diciassette anni. Che, in una maledetta notte, per un dannato incidente stradale, ha trovato la morte mentre era già vicino casa. Con lui viaggiava un compagno ora ricoverato, in gravi condizioni, a Villa Sofia. E adesso restano due genitori distrutti, una famiglia spezzata per cui è cambiato tutto. Dovranno convivere con l'assenza di un figlio che era amato da tutti, perché buono, generoso e solare.

E fa tremare il cuore scrivere l'aggettivo 'solare' che rimanda a un sorriso preso in una tragedia. "E' una perdita atroce – dice la professoressa **Vincenza Vallone**, preside del liceo 'Santi Savarino' che il ragazzo frequentava -. Siamo tutti sconvolti, i ragazzi e i professori non sanno darsi pace. Ci uniamo, per come possibile, a una ferita che non potrà essere cicatrizzata. Era un ragazzo buono e impegnato, Antonio. Si era candidato per la rappresentanza d'istituto, voleva dare il suo contributo per migliorare le cose. Non lo dimenticheremo".

La rissa al Pay One, le immagini dei video non sono nitide: difficile risalire ai responsabili

L'inchiesta sulla baraonda avvenuta nella notte tra il primo e il 2 ottobre in via dei Nebrodi si complica. Le riprese non sarebbero chiare e gli investigatori stanno lavorando sulle liste dei partecipanti alla serata per trovare anche testimoni



La rissa scoppiata al Pay One di via dell'Arsenale

Ascolta questo articolo ora...

I video ripresi dalle telecamere non sono nitidi e risalire ai responsabili della **rissa avvenuta** nella notte tra il primo e il 2 ottobre scorsi al Pay One di via dei Nebrodi sta diventando più complicato del previsto. Tuttavia, dai primi accertamenti, sembra che si possa escludere **un regolamento di conti** o comunque uno scontro organizzato. Non sarebbero state poi utilizzate spranghe e bastoni, come inizialmente era emerso, ma oggetti ben più leggeri.

La pista della discoteca come un ring | Video

Gli investigatori, coordinati dal procuratore aggiunto Ennio Petrigli, stanno cercando di individuare possibili testimoni (se non gli stessi responsabili) lavorando sui nomi contenuti nella lista di partecipanti alla serata.

La rissa era scoppiata prima dentro al locale - poi **chiuso per un mese** con un provvedimento del questore - e si era spostata fuori. Erano stati girati diversi video e si contava anche sulle riprese delle telecamere poste all'esterno della discoteca, ma le immagini sarebbero appunto poco nitide. Un ragazzo sarebbe rimasto **ferito** alla testa e una minorenne sarebbe stata invece colpita da un attacco di panico. Un'altra persona è rimasta **ferita** alla baraonda.

Ascolta questo articolo ora...

Su un'altra rissa, quella avvenuta a metà settembre all'Isound di via dell'Arsenale, gli investigatori erano riusciti ad individuare i responsabili e sarebbero tutti minorenni, tanto che gli atti sono stati trasmessi alla Procura competente.

Bruciò viva la fidanzata 17enne nel Palermitano, condannato all'ergastolo

Il giovane è accusato di aver assassinato la fidanzata Roberta Siragusa, di soli 17 anni, la notte tra il 23 e il 24 gennaio del 2020

Di **Redazione** 12 ott 2022

La corte d'assise di Palermo ha **condannato all'ergastolo per omicidio Pietro Morreale, 21 anni, di Caccamo (Pa)**. E' accusato di aver assassinato la fidanzata Roberta Siragusa, di soli 17 anni, la notte tra il 23 e il 24 gennaio del 2020. Secondo l'accusa, Pietro avrebbe litigato con la vittima durante una cena con amici.

La coppia si sarebbe allontanata in auto e avrebbe raggiunto la zona del campo sportivo. Il ragazzo avrebbe colpito con un sasso Roberta tramortendola, poi le avrebbe dato fuoco con della benzina che aveva in auto e l'avrebbe guardata bruciare. Avrebbe poi caricato il corpo in auto e l'avrebbe buttato in un fosso.

ASP e Ospedali

La delibera

Arnas Civico di Palermo, ecco i precari stabilizzati e quelli esclusi

Contratti a tempo indeterminato per 9 contrattisti del comparto, mentre altri 25 alla data del 30 aprile 2022 non sono risultati in possesso dei requisiti.

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



13 Ottobre 2022 - di [Redazione](#)

Regime Forfettario

[Guida sulla Fattura Elettronica](#)

[Leggi Ora](#)

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. Arriva la **stabilizzazione** di una parte dei precari dell'Arnas **Civico** di Palermo. Il via libera giunge con una delibera a firma del direttore generale **Roberto Colletti** (a destra nella foto insieme al direttore sanitario **Salvatore Requirez**) a favore dei contrattisti a tempo determinato in possesso dei requisiti previsti dalla legge **Madia** (articolo 20, comma 1 del D.Lgs. 75/2017 e seguenti).

Le istanze pervenute da parte del personale del comparto erano state in tutto **63**, tuttavia l'assunzione a tempo indeterminato a partire dal primo ottobre 2022 è stata disposta per **9 precari**, poichè altri 25 alla data del 30 aprile 2022 "non sono in possesso dei requisiti previsti dalla normativa di riferimento e dall'avviso di indizione della selezione di stabilizzazione". Infine, i restanti 29 che hanno inoltrato istanza erano stati già stabilizzati. [CLICCA QUI](#) per la delibera con i nominativi.



Componenti Elettrici- K Factor

Visita il sito e Scopri i nostri Prodotti. Richiedi preventivo. Contattaci K-Factor



ASP e Ospedali

L'annuncio

Asp di Enna, due giovani medici per il reparto di Malattie infettive

Davide Vetri e Gabriele Palermo Hanno sottoscritto il contratto e prenderanno servizio presso l'ospedale Umberto I.

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



13 Ottobre 2022 - di [Redazione](#)

Regime Forfettario

[Guida sulla Fattura Elettronica](#)

[Leggi Ora](#)

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

ENNA. Due giovani medici nell'organico dell'Unità Operativa Complessa **Malattie Infettive** dell'ospedale **Umberto I** di Enna. Hanno sottoscritto il contratto alla presenza del direttore generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Enna, **Francesco Iudica**, del direttore sanitario, **Emanuele Cassarà**, e di **Luigi Guarneri**, direttore del reparto.

Quest'ultimo afferma: «Grazie all'impegno della **Direzione Strategica** nel garantire il completamento dell'organico dell'Asp, anche il reparto di Malattie Infettive dell'Ospedale Umberto I è felice di accogliere due giovani colleghi che contribuiranno ad assicurare **l'assistenza infettivologica** per il bacino d'utenza sia della provincia che fuori provincia. Con **l'assunzione** dei due giovani medici l'equipe incrementa il proprio organico in modo da poter meglio assicurare quei servizi che, nonostante la carenza di personale medico, sono stati comunque egregiamente assicurati con grande spirito di sacrificio dal personale in atto in servizio».

I medici sono i dottori **Davide Vetri** e **Gabriele Palermo**. «Integrando la pianta organica, in sofferenza da qualche anno per la carenza di personale medico, si garantirà una migliore assistenza sia ai pazienti acuti che ai pazienti assistiti cronicamente. Durante il periodo di emergenza COVID, tutto il personale in servizio ha profuso **sforzi sovrumani** per garantire la piena assistenza ai pazienti affetti da tale patologia. **L'aumento dell'organico** permetterà di dare risposte sempre più soddisfacenti e appropriate ai molteplici bisogni di cura e assistenza dell'utenza che si rivolge a noi».



Regime Forfettario

[Leggi Ora](#)

Pediatria di Villa Sofia, al via progetto di abbellimento grazie alla sensibilità di due Rotary Club di area Panormus

Donati 19 pannelli in materiale plastico stampati e colorati raffiguranti piccoli animaletti e scene marine e campestri



La foto di gruppo con direttore amministrativo

Ascolta questo articolo ora...

Diciannove pannelli in materiale plastico stampati e colorati raffiguranti piccoli animaletti e scene marine e campestri, destinati ad abbellire gli ambienti del reparto di Pediatria (diretto da Nicola Cassata anche capo dipartimento area materno- infantile) dell'ospedale " Villa Sofia" dell'azienda ospedaliera Villa Sofia- Cervello di Palermo, sono stati donati all'azienda palermitana grazie alla sensibilità di due Rotary Club di area Panormus. In particolare si tratta dei club Palermo e Palermo Est.

I pannelli donati alla Pediatria rappresentano il frutto di un progetto di abbellimento, che ha visto un magistrale impegno dell'architetto Giada Marchese (socia del Rotary Club Palermo Est) nella progettazione e definizione degli stessi. Le decorazioni, che si snodano lungo i diversi ambienti del reparto, mirano a creare un senso di armonia e benessere e a stimolare l'immaginario dei piccoli pazienti, con una scenografia vivace e gioiosa, al fine di offrire loro un conforto psicologico, rendendo piu' rassicuranti i vari spazi del reparto destinati alla cura.

Ascolta questo articolo...



Così, ad esempio, nella medicheria i piccoli “verranno accolti da personale medico e paramedico” rappresentato da animaletti colorati: l’elefante, il cagnolino, la giraffa, l’uccellino. Nel corridoio allegri cagnolini li accompagneranno al ricovero. Ancora, nelle stanze di degenza, potranno apprezzarsi pareti illustrate con svariati temi: una stanza azzurra ispirata al fondo marino, ornata di alghe, pesciolini, tartarughe e un grande polipo rosso; una stanza arancio-rosa che raffigura un vero e proprio safari: esploratori, leoni, giraffe, coccodrilli; una stanza dalle sfumature azzurro-verde che riproduce un parco giochi per bambini tra colline e ruscelli.

“Siamo felici - afferma Walter Messina direttore generale dell’Azienda ospedaliera Villa Sofia- Cervello - della sensibilità dimostrata verso la nostra azienda e auspichiamo che la realizzazione di questi ambienti possa rendere meno gravi le ore di degenza dei piccoli e alleviare il loro stato di sofferenza”.

Alla cerimonia di presentazione dei pannelli, tra gli altri, erano presenti Loredana Di Salvo, direttore amministrativo del Villa Sofia-Cervello in rappresentanza della direzione strategica; il governatore dell’anno 21/22 del distretto 2110 Sicilia- Malta, Gaetano De Bernardis; Bruno Calandrino e Sergio Cacopardi, rispettivamente presidenti dei club Rotary "Palermo" e " Palermo Est". A margine dell’evento è stata scoperta una targa dedicata alla memoria dell’avv. Sergio Pivetti, recentemente scomparso, e past president del Rotary Club Palermo, nonché ideatore del progetto (poi sviluppato dai Club sopra citati), la cui vedova, sign. Angela Natoli, era presente all'evento.

ASP e Ospedali

L'iniziativa

Pediatria di Villa Sofia, arrivano in dono 19 pannelli istoriati

Grazie alla sensibilità di due Rotary Club di area Panormus vanno ad abbellire gli ambienti del reparto diretto da Nicola Cassata

Tempo di lettura: 2 minuti



12 Ottobre 2022 - di [Redazione](#)

Annunci Google

Invia commenti

Perché questo annuncio? ▶

[IN SANITAS](#) > [ASP E Ospedali](#)

PALEEMO. **19 pannelli** in materiale plastico stampati e colorati raffiguranti piccoli animaletti e scene marine e campestri, destinati ad abbellire gli ambienti del reparto di **Pediatria** (diretto da **Nicola Cassata** anche capo dipartimento area materno- infantile) dell'ospedale " **Villa Sofia**" sono stati donati all'azienda palermitana grazie alla sensibilità di due **Rotary Club** di area Panormus. In particolare si tratta dei club Palermo e Palermo Est.

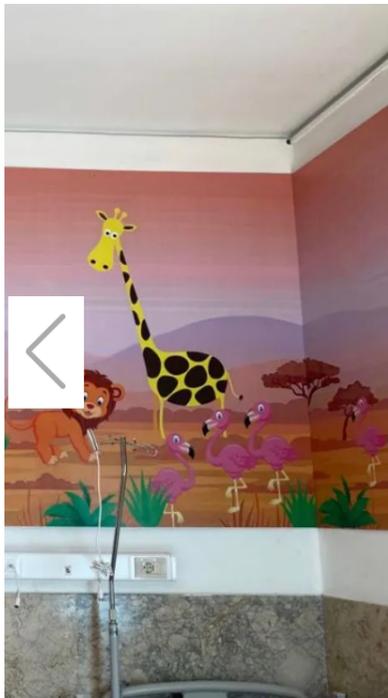
I pannelli donati alla Pediatria rappresentano il frutto di un progetto di **abbellimento**, che ha visto un magistrale impegno dell'architetto **Giada Marchese** (socia del Rotary Club Palermo Est) nella progettazione e definizione degli stessi. Le decorazioni, che si snodano lungo i diversi ambienti del reparto, mirano a creare un senso di **armonia e benessere** e a stimolare l'immaginario dei **piccoli pazienti**, con una scenografia vivace e gioiosa, al fine di offrire loro un conforto psicologico, rendendo piu' rassicuranti i vari spazi del reparto destinati alla cura.

Così, ad esempio, nella **medicheria** i piccoli "verranno accolti da personale medico e paramedico" rappresentato da animaletti colorati: l'elefante, il cagnolino, la giraffa, l'uccellino. Nel corridoio allegri cagnolini li accompagneranno al ricovero. Ancora, nelle stanze di **degenza**, potranno apprezzarsi pareti illustrate con svariati temi: una stanza azzurra ispirata al fondo marino, ornata di alghe, pesciolini, tartarughe e un grande polipo rosso; una stanza arancio-rosa che raffigura un vero e

Supermercati Conigliaro
[Connie.it](#)



«Siamo felici afferma **Walter Messina**, direttore generale di Villa Sofia- Cervello- della sensibilità dimostrata verso la nostra azienda e auspichiamo che la realizzazione di questi ambienti possa rendere meno grevi le ore di **degenza** dei piccoli e alleviare il loro stato di sofferenza».



Alla cerimonia di presentazione dei pannelli, tra gli altri, erano presenti **Loredana Di Salvo**, direttore amministrativo di Villa Sofia-Cervello in rappresentanza della direzione strategica; il governatore dell'anno 21/22 del distretto 2110 Sicilia- Malta, **Gaetano De Bernardis**; **Bruno Calandrino** e Sergio Cacopardi, rispettivamente presidenti dei club Rotary "Palermo" e "Palermo Est".



MENU

Cerca...

INsanitas
NOTIZIE E SERVIZI SULLA SANITÀ SICILIANA



A margine dell'evento è stata scoperta una **targa** dedicata alla memoria dell'avv. **Sergio Pivetti**, recentemente scomparso, e past president del Rotary Club Palermo, nonché ideatore del progetto (poi sviluppato dai Club sopra citati), la cui vedova, sign. **Angela Natoli**, era presente all'evento.

Stampa questo articolo

Tag:

Supermercati Conigliaro
Connie.it

Pediatria di Villa Sofia. Grazie alla sensibilità di due Rotary Club di area Panormus al via progetto di abbellimento

Published 19 ore ago redazione 19 ore ago • Bookmarks: 8

Palermo- 19 pannelli in materiale plastico stampati e colorati raffiguranti piccoli animaletti e scene marine e campestri, destinati ad abbellire gli ambienti del reparto di Pediatria (diretto da Nicola Cassata anche capo dipartimento area materno-infantile) dell'ospedale " Villa Sofia" dell'azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello" di Palermo, sono stati donati all'azienda palermitana grazie alla sensibilità di due Rotary Club di area Panormus. In particolare si tratta dei club Palermo e Palermo Est.

I pannelli donati alla Pediatria rappresentano il frutto di un progetto di abbellimento, che ha visto un magistrale impegno dell'architetto **Giada Marchese** (socia del Rotary Club Palermo Est) nella progettazione e definizione degli stessi. Le decorazioni, che si snodano lungo i diversi ambienti del reparto, mirano a creare un senso di armonia e benessere e a stimolare l'immaginario dei piccoli pazienti, con una scenografia vivace e gioiosa, al fine di offrire loro un conforto psicologico, rendendo piu' rassicuranti i vari spazi del reparto destinati alla cura.

Così, ad esempio, nella medicheria i piccoli "verranno accolti da personale medico e paramedico" rappresentato da animaletti colorati: l'elefante, il cagnolino, la giraffa, l'uccellino. Nel corridoio allegri cagnolini li accompagneranno al ricovero. Ancora, nelle stanze di degenza, potranno apprezzarsi pareti illustrate con svariati temi: una stanza azzurra ispirata al fondo marino, ornata di alghe, pesciolini, tartarughe e un grande polipo rosso; una stanza arancio-rosa che raffigura un vero e proprio safari: esploratori, leoni, giraffe, coccodrilli; una stanza dalle sfumature azzurro-verde che riproduce un parco giochi per bambini tra colline e ruscelli. "Siamo felici - afferma **Walter Messina** direttore generale dell'Azienda ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia- Cervello" di Palermo - della sensibilità dimostrata verso la nostra azienda e auspichiamo che la realizzazione di questi ambienti possa rendere meno gravi le ore di degenza dei piccoli e alleviare il loro stato di sofferenza".

Alla cerimonia di presentazione dei pannelli, tra gli altri, erano presenti **Loredana Di Salvo**, direttore amministrativo dell'AOR Villa Sofia-Cervello in rappresentanza della direzione strategica; il governatore dell'anno 21/22 del distretto 2110 Sicilia- Malta, **Gaetano De Bernardis**; **Bruno Calandrino** e **Sergio Cacopardi**, rispettivamente presidenti dei club Rotary "Palermo" e " Palermo Est".

A margine dell'evento è stata scoperta una targa dedicata alla memoria dell'avv. **Sergio Pivetti**, recentemente scomparso, e past president del Rotary Club Palermo, nonché ideatore del progetto (poi sviluppato dai Club sopra citati), la cui vedova, sign. **Angela Natoli**, era presente all'evento.

Com. Stam./foto



foto di gruppo con direttore amministrativo

Giovedì 13 OTTOBRE 2022

Si conclude a Roma il CardioBreast Dragon Boat Festival, l'iniziativa contro tumore al seno e malattie cardiovascolari

Per celebrare l'Ottobre Rosa tre squadre composte da 40 donne operate di cancro al seno si sfideranno amichevolmente nell'ultima tappa del CardioBreast Dragon Boat Festival, che si svolgerà sabato 15 ottobre al Laghetto del Parco dell'Eur di Roma. Dalle 10 alle 14 gli spettatori avranno inoltre la possibilità di effettuare screening cardiologici gratuiti, grazie al camper e gli specialisti messi a disposizione dell'Istituto Nazionale Ricerche Cardiovascolari, promotore dell'iniziativa.

Si conclude sabato 15 ottobre al Laghetto del Parco dell'EUR di Roma, il CardioBreast Dragon Boat Festival, l'iniziativa promossa dall'Istituto Nazionale Ricerche Cardiovascolari (INRC) con la collaborazione della Federazione Italiana Dragon Boat, il patrocinio e la partecipazione della LILT (Lega Italiana per la lotta contro i tumori), ANDOS (Associazione Nazionale Donne Operate al Seno), e il contributo incondizionato di Daiichi Sankyo Italia. Si sfideranno tre squadre composte da 40 donne operate di cancro al seno.

Le protagoniste dell'evento saranno le Breast Cancer Paddlers della LILT, insieme alle pagaiatrici di Abbraccio Rosa e ANDOS onlus : "Siamo felici di partecipare a questo Festival perché nonostante il Dragon Boat sia uno sport ufficiale praticato sin dagli anni '70 in tutto il mondo e i benefici per le donne operate al seno siano ormai appurati da diversi studi scientifici, in Italia è ancora troppo poco conosciuto", dice **Anna Maria De Cave**, Coordinatrice Nazionale Dragon Boat LILT- Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, "eppure rappresenta un efficace fattore di reintegrazione sociale che, attraverso un'attività ludica svolta in un ambiente naturale, consente la condivisione dell'uscita dalla malattia. Dunque diventa cruciale utilizzare questo sport per divulgare un messaggio di speranza per tutte le donne che hanno affrontato momenti difficili, di avvilitamento, di paure, e che invece nella pratica di questa disciplina, possono trovare la forza e il coraggio per reagire ed uscire dalla condizione di isolamento per reinserirsi nel tessuto vivo della famiglia, degli affetti, riacquistando fiducia di sé, con una spinta in più alla rinascita".

"La federazione italiana Dragon Boat ha il piacere di lavorare con queste atlete dal 2003, e da allora le associazioni di pazienti che si dedicano a questo specifico sport si sono moltiplicate, proprio per la valenza particolare che questa disciplina ha in fase post-operatoria, sia nel recupero fisico, grazie al ruolo che il movimento di remata ha nel riassorbimento del linfedema che si sviluppa di solito a seguito di un'operazione per cancro al seno, sia a livello psicologico e relazionale, in quanto sport di squadra condiviso con donne che hanno vissuto la medesima esperienza", sottolinea **Antonio De Lucia**, psicologo-psicoterapeuta e Presidente della Federazione Italiana Dragonboat. "Questo sport, che nel mondo conta centinaia di migliaia di praticanti soprattutto nel mondo anglosassone, nel caso delle pazienti oncologiche operate di tumore al seno, diventa un vero e proprio strumento terapeutico che si aggiunge agli altri, al fine di migliorare la qualità della vita che la malattia ha purtroppo stravolto."

Dopo la gara, le pazienti/atlete si riuniranno per condividere le loro esperienze di vita e sportive, con l'obiettivo di sensibilizzare il pubblico sui benefici di questa disciplina sportiva che si svolge su lunghe imbarcazioni con poppa e prua che ricordano un dragone. Ai margini del campo di gara un camper dell'Istituto Nazionale Ricerche Cardiovascolari, sarà a disposizione degli spettatori per screening cardiologici gratuiti, con controlli della funzionalità cardiaca, elettrocardiogramma, controllo pressorio ed ecoscopia cardiaca.

Per maggiori informazioni si può visitare il sito www.dragonboatfestival.it

Lotta alle droghe, Bellucci (Fdi): «Nel Piano di Azione inseriti metodi discussi. Subito sistema integrato di servizi»

La deputata di Fratelli d'Italia Maria Teresa Bellucci contesta la scelta della ministra Fabiana Dadone di portare il nuovo PAND in conferenza unificata. E chiede un immediato aggiornamento del Testo unico delle sostanze stupefacenti. Promosso il bonus psicologico, ma solo come primo passo

di Francesco Torre



Riformare il Testo unico delle sostanze stupefacenti, vecchio di 30 anni, per mettere al passo la normativa all'evoluzione del mondo delle dipendenze. E mettere in primo piano gli strumenti di recupero del tossicodipendente. Sono queste le priorità di Maria Teresa Bellucci, deputata di Fratelli d'Italia riconfermata alle ultime elezioni del 25 settembre, e responsabile del dipartimento dipendenze di Fratelli d'Italia. La deputata ha criticato la scelta della ministra delle Politiche giovanili Fabiana Dadone che ha voluto presentare il nuovo Piano di Azione Nazionale dipendenze (Pand) 2022-2025 alla Conferenza unificata dei servizi del 12 ottobre. Una iniziativa impropria, secondo Bellucci, che contesta nel merito il nuovo PAND. «Abbiamo visto una certa frettosità nella stesura del Piano e non c'è stata una sintesi delle migliori esperienze: anzi all'interno sono state inserite idee come quelle delle stanze del consumo marginalizzando strumenti di cura, trattamento, recupero e reinserimento lavorativo». Bellucci poi promuove il bonus psicologo anche se sottolinea che sulla salute mentale bisognerà fare molto di più rispetto al passato: «In Italia troppi pochi psicologi rispetto alla media europea».

Onorevole, XIX Legislatura è ai nastri di partenza. Cosa si aspetta?

«Abbiamo **un carico di responsabilità sulle spalle**, è una stagione difficile sia a livello nazionale che internazionale. Il Covid ha sconvolto la vita di tutti negli ultimi anni e ora abbiamo il **conflitto bellico in Ucraina**. È una stagione a cui tutti dobbiamo rispondere con un ampio e forte senso di responsabilità».

Lei è la responsabile del Dipartimento Dipendenze di Fratelli d'Italia. È un dover dello Stato recuperare i tossicodipendenti. Come farlo?

«Da sempre abbiamo dato attenzione a questo tema che è quello della **diffusione delle dipendenze patologiche in Italia**. Quando parliamo di droga dobbiamo parlare di dipendenze patologiche che vanno dall'utilizzo delle sostanze a quelle comportamentali. Penso anche ai social network, a internet, alle dipendenze da gioco d'azzardo. Si uniscono spesso all'utilizzo di sostanze stupefacenti e di alcol. Oggi c'è la più che mai la necessità che lo Stato metta al centro questa problematica. Il nostro approccio è il recupero pieno della persona. Per fare questo c'è bisogno di un sistema di servizi integrato che va dalla prevenzione che si attua all'interno delle istituzioni scolastiche e che aiuta a comprendere e capire meglio questo fenomeno e che va verso un sistema di cura, di inserimento lavorativo. Tutto il sistema dei servizi deve avere l'obiettivo di restituire le persone alla vita. È possibile uscire fuori da una dipendenza patologica. Ci sono tanti esempi di successo in questo senso, sia nel servizio pubblico che nelle comunità terapeutiche».

Le comunità di recupero chiedono da tempo di cambiare la legge 309 del 1990...

«Io sono firmataria di due proposte di legge di riforma della legge 309 del 1990 che è il testo unico delle sostanze stupefacenti: contiene una parte molto delicata che riguarda l'organizzazione dei servizi. Questa legge degli anni '90 rispondeva al fenomeno della **tossicodipendenza di quegli anni**. Ora sono passati 30 anni e c'è bisogno di una riforma che riguarda proprio il sistema dei servizi con un'articolazione diversa in maniera tale che si possa offrire il giusto aiuto a tutte le diverse forme di dipendenza patologica. In questi anni i SerD, i servizi per le dipendenze, hanno visto da una parte l'aumento delle dipendenze di cui occuparsi ma senza una maggiore allocazione di risorse umane ed economiche. C'è bisogno di riformare la legge per dare maggiore attenzione a quella che oggi è la problematica delle dipendenze patologiche. Nella XVIII legislatura ho chiesto di poter riformare l'organizzazione dei servizi accogliendo la richiesta di aiuto delle comunità terapeutica e potenziando il servizio pubblico».

Dunque, si riparte da questi disegni di legge. Ma nel frattempo la ministra Fabiano Dadone ha presentato il nuovo Pand, Piano di Azione Nazionale delle dipendenze. Secondo lei, però, sarebbe opportuno che se ne occupi il nuovo governo. Perché non le piace?

«Il Piano era atteso da oltre dieci anni. Ma bisognava andare a costruire un piano raccogliendo effettivamente quelle che sono le esigenze del servizio pubblico e delle comunità terapeutiche, su quegli aspetti che sono condivisibili e necessari. Ritengo che sia stato grave aver inserito nel piano degli aspetti divisivi come modalità di approccio alle dipendenze patologiche molto discusse. Il Piano deriva da una conferenza sulle dipendenze patologiche che ha visto lavorare gli esperti solo per due mesi. Mi sembra che la **ministra Dadone** si sia voluta sbrigare solo per realizzare la Conferenza nazionale a Genova sulle dipendenze patologiche senza un lungo lavoro di preparazione. In passato i lavori si declinavano per almeno un anno. Contava più il lavoro preparatorio che l'esposizione finale. Abbiamo visto invece una certa frettosità e non c'è stata una sintesi delle migliori esperienze: anzi all'interno sono state inserite idee come quelle delle stanze del consumo».

Perché non vi piace la politica della riduzione del danno?

«Credo che la riduzione del danno **come approccio di intervento alle dipendenze patologiche sia utile**, ma dipende qual è il fine ultimo. Se la riduzione del danno è il mezzo attraverso il quale poter entrare in contatto con una persona con dipendenza patologica per poi accompagnarlo verso un percorso che lo porti alla libertà dalle dipendenze, allora ha senso. Ma nel piano c'è scritto che l'intenzione è quella di valorizzare gli strumenti di riduzione del danno come la stanza del consumo e dall'altro marginalizzare strumenti di cura, trattamento e recupero e di reinserimento lavorativo. In questo modo non si potranno porre in essere quelle politiche di lotta alle dipendenze patologiche che hanno come fine ultimo quello di rendere le persone libere da ogni dipendenza patologica. Drogarsi non è una scelta libera perché in questo ambito non c'è nulla di libero: chi usa droghe è schiavo, ha le catene. Oggi si può uscire dalle dipendenze e dalla droga. Drogarsi fa male, chi si droga ha un problema, una malattia e come tale deve essere aiutato a curarsi e avere un sistema di servizi che lo aiuti nel percorso di recupero. Dobbiamo dare dei messaggi educativi giusti, dobbiamo dire no alla cultura dello sballo».

Parliamo di salute mentale, pochi giorni fa si è celebrata la Giornata mondiale. Pensa che in Italia si faccia abbastanza? Che ne pensa del Bonus psicologo?

Il Ssn sta andando alla malora

E gran parte della colpa è nell'assenza di una programmazione e di una politica sanitaria degne di questo nome. Senza, non si arriva da alcuna parte, si mescolano le carte come se a farlo fosse un baro. E in questo quadro il medico pubblico è ormai un soggetto da sfruttare senza rispetto. Retribuzioni assicurate con la mano corta, straordinari a gogò pagati molto meno di quanto si concede oggi a quelli retribuiti a gettone orario ovvero agli altri che arrivano persino dalle Americhe, destinati a fare ciò che non si fa nell'interesse dell'utenza

Una erogazione di sanità punitiva. E' conseguenza delle prepotenze diffuse esercitate da chi ha le aderenze giuste per conquistarsi un posto letto, una altrimenti costosissima (da privato) prestazione di diagnostica strumentale per immagini (tac, rmn, pet, moc, esami eco) difficile da acquisire se non dopo mesi, una visita specialistica spesso salvavita.

Questa è la violenza esercitata sulla gente comune che attende tempi inenarrabili, cui spesso viene opposto un ripetitivo "rifiuto", giustificato da sovraccarichi più o meno veritieri e da guasti sistemici non sempre credibili che favoriscono il privato accreditato. Un disagio che si aggiunge a quello sopportato a causa di una medicina di famiglia, non propriamente attenta a chi le dà da campare con l'esercizio della libera scelta, e ad una medicina preventiva, oramai in disuso persino nella letteratura, salvo qualche richiamo ai soliti progetti-obiettivo nei confronti dei quali il Ssn sbaglia spesso "la mira".

Una situazione da governare e da non lasciare nell'attuale disordine

Il problema della sanità è comunque per sua natura complesso. Da una parte, i medici che non si trovano, manco con il lanternino. Dall'altra, i medici pubblici ospedalieri e del 118 maltrattati, fino ad essere pesantemente aggrediti e picchiati da una utenza esasperata dal malcostume, ma spesso anche irritata da azioni discriminatorie.

L'indisponibilità degli operatori sanitari, siano essi medici ovvero personale tecnico-infermieristico, costituisce l'esito del macroscopico errore di ipotesi della errata ovvero mancante programmazione. Quella che avrebbe dovuto tenere conto dell'insidia prodotta dal frequente blocco del *turn over* nelle 10 Regioni con piani di rientro dai disavanzi, ma destinato a cessare con conseguente incremento dell'offerta di lavoro, a rischio di risultare carentemente riscontrata dagli interessati ad una occupazione. Quella programmazione che avrebbe dovuto prevedere l'allargamento della platea degli arruolati dal sistema universitario, sia nei corsi di laurea che di specializzazione.

L'errore è della politica sanitaria che non c'è

Da un tale simile svarione politico-progettuale è venuto fuori il disastro delle assenze di laureati disponibili, delle corsie prive di medici e infermieri, delle mancate "invenzioni", strutturali e domiciliari, organizzative da implementare nel post Covid, con relativo ricorso emergenziale agli omologhi professionisti, prima all'interno dell'UE, poi extra sino a raggiungere quelli oggi oltreoceano.

Si è smaterializzato l'ideale

Insomma, a ben vedere si è proceduto sistematicamente a de-strutturalizzare la sanità, quella che sino alla sua aziendalizzazione era considerata tra le migliori al mondo, soprattutto per l'universalità che garantiva e l'uniformità prestazionale, ancorché da realizzare meglio nel Mezzogiorno.

Un siffatto percorso decadentista ha fatto tenere non nel dovuto conto l'attività del medico pubblico, quasi fosse una inesauribile scorta e un soggetto da sfruttare senza rispetto per la persona che lo interpretava. Retribuzioni assicurate con la mano corta, straordinari a gogò pagati molto meno di quanto si concede oggi a quelli retribuiti a gettone orario ovvero agli altri che arrivano persino dalle Americhe, destinati a fare ciò che non si fa nell'interesse dell'utenza.

Un SSN andato alla malora

Tutto questo non ha a che fare con la sanità che scrissero i legislatori del 1978. Ha perso tutte le sue caratteristiche, dalla unicità alla socialità della prestazione sociosanitaria. Ha demolito, anche con il contributo del DM70, un sistema ospedaliero vocato alla presenza diffusa e alla accoglienza indiscriminata, rendendolo preda dei raccomandati seriali e out per tutto il resto dei cittadini, costretti a sopportare ritardi e omissioni, nonostante la presenza fissa ed operosa dei maltrattati di turno. I medici delle corsie e, peggio, quelli impegnati in quel 118 che ha costituito la salvazione della nazione da sempre, specie durante il Covid-19.

Senza la programmazione non si arriva da alcuna parte, si mescolano le carte come se a farlo fosse un baro. I medici pubblici, quelli impegnati nel sistema ospedaliero, nel 118 e nell'assistenza territoriale novellata dal DM77 vanno trattati meglio di chiunque. Al loro impegno dobbiamo la vita dei nostri cari. E' giusto che ci si investa sopra e consistentemente.

Concludendo. Una attenzione particolare va spesa sulla neonata moda della retribuzione a gettoni, con similitudine alla retribuzione dello straordinario, certamente da superare nell'ottica di una riforma strutturale retributiva. Ben venga, in proposito, l'indicazione di puntare momentaneamente sulle *fiches* sanitarie stando però molto attenti a non investire sulla retribuzione estemporanea ma su quella che rappresenta il premio lavorativo per un impegno in una sanità stabilmente ristrutturata.

Ettore Jorio

Università della Calabria

Medicina generale, la denuncia di Fismu: «Riforma ancora in alto mare, manca atto di indirizzo»

Le proposte della Federazione Italiana Sindacale Medici Uniti alla vigilia della segreteria nazionale di sabato del sindacato

di Redazione



«In attesa della **formazione del nuovo Governo**, e di sapere il nome del nuovo ministro della Salute, crescono l'incertezza e le preoccupazioni per la grave situazione in cui versa la **medicina generale** e del territorio e per l'immobilismo che condiziona questo settore strategico del Ssn». Così in una nota la **Federazione Italiana Sindacale Medici Uniti (Fismu)** che, considerato il quadro politico e alla luce dei recenti congressi di altre organizzazioni sindacali, ha **convocato** per sabato, a Roma, una **segreteria nazionale** per fare il punto.

Il segretario nazionale di Fismu, **Francesco Esposito**, alla vigilia dell'appuntamento, denuncia: «Siamo in alto mare, c'è molta preoccupazione, regna l'incertezza: da un lato assistiamo al via libera agli atti di indirizzo della dirigenza, oltretutto fortemente deficitario, e della specialistica ambulatoriale, dall'altro non si muove nulla, nonostante si fosse annunciato, *urbi et orbi*, che una delle principali priorità del **PNRR** fosse la riforma della medicina generale e del territorio. Le tanto reclamizzate Case di comunità, quindi, rimangono un mistero».

«Dove è finito l'impegno delle Regioni, del Comitato di settore e della stessa Sisac a fare l'atto di indirizzo e per la riapertura delle trattative – continua il segretario Fismu – dove è finita l'urgenza di dare risposte all'agenda che ci dettava il PNRR?».

«E allora – conclude Esposito – in questa sede facciamo una proposta, che spero sia la base comune di tutti i sindacati, ora che hanno finito la stagione congressuale: **si chiuda intanto il triennio economico 2019-2021**. Quindi si faccia un **fronte unito rispetto al nuovo governo**, che secondo le dichiarazioni di molti partiti di maggioranza, potrebbe avere una diversa concezione della riforma della medicina generale e territoriale. Certo, **speriamo che il modello non sia quello lombardo, marchigiano o siciliano**, ma che ci **sia la disponibilità a un dialogo aperto e attento alle proposte dei medici**. E soprattutto che si arrivi **subito a un nuovo atto di indirizzo**, come fatto con la dirigenza medica e la specialistica ambulatoriale».

Giovedì 13 OTTOBRE 2022

Giornata mondiale della vista. Il 40% delle persone ha problemi ma non lo sa

E per questo lo slogan del 2022 è: “C’è un solo modo per vedere il futuro, fare prevenzione oggi”. Nel nostro Paese, le malattie che mettono a rischio la vista riguardano oltre tre milioni di persone e ancora di più sono i soggetti a rischio, perché l’incidenza di glaucoma, retinopatia diabetica e maculopatia aumenta assieme all’età e alle malattie croniche.

Come ogni anno, il secondo giovedì di ottobre si celebra la Giornata mondiale della vista, promossa dall’Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità IAPB Italia onlus.

“C’è un solo modo per vedere il futuro, fare prevenzione oggi” è lo slogan scelto per il 2022.

Lo slogan di quest’anno mette in primo piano la prevenzione attraverso controlli oculistici periodici. In alcune malattie dell’occhio infatti, la perdita della vista è lenta, graduale e senza sintomi e quando il problema si manifesta il danno è ormai irreversibile. Durante la campagna di prevenzione Vista in Salute di IAPB è emersa una contraddizione tra la salute visiva percepita e il reale stato di salute oculare: circa il 40% delle persone visitate infatti erano a rischio o erano affette da una patologia oculare senza saperlo.

Nel nostro Paese, le malattie che mettono a rischio la vista riguardano oltre tre milioni di persone e ancora di più sono i soggetti a rischio, perché l’incidenza di glaucoma, retinopatia diabetica e maculopatia aumenta assieme all’età e alle malattie croniche.

Queste e molte altre condizioni che minacciano la vista e possono provocare enormi costi sociali e personali, sono asintomatiche negli stadi iniziali - ovvero danneggiano le cellule nervose in maniera silenziosa- tuttavia possono essere curate o arginate se diagnosticate in tempo dai medici oftalmologi attraverso controlli periodici: la Società Oftalmologica Italiana consiglia una visita alla nascita, entro i 3 anni, a 12 anni, una volta ogni due anni dopo i 40 e una volta l’anno per le persone oltre i 60.

È stata organizzata in occasione della Giornata Mondiale una [Tavola rotonda](#) che si svolgerà a Roma e che riporterà le esperienze delle visite oculistiche sul territorio attraverso il progetto Vista in salute e alcune criticità in ambito oculistico all’interno dei servizi sanitari nel post Covid 19. Ci sarà inoltre un focus sulla riabilitazione visiva, come parte integrante della cura e in chiusura una riflessione sull’impatto delle nuove tecnologie sui modelli organizzativi.

Nella stessa Giornata, in oltre 90 città italiane, verranno distribuiti opuscoli informativi, organizzati incontri divulgativi e offerti controlli oculistici gratuiti, grazie soprattutto all’impegno delle strutture territoriali dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, presenti con i propri volontari per testimoniare il ruolo fondamentale della prevenzione nel contrasto al rischio di cecità.

Giovedì 13 OTTOBRE 2022

Giornata mondiale della vista. Piovella (Soi): “Oggi la vista si può salvare, pensiamo ai nostri occhi”

“Dobbiamo occuparci dei nostri occhi – sottolinea Piovella - questa è anche la giornata della prevenzione. Dobbiamo metterci sulle spalle la capacità di preservarci la vista. Una visita oculistica, con le opportune tecnologie e le capacità dei medici oculisti di inquadrare ogni patologia”, permette di trovare “soluzioni fantastiche per oltre il 95% delle malattie che prima portavano alla cecità”.

“La società oftalmologica italiana ha evidenziato che, da qui al 2030, il numero delle persone con gravi lesioni della vista raddoppierà. Il 13 ottobre è una giornata in cui dobbiamo assolutamente pesare ai nostri occhi e capire che, se uno vede male, ha una penalizzazione dell’83%. Questi sono i numeri. Ma oggi esistono tutte le opportunità” e la tecnologia per “prevenire, per salvare la vista, anche in tarda età”.

Così **Matteo Piovella**, presidente Società oftalmologica italiana (Soi) in occasione della Giornata mondiale della vista, che si celebra ogni anno, il secondo giovedì di ottobre.

“Dobbiamo occuparci dei nostri occhi – sottolinea Piovella - questa è anche la giornata della prevenzione. Dobbiamo metterci sulle spalle la capacità di preservarci la vista. Una visita oculistica, con le opportune tecnologie e le capacità dei medici oculisti di inquadrare ogni patologia”, permette di trovare “soluzioni fantastiche per oltre il 95% delle malattie che prima portavano alla cecità”.

Sulle azioni da compiere per realizzare una prevenzione efficace, il presidente Soi ricorda quando fare una visita oculistica: “Alla nascita, entro i 3 anni, il primo giorno di scuola, dai 10 ai 15 anni per prevenire la miopia, quindi si salta ai 40, ogni 2 anni, fino ai 60 e, dopo, una volta all’anno”.

Oggi “abbiamo coscienza che ‘la vista ti salva a vita’, dico da anni - aggiunge Piovella - ma è reale. Un medico oculista e tutti i medici, quando si confrontano con una persona che, anche per un periodo breve, non ha la possibilità di vedere le cose di tutti i giorni”, si rende conto che “la situazione è più impegnativa”, soprattutto “se sappiamo che” tale condizione si può “evitare. Lo Stato ci garantisce molte cose - conclude - ma per l’oculistica, per la vista, è in un momento di crisi. Rendiamoci noi responsabili”. Noi come Soi lo facciamo dal 1869 come recita il nostro logo “a difesa della vista”

Giovedì 13 OTTOBRE 2022

Forum 180. Paolo Peloso: “Guardare indietro, per guardare oltre...”

Guardarsi indietro, recuperare cose che possiamo avere perso per strada a partire dal momento d’incubazione della Legge e dei servizi nelle sperimentazioni dei vent’anni precedenti, mi pare operazione anch’essa necessaria per guardare oltre, se non si vuole ripartire - come nella storia anche più antica della psichiatria ogni generazione ha rischiato di fare - ogni volta da zero

Il libro “Oltre la 180” scritto da Ivan Cavicchi, al quale è dedicato questo Forum, dipinge un quadro senz’altro preoccupante del sistema della salute mentale in Italia e insieme prova a identificare alcune delle cause che lo hanno determinato. Con ciò, propone di “riaprire la discussione” sulla Legge 180, che in realtà mi è parso che abbia per oggetto in questo caso piuttosto ciò che alla legge ha fatto seguito, che non la legge in se stessa. Forse nessuna legge in Italia è stata tanto discussa, del resto, con eccezione della sola Legge 194, più giovane di solo nove giorni.

Del libro ho apprezzato soprattutto la vivacità e la franchezza con la quale sono esposte le posizioni, non tutte condivisibili da parte mia come si vedrà, dell’Autore, e a questo spirito ho cercato di improntare anche il mio intervento.

Non si può certo non concordare, del resto, con Cavicchi sul fatto che del mondo della salute mentale per come si è sviluppato in Italia dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici molte cose possano essere oggi migliorate; per farlo, è possibile seguire diverse strade e forse occorre seguirne alcune contemporaneamente.

Con la pubblicazione questa primavera del volume “*Ritorno a Basaglia? La deistituzionalizzazione nella psichiatria di ogni giorno*” (Peloso, 2022) io stesso ne ho proposto una, che potrebbe a prima vista apparire antitetica a quella di Cavicchi: guardare “indietro”, invece che guardare “oltre”.

Ma guardarsi indietro, recuperare cose che possiamo avere perso per strada a partire dal momento d’incubazione della Legge e dei servizi nelle sperimentazioni dei vent’anni precedenti, mi pare invece operazione anch’essa necessaria per guardare oltre, se non si vuole ripartire - come nella storia anche più antica della psichiatria ogni generazione ha rischiato di fare - ogni volta da zero.

Non per restare fermi a Basaglia e ai suoi anni, come giustamente paventa Cavicchi, certo; ma per recuperare aspetti del lavoro suo e di altri, ai quali il mondo dei servizi ha prestato forse fin dall’inizio insufficiente attenzione.

Una cosa insomma è dire che andare oltre significa che ci sono dei problemi e si può migliorare; altra cosa sarebbe sostenere che tutto sia sbagliato e debba essere riscritto dall’inizio.

Disponiamo oggi di una rete fatta di oltre quattromila strutture, forti di circa trentamila operatori solo nel settore pubblico, che garantisce assistenza psichiatrica a quasi ottocentomila pazienti ogni anno. Dalla metà degli anni ’90, questi servizi sono organizzati in Dipartimenti di Salute Mentale e questo ha consentito, dove più dove meno, una certa integrazione e coerenza dell’offerta che prima soffriva di frammentazione.

Quanto ai contenuti tecnici e umani del lavoro di salute mentale, ci sono molti esempi di buone pratiche in giro per l’Italia e in questi quarant’anni si sono accumulate esperienze e si è costruita una letteratura che dà testimonianza di questa ricchezza.

È molto, è troppo poco? Credo che operare nel settore della cura generi sempre una distorsione cognitiva, alla quale dobbiamo sottrarci, per la quale si è costitutivamente insoddisfatti dello scarto inevitabile tra le aspettative, che sono giustamente quelle del massimo di salute e di benessere per tutti; e le realizzazioni, che sono quelle possibili in un determinato contesto.

E perciò credo che sia da considerarsi in parte almeno ineludibile, per tutti i servizi di welfare, il fatto di rimanere “sinfonie incompiute”, come scrive Cavicchi, che possono avvicinarsi alla soddisfazione delle aspettative, spesso contraddittorie, e devono perciò provare a farlo; ma non ci si deve illudere che possano mai soddisfarle in pieno. E ineludibile è anche il fatto che questo si ritorca sugli stessi operatori, con una perenne sensazione di affanno, impotenza a fronte dell’impossibilità della missione e perciò di ansia e insoddisfazione. Ricordo che l’ansia era, del resto, per Basaglia componente essenziale del lavoro psichiatrico.

Non credo di fare dell’“apologia” scrivendo questo; si tratta piuttosto di non rinunciare all’esercizio critico e autocritico per migliorare, senza però dimenticarsi delle realizzazioni.

E nel caso italiano non mi pare che siano state poche, come hanno già scritto alcuni dei primi che si sono già espressi in questo dibattito, Ducci e Fioritti ad esempio.

Salute mentale: uno sguardo dall’interno

Delle molte critiche che Cavicchi porta al mondo della salute mentale in Italia, alcune mi pare che siano comuni a tutto il sistema sanitario e sia quindi a quel livello che debbano essere affrontate.

L'assistenza psichiatrica è entrata, nel bene e nel male - proprio grazie alle Leggi 180 e 833 - in un sistema più ampio: il sistema sanitario. E con esso si trova perciò a condividere molti problemi: le conseguenze di una carente pianificazione nella distribuzione dei tagli alla spesa, nella definizione degli aspetti quantitativi e qualitativi della formazione dei quadri professionali, nelle modalità d'integrazione pubblico-privato.

Altre critiche sono più strettamente riferibili al nostro mondo; alcune mi paiono condivisibili, altre generate forse da un'immagine un po' stereotipata e un po' datata che, proprio per la sua distanza, mi sembra che l'Autore rischi a tratti di averne.

E tra queste ultime, metterei al primo posto l'idea che si possa parlare di un "pensiero unico" per il campo della salute mentale in Italia: mi sono sempre trovato a frequentare contemporaneamente i luoghi della psichiatria "istituzionale", rappresentati dal gruppo dirigente della Società Italiana di Psichiatria della quale in quanto psichiatra mi è sempre parso di dovere far parte; e quelli della

psichiatria "basagliana" (che non deve essere confusa con l'antipsichiatria, perché è tutt'altro), in quanto mi riconosco nella figura e nell'insegnamento di Basaglia, oltre a molti altri campi che stanno, per così dire, nel mezzo come quello di una società scientifica un po' elitaria nei numeri ma decisamente interessante e originale, la SIEP.

Non solo i due campi, nei quali non si esaurisce certo appunto il dibattito, divergono su molte cose tra loro, ma sono anche frammentati al loro interno: la sensazione che il mondo della salute mentale mi dà, dopo quarant'anni di frequentazione quotidiana e credo piuttosto attenta, perciò è tutt'altra che quella di un "pensiero unico".

Semmai, il problema mi è sempre sembrato che nel nostro mondo di pensieri ce ne siano anche troppi, uno per ciascuno psichiatra e ciascun altro operatore azzarderei (e nel caso dei più confusi tra noi, anche più di uno). La difficoltà a omologare almeno in linea generale l'offerta esigibile, che Cavicchi rileva (la difficoltà cioè a individuare il LEA della salute mentale) ha a che fare anche con il fatto che un "pensiero unico" non c'è, anzi tutt'altro.

Quanto a critica e dibattito, credo che ce ne sia molto di più in questo settore che in altri della sanità, o della società, e proprio l'esempio del modo di costruire il proprio pensiero di Basaglia, a partire dalla centralità della "crisi" e dalla scelta di mantenere le contraddizioni aperte, nonché l'essere nati dalla lotta contro il manicomio, sono forse alla base di questo fenomeno.

Ben venga anche la voce di Cavicchi, quindi, che credo sia una in più tra molte divergenti tra loro, e non la sola in dissenso rispetto a un "pensiero unico" che appunto non vedo e questo dibattito me ne sta dando l'ulteriore dimostrazione.

Mi pare, poi, che l'Autore rischi di riferirsi ai servizi di altri tempi, quelli nei quali ho iniziato a lavorare trent'anni fa, quando esprime il timore che operatori "con il paraocchi" possano anteporre le loro preferenze ideologiche o di background formativo ai bisogni dei malati, o che si possano riproporre sterili antagonismi, dei quali gli anni hanno fatto per fortuna giustizia, tra approccio medico e approccio psicoterapico. Si discuteva di "trattamento integrato", una formula felice che introdusse lo psichiatra e psicoanalista Zapparoli (1995) e di biopsicosociale con o senza i trattini (eh già, persino su questi non c'è accordo...), negli anni nei quali frequentavo l'università da studente e insisterei oggi mi pare che rischi di sfondare porte ormai aperte.

Un approccio di sanità pubblica, infatti, credo che si sia faticosamente affermato nella cultura della maggior parte dei servizi, almeno nelle realtà delle quali ho conoscenza, e insieme ad esso una sana abitudine a non assolutizzare le proprie convinzioni.

La salute mentale come campo di equilibri instabili. Così, credo che sia nella consapevolezza di molti operatori oggi il fatto di dover soprattutto lavorare sugli equilibri, come auspica Cavicchi, perché di questo molto negli anni scorsi si è ragionato: di equilibri tra i diversi membri di una famiglia o di un gruppo; equilibri tra spinte all'autonomia e necessità di ritiro; equilibri tra libertà e tutela (quell'equilibrio delicatissimo che, sul piano giuridico, la Legge 180 ha individuato e nella pratica clinica occorre declinare di volta in volta, ed è sempre stato uno dei temi centrali nella storia della psichiatria fin dalla sua nascita due secoli fa).

Né credo che siano molti tra gli operatori della salute mentale quelli che cercano alibi nel ricondurre ogni problema alla carenza di risorse: i più mi paiono consapevoli che ci sono problemi che, come ho cercato di evidenziare nel libro che ricordavo, si collocano a livello del singolo incontro tra l'operatore o il gruppo di lavoro, e il paziente e il suo contesto; a livello dell'organizzazione dei servizi; a livello del rapporto tra sistema della salute mentale e contesto sociale generale.

I dibattiti e la letteratura che non sono stati carenti in questi anni hanno avuto spesso per oggetto proprio questi aspetti che Cavicchi definisce "sovrastrutturali", sui quali ritornerò oltre.

Però, non si può scordare che, dopo anni di retorica del "risparmio" nei campi della sanità e del welfare nei quali a razionalizzazione della spesa ha corrisposto nei fatti una mera e generica decurtazione, anche quello delle risorse è un problema importante e lo scontiamo quotidianamente

sulla nostra pelle e su quella dei pazienti e delle famiglie, perché è chiaro che non si possono celebrare, proverbialmente, le nozze offrendo fichi secchi. E non c'è dubbio che il lavoro di salute mentale, se lo si vuole fatto bene, ha i costi di un banchetto di nozze dignitoso.

Del resto, come ho osservato altrove, se l'automobile mi dà problemi, prima di mettermi a smontare il motore controllo di avere benzina.

Perciò certo la carenza di risorse non riassume tutti i problemi, la quantificazione delle risorse necessarie nel 5% della spesa sanitaria è un feticcio del quale (in questo Cavicchi ha ragione) sarebbe bene non innamorarsi troppo e ci sono indubbiamente risorse investite male che potrebbero

essere recuperate. Ma ciò nonostante quelli delle risorse umane e delle risorse materiali per l'utenza più povera sono problemi palpabili; la recente pandemia ha bloccato in alcune fasi molti operatori contemporaneamente in uno stesso servizio, e le difficoltà si sono subito rese evidenti.

La salute mentale è un settore nel quale le risorse umane hanno un peso fondamentale e, parrà banale, ma: meno si è, meno si può fare. Poi, certo, occorre anche farlo bene.

Su molti problemi “sovrastutturali” che Cavicchi solleva, che sono in parte specifici del settore e in parte riflesso di questioni di ordine più generale, si è discusso in questi anni nei servizi e nelle sedi del confronto pubblico. E se non si è arrivati a soluzioni univoche è dovuto credo alla complessità delle questioni da un lato, e proprio alla mancanza di un pensiero unico dall’altro. In particolare, nella difficoltà a definire in questo campo gli esiti: miglioramento clinico, abilità, recovery, soddisfazione del soggetto, soddisfazione degli altri ecc.

La salute mentale costituisce un campo che è per sua natura (come propone Cavicchi introducendo un termine nuovo per noi per definire un aspetto del quale però non credo che sia mancata la consapevolezza) “impareggiabile” e perciò destinato a tenere aperta la ricerca dell’equilibrio a vari altri livelli:

- tra universalità dei diritti a livello nazionale e livello regionale e locale delle organizzazioni;
- tra autonomia e creatività del singolo operatore, lavoro in équipe e organizzazione gerarchica dell’istituzione;
- tra il modello dell’“operatore unico” e le peculiarità delle diverse professioni;
- tra l’autonomia e il potere da attribuire alle diverse figure professionali e la centralità dello psichiatra, inclusa la questione dell’accesso degli psicologi ai ruoli apicali;
- tra spontaneità della relazione, tecniche della relazione e altre tecniche;
- tra esperienze ed evidenze scientifiche; tra complessità dell’approccio di salute mentale e specializzazione degli interventi;
- tra attenzione alle “nuove patologie” e a quelle “vecchie” che, pur spesso modificate, permangono; tra istituzione e deistituzionalizzazione;
- tra l’offerta di cura che è divenuta obiettivo prioritario con la Legge 180 e la domanda di controllo che rimane comunque, e anzi tende a rafforzarsi, dal di fuori;
- nel rapporto da sempre problematico tra mondo della psichiatria e mondo della giustizia, reso più instabile perché lasciato in mezzo al guado con la Legge 81 del 2014;
- nell’alternativa tra dare poco a molti o concentrare le risorse su chi ha più bisogni, o ancora su chi ha migliori prospettive;
- nel rapporto tra CSM e DSM, le loro dimensioni e il grado di prossimità da cercare con l’utenza e il suo contesto;
- nel rapporto tra ambulatorietà, domiciliarità, territorialità;
- nella misura e le modalità di reale partecipazione e iniziativa di pazienti e famiglie nella vita dei servizi;
- nel coinvolgimento delle soggettività presenti nel territorio nelle politiche di salute mentale, che fin dagli anni che hanno preceduto la Legge è stato chiaro che non possono valersi solo di risorse interne al sistema, con quel “lavoro di rete” (Folgheraiter, 2004) del quale molto si è detto ma meno si è riusciti a fare.

A molte di queste e altre questioni ogni servizio ha cercato, più o meno consapevolmente, le sue soluzioni: tutte transitorie, certo, molte carenti, tutte imperfette. E di tutto questo lavoro che a volte ha trovato riscontro nel dibattito pubblico e a volte no, credo che dobbiamo fare tesoro.

Su due questioni in particolare, il dibattito è stato invece più carente, quasi timido – Cavicchi qui ha senz’altro ragione - e meriterebbe di essere affrontato.

Mi riferisco alla distanza tra formazione universitaria, da qualche anno estesa anche alle figure professionali del comparto, e mondo reale della storia e dell’operatività dei servizi, cioè la questione che Cavicchi riprendendo Rovatti evoca con l’espressione “cane morto”. Che è parte, credo, della più generale distanza tra formazione universitaria e mondo del lavoro nel Paese.

O al rapporto tra pubblico e privato (sociale ma soprattutto imprenditoriale), al quale negli anni sono stati appaltati settori sempre più ampi, non solo nel nostro campo del resto, con i servizi a subire il fenomeno come fosse una calamità calata dai mondi della politica e dell’economia alla quale doversi per forza rassegnare, senza la possibilità a volte di svolgere un ruolo di regia e senza condizioni e regole chiare d’ingaggio.

Andare “oltre”, ma forti di una storia

“Oltre la 180”, insomma, credo che sia giusto continuare ad andare come è stato necessario dall’inizio, considerato che la Legge ha decretato la chiusura degli ospedali psichiatrici e trasformato le modalità del ricovero ma non si è addentrata nella definizione dei modelli organizzativi, lasciati alle Regioni (e questo sì, forse, per eccessiva fiducia in quel momento in un decentramento che non ha dato i frutti sperati in termini di partecipazione e di capacità progettuale), né – come mi pare giusto che una legge non faccia – negli aspetti relativi ai contenuti tecnici degli interventi, che sono demandati al dibattito tra i professionisti.

Ma credo che sia giusto andare “oltre” sempre a partire dalla base di quello che la fatica di tante persone ha permesso di realizzare negli anni prima e dopo il varo della Legge e dalle riflessioni alle quali questo ha già dato luogo.

Paolo Peloso

Direttore UOSM distretto 9 del DSMD dell’ASL 3 della Liguria

Leggi gli altri interventi: [Fassari](#), [Cavicchi](#), [Angelozi](#), [Filippi](#), [Ducci](#), [Fioritti](#), [Pizza](#), [d’Elia](#), [Cozza](#)

Giovedì 13 OTTOBRE 2022

Gennaro Volpe riconfermato alla presidenza della CARD

Il Consiglio direttivo della Confederazione Associazioni Regionali di Distretto, riunito in vista del XX Congresso nazionale che si apre oggi a Trento, ha riconfermato la presidenza di Volpe per il prossimo triennio

Il presidente **Gennaro Volpe** continuerà a guidare la **Confederazione Associazioni Regionali di Distretto (CARD)** per il triennio 2023-2025.

È stato eletto ieri all'unanimità dal Consiglio direttivo della Confederazione riunito in occasione della tre giorni di lavori del XX Congresso nazionale dal titolo "Il Distretto e (è) la salute di comunità nella cura, con appropriatezza e continuità" che si apre oggi a Trento fino al 15 ottobre.

"Ringrazio tutti quelli che hanno lavorato per CARD in questi anni – ha detto Volpe – continueremo a lavorare insieme come abbiamo fatto fin ora con l'obiettivo di un futuro migliore per tutti gli operatori distrettuali".

Giovedì 13 OTTOBRE 2022

Ddl non autosufficienza. Monsignor Paglia: “È un passaggio di consegne al nuovo Governo”

Il presidente della Commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria della popolazione anziana dal Santa Lucia IRCCS di Roma ha ricordato la centralità dell'assistenza agli anziani per la tenuta sociale ed economica del Paese.

Forte della recente approvazione, nell'ultimo consiglio dei Ministri del Governo Draghi, [della legge delega sulla non autosufficienza](#), mons. **Vincenzo Paglia**, presidente della Commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria della popolazione anziana, ha presentato oggi alla Fondazione Santa Lucia IRCCS di Roma “L'età da inventare: la vecchiaia tra memoria ed eternità”.

Nella conversazione con Gaia Tortora, la giornalista che ha moderato l'evento, sono emerse le proposte scaturite dal lavoro della Commissione e un'importante riflessione sulla rivoluzione culturale necessaria per far tornare la popolazione anziana, il 23% degli italiani, una risorsa.

“In Italia ci sono circa 3 milioni di anziani non autosufficienti, oltre un milione sono assistiti dalle famiglie, 1,3 milioni di anziani non autosufficienti vivono invece soli e solamente 280mila di loro sono assistiti in RSA pesando per 12 miliardi l'anno sulle casse dello Stato” spiega mons. Paglia “È evidente che il modello attuale non funziona: non sarebbe possibile, né eticamente né economicamente affrontare il tema della non autosufficienza basandosi sul modello delle RSA. Bisogna ripensare l'assistenza domiciliare: oggi “assistenza domiciliare” significa 17 ore di assistenza infermieristica annue.

Il lavoro di questo anno della Commissione ha richiesto la caparbietà di superare le distanze tra sanitario e sociale, pubblico e privato, superare i regionalismi ed evitare la dispersione delle risorse negli “ospedali di comunità” – prosegue mons. Paglia – Il disegno di legge delega supera tutto questo per arrivare a parlare di assistenza domiciliare integrata e continuativa. In questo senso l'approvazione della [legge delega](#), ultimo decreto, dell'ultimo Consiglio dei Ministri del Governo Draghi, è stato un segno del passaggio di consegne al nuovo Governo.

Ma per ottenere questo risultato è necessaria una rivoluzione culturale: la vecchiaia è una risorsa, il sostegno dei nonni ai figli, a loro volta genitori, vale in termini economici l'equivalente di una finanziaria. Inoltre i nonni, in una società anaffettiva con genitori distanti a causa di impegni di una vita lavorativa frenetica sono una risorsa culturale.

Dobbiamo ricreare le relazioni: la società è come un edificio di quattro piani, bambini, giovani, adulti e anziani sono interdipendenti, bisogna creare scale e ascensori che mettano in relazione queste fasce di popolazione e osservare che la società esiste per difendere i bambini e gli anziani, che entrambi hanno bisogno di aiuto.

In questo senso stiamo promuovendo un consorzio di comuni nel Lazio dove abbiamo contato 1800 anziani non autosufficienti e circa 700 neet i quali, con un corso di formazione da OSS di appena 8 mesi, potrebbero collaborare gli uni per ottenere l'assistenza di cui hanno bisogno, gli altri per trovare un'occupazione sempre più essenziale. Inoltre abbiamo promosso attività per la riscoperta delle attività artigianali per un passaggio generazionale di queste competenze e altri progetti ancora.

“L'età da inventare” (titolo del libro n.d.r) è proprio questo: integrare fantasia, volontà politica e l'impegno di tutti per trasformare l'assistenza agli anziani.

Infine – conclude mons. Paglia – tornando alla metafora dell'edificio: non bisogna dimenticare le fondamenta, ossia i nove mesi di gestazione prima della nascita e le politiche per aiutare la vita, e la terrazza, ossia l'Oltre: noi stessi sacerdoti non ne parliamo più ma tutte le culture hanno avuto la prospettiva di una vita dopo la morte e aver perso questa visione verso l'Oltre è un problema cruciale.”

D.P.

Giovedì 13 OTTOBRE 2022

Ecm. Mangiacavalli (Fnopi): “Senza crediti sufficienti, nel prossimo triennio a rischio la copertura assicurativa”

La Presidente della Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche fa il punto della situazione, per quanto riguarda la formazione continua, a pochi mesi dalla scadenza del triennio, prevista per il 31 dicembre prossimo.

Dopo la lettera che il Cogeaps (Consorzio gestione anagrafica delle professioni sanitarie) ha inviato alle varie federazioni con la situazione formativa di ogni professionista iscritto, la Presidente della Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche (Fnopi), **Barbara Mangiacavalli**, fa il punto della situazione per quanto riguarda il programma formativo ECM, in scadenza il prossimo 31 dicembre.

Presidente, siamo a poche settimane dalla scadenza del triennio formativo ECM. Proprio in questi giorni ricevuto una comunicazione dal Cogeaps che vi ha fatto un quadro completo della situazione precisa di ogni singolo iscritto. Lei avrà già trasmesso la comunicazione agli Opi, che avranno ora il compito di intervenire. Non si parla solo di sanzioni ma soprattutto di incentivare i colleghi a mettersi in regola...

Assolutamente sì. La fotografia che ci ha consegnato il Cogeaps in parte la aspettavamo. Confidavo potesse essere migliore ma rispecchia questi anni. Nel senso che il programma nazionale di formazione continua in medicina è stata un'intuizione importantissima, nata con la riforma Ter del decreto legislativo 229 e poi perfezionata negli anni, con un presupposto scientifico. Quello che le conoscenze scientifiche e tecniche si modificano e perdono di efficacia più o meno del 50% ogni 10 anni. Quindi un professionista laureato da 20 anni dovrebbe rinfrescare il 100% delle proprie conoscenze.

Ora dobbiamo ritrovare questo senso vero del Programma di formazione continua e che ogni professionista dovrebbe interiorizzare. La formazione è un elemento strutturale di una professione intellettuale, deve accompagnare ogni giorno dell'esercizio professionale e ogni giorno ci deve fare chiedere se la pratica assistenziale che stiamo facendo abbia ancora un'evidenza scientifica. Con questo spirito abbiamo chiesto agli ordini di incentivare la formazione. Il nostro primo orizzonte temporale sono questi tre mesi.

Abbiamo bisogno di incentivare la partecipazione ai corsi per alzare questa percentuale di colleghi certificabili. Dobbiamo aprire il prossimo triennio sotto questo auspicio: lavorare non tanto sulla sanzione, ma sulla consapevolezza dei singoli che formarsi e continuare a farlo non è solo un discorso di laurea e specializzazione, ma di aggiornamento continuo e costante.

In questo senso anche il programma ECM offre il riconoscimento di un'attività formativa, le possibilità sono molteplici e vanno tutte nella logica di considerare la formazione un elemento strutturale del professionista.

Il presupposto scientifico è senza dubbio una leva, come lei stessa ha sottolineato. Ci sarà però a breve anche [un presupposto di natura giuridica](#), visto che chi non avrà compiuto almeno il 70% dei crediti rischia di essere scoperto dal punto di vista delle polizze assicurative, e non credo che ci siano professionisti che possono permetterselo...

Assolutamente no. È anche vero che probabilmente, come Ordini professionali, questo messaggio lo abbiamo veicolato in maniera un po' debole e non proprio chiara. Bisognerà ribadirlo vista la grande rilevanza che ha.

Come andrebbe veicolato questo messaggio?

Tra gli infermieri c'è ancora poca consapevolezza della necessità di dover essere assicurati: la legge 24 del 2017 è una legge importante, che ha modificato l'assetto e il contesto. Il fatto di essere tornati nell'alveo della responsabilità extracontrattuale ha degli elementi positivi, ma è stato un po' travisato perché sembra che un infermiere pubblico dipendente possa non avere una polizza assicurativa. Non è così.

C'è un problema di base di conoscenza anche del quadro giuridico, di che cos'è la responsabilità extracontrattuale, che cosa significa e soprattutto, date le regole, che cosa copre una polizza aziendale, perché questa non copre la colpa grave e non copre l'eventuale rivalsa.

Quindi abbiamo degli elementi tecnici che dobbiamo chiarire e questo potrebbe essere un momento formativo importante: far capire a tutti i nostri colleghi il quadro, per comprendere che è bene avere nel proprio zaino questa formazione, onde evitare di incorrere in questa possibilità che di certo le compagnie assicurative applicheranno, ovvero non coprire il sinistro se un professionista non ha acquisito almeno il 70% dei crediti.

Mangiacavalli (Fnopi): "Senza crediti Ecm sufficienti a risch...



Covid e influenza. Commissione Ue, Oms ed Ecdc: “Rischio co-circolazione nell’autunno-inverno. Fondamentale la doppia vaccinazione”

Dichiarazione congiunta del commissario alla Salute Stella Kyriakides, del direttore regionale dell'OMS per l'Europa, Hans Henri P. Kluge e del direttore dell'ECDC, Andrea Ammon. “Non c'è tempo da perdere. Incoraggiamo tutti gli aventi diritto, in particolare i più vulnerabili, a farsi avanti il prima possibile sia per la vaccinazione COVID-19 che per quella antinfluenzale”.

“Anche se non siamo dove eravamo un anno fa, è chiaro che la pandemia di COVID-19 non è ancora finita. Purtroppo stiamo vedendo di nuovo aumentare gli indicatori in Europa, suggerendo che è iniziata un'altra ondata di contagi. Con l'arrivo dell'autunno e inverno, è prevedibile anche la recrudescenza dell'influenza. Alla luce di ciò, riconfermiamo la necessità di proteggere la salute delle persone, in particolare dei più vulnerabili, utilizzando tutti gli strumenti disponibili, compresa la vaccinazione. Le misure di preparazione devono continuare nella Regione Europea, non dobbiamo abbassare la guardia”.

È quanto si legge in una dichiarazione congiunta del commissario alla Salute **Stella Kyriakides**, del direttore regionale dell'OMS per l'Europa, il dott. **Hans Henri P. Kluge** e del direttore dell'ECDC, il dott. **Andrea Ammon**.

“La potenziale co-circolazione di COVID-19 e influenza stagionale – proseguono - metterà le persone vulnerabili a maggior rischio di malattie gravi e morte, con la probabilità di una maggiore pressione sia sugli ospedali che sugli operatori sanitari, già stremati da quasi tre anni in prima linea nella pandemia. Dobbiamo evitare l'onere di questa co-circolazione sui nostri sistemi sanitari. Insieme alle misure di salute pubblica, la vaccinazione rimane uno dei nostri strumenti più efficaci contro entrambi i virus”.

“Esortiamo i paesi della regione europea - sottolineano ancora - a dare la priorità alla protezione dei gruppi più vulnerabili somministrando insieme vaccini contro l'influenza e il COVID-19 quando possibile. Milioni di persone in tutta la Regione non sono ancora state vaccinate contro il COVID-19. I paesi europei dovrebbero fare ogni sforzo per raggiungere i non vaccinati, assicurandosi che ricevano le loro dosi di vaccino COVID-19 e distribuendo allo stesso tempo dosi di richiamo ai gruppi prioritari, in linea con le raccomandazioni nazionali. Molte delle persone più a rischio di COVID-19 grave sono anche ad alto rischio di contrarre una grave infezione influenzale. È importante che i seguenti gruppi prioritari vengano vaccinati sia contro l'influenza che contro il COVID-19: operatori sanitari, persone di età superiore ai 60 anni, donne in gravidanza e persone con comorbidità e/o condizioni di base”.

“L'emisfero australe, dove l'inverno è recentemente terminato, ha vissuto una stagione influenzale precoce e molto attiva. Anche se non sappiamo esattamente cosa aspettarci nella regione europea dell'OMS, potremmo assistere a uno scenario simile nell'emisfero settentrionale durante l'autunno e l'inizio dell'inverno. Ciò significa che dobbiamo essere pronti e agire ora. Il nostro messaggio è semplice: la vaccinazione salva vite. Riduce le possibilità di essere infettato e riduce il rischio di gravi conseguenze da COVID-19 e influenza stagionale. Non c'è tempo da perdere. Incoraggiamo tutti gli aventi diritto, in particolare i più vulnerabili, a farsi avanti il prima possibile sia per la vaccinazione COVID-19 che per quella antinfluenzale”, concludono.

Covid, la curva dei contagi si alza ancora in Sicilia



I dati del dipartimento Asoe della Regione

CORONAVIRUS di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

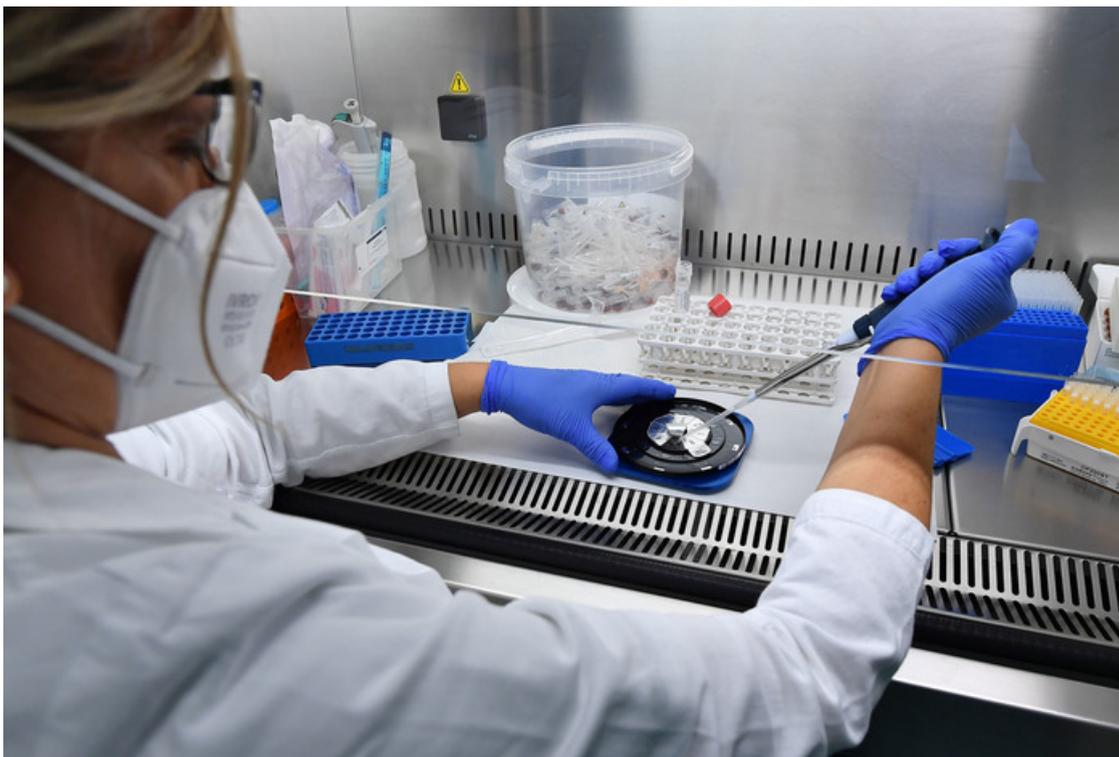
PALERMO – Il Covid rialza la testa in Italia e la Sicilia non fa eccezione. Lo dicono i dati provenienti dal dipartimento Asoe della Regione Siciliana: nella settimana dal 3 al 9 ottobre la curva epidemica in Sicilia ha continuato ad aumentare, “in linea – si legge nel report settimanale degli uffici regionali – con la tendenza nel territorio nazionale”.

I dati

L'incidenza di nuovi casi positivi è pari a 8857 (+10,04 per cento), con un valore cumulativo di 184/100.000 abitanti. Il tasso di nuovi positivi più elevato rispetto alla media regionale si è registrato nelle province di Messina (256/100.000 abitanti), Siracusa (236/100.000) e Catania (214/100.000). Le fasce d'età maggiormente a rischio risultano quelle tra i 60 ed i 69 anni (264/100.000), tra i 70 e i 79 anni (256/100.000) e tra gli 80 e gli 89 anni (189/100.000). Anche le nuove ospedalizzazioni sono in lieve aumento.

La campagna vaccinale

I dati relativi alla campagna vaccinale fanno riferimento alla settimana dal 5 all'11 ottobre. Nella fascia d'età 5-11 anni, i vaccinati con almeno una dose si attestano al 25,58% del target regionale. Hanno completato il ciclo primario 67.796 bambini, pari al 22%. Gli over 12 anni vaccinati con almeno una dose sono il 90,79% del target. Il ciclo primario è stato completato dall'89,46%. Hanno effettuato la terza dose 2.765.179 persone, pari al 72,32% degli aventi diritto. Dal 13 luglio avviata la vaccinazione per la quarta dose agli over 60 ed agli over 12 anni con elevata fragilità.



La variante Centaurus (Ba.2.75) è arrivata in Sicilia.

A segnalarlo è stato il **laboratorio tecnico per le emergenze del Cqrc di viale del Fante a Palermo**, guidato da Francesca Di Gaudio.

I due pazienti risultati positivi, a questa variante Omicron, si sono contagiati tra fine settembre e i primi di ottobre.

Secondo l'Istituto superiore di sanità, sino al 29 settembre, le uniche varianti appartenenti alla famiglia Omicron, trovate sull'Isola erano la Ba.5 (presente nel 93,2% dei campioni analizzati), la Ba.4 (4,1%) e la Ba.2 (2,7%). Tutte della famiglia Omicron.

"In Italia Centaurus sta circolando da tre mesi senza prendere il sopravvento su Omicron 5. L'European Centre for Disease Control and Prevention la classifica come variante di "interesse" e non di "preoccupazione": è in grado di eludere la risposta immunitaria, ma non ci sono evidenze di una sua maggiore trasmissibilità o gravità clinica". A dichiararlo il presidente della fondazione Gimbe, **Nino Cartabellotta**.

La crescita dei contagi non sembra preoccupare i siciliani, e la campagna vaccinale per la quarta dose, della Regione, ha registrato un lieve aumento di somministrazioni. A venerdì erano 2.200 vaccinazioni in un giorno.

Giorgia Görner Enrile

Giovedì 13 OTTOBRE 2022

Virus respiratorio sinciziale, ancora risultati positivi per il vaccino dallo studio AReSVi-006

Buone notizie dallo studio di Fase III AReSVi-006, che sta valutando il candidato vaccino contro il virus respiratorio sinciziale di GSK per adulti di età pari o superiore a 60 anni. Il candidato ha raggiunto un'efficacia dell'82,6%, soddisfacendo l'endpoint primario dello studio.

Risultati positivi dallo studio cardine di fase III AReSVi-006 relativo al candidato vaccino contro il virus respiratorio sinciziale (RSV) per adulti di età pari o superiore a 60 anni. Il candidato vaccino è stato altamente efficace, dimostrandosi nel complesso un'efficacia dell'82,6% (IC 95%, 57,9–94,1, 7 su 12.466 contro 40 su 12.494) contro la malattia del tratto respiratorio inferiore da RSV (RSV-LRTD), soddisfacendo l'endpoint primario dello studio.

È stata osservata anche un'elevata efficacia del vaccino costante in una gamma di endpoint secondari pre-specificati, evidenziando l'impatto che il candidato al vaccino potrebbe avere sulle popolazioni più a rischio di esiti gravi di RSV.

L'efficacia contro RSV- malattia del tratto respiratorio inferiore da RSV grave (LRTD) – definita come LRTD con almeno due segni delle basse vie respiratorie o valutata come grave dallo sperimentatore e confermata dal comitato di valutazione esterna – è stata del 94,1% (IC 95%, 62,4–99,9, 1 su 12.466 vs. 17 di 12.494).

Nei partecipanti con comorbidità preesistenti, come condizioni cardiorespiratorie ed endocrinometaboliche sottostanti, l'efficacia del vaccino è stata del 94,6% (IC 95%, 65,9–99,9, 1 su 4.937 vs. 18 su 4.861), con il 93,8% (IC 95%, 60,2– 99,9, 1 su 4.487 contro 16 su 4.487) efficacia osservata negli adulti di età compresa tra 70 e 79 anni.

L'efficacia del vaccino contro LRTD era coerente in entrambi i sottotipi RSV-A e RSV-B (84,6%; CI 32,1–98,3, 2 su 12.466 contro 13 su 12.494 e 80,9%; CI 49,4–94,3, 5 su 12.466 contro 26 su 12.494 rispettivamente), coerente con la robusta risposta anticorpale neutralizzante generata contro entrambi i sottotipi.

“Si tratta di risultati davvero eccezionali dato che oggi l'RSV rimane una delle principali malattie infettive senza vaccino, nonostante oltre 60 anni di ricerca – commenta **Tony Wood**, Chief Scientific Officer di GSK – Riteniamo che, con l'elevata efficacia del vaccino dimostrata in questo studio cardine, il nostro candidato vaccino ha il potenziale per aiutare a ridurre il significativo carico globale della malattia associata a RSV negli anziani, compresi quelli a maggior rischio di esiti gravi a causa della loro età o comorbidità sottostanti”.

Il vaccino è stato ben tollerato con un profilo di sicurezza favorevole. Gli eventi avversi sollecitati osservati sono stati tipicamente da lievi a moderati e transitori, i più frequenti sono stati dolore al sito di iniezione, affaticamento, mialgia e mal di testa.

Le domande di registrazione basate sui dati di fase III sono previste nella seconda metà del 2022. Il candidato vaccino RSV di GSK per gli anziani contiene un antigene della glicoproteina RSV F ricombinante a prefusione di subunità (RSVPreF3) combinato con l'adiuvante AS01E proprietario di GSK. Al momento non ci sono vaccini contro l'RSV approvati in nessuna parte del mondo.



È il cateterismo cardiaco guidato dalla risonanza magnetica, più accurato e più sicuro per i piccoli pazienti. Primi tre casi italiani all'Ospedale Pediatrico della Santa Sede



Roma,
10 ottobre 2022 - Diagnosi più sicure senza raggi X. Sono possibili con il cateterismo cardiaco guidato dalla risonanza magnetica, una procedura innovativa per la diagnosi dei difetti del cuore dei bambini. Eseguita per la prima volta in Italia all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, la nuova metodica diagnostica sfrutta i campi magnetici al posto delle radiazioni per ottenere risultati ad alta precisione.

Tra
i vantaggi per i bambini, anestesia più breve e singola, procedura in un unico tempo e nessuna esposizione ai raggi X. La previsione degli specialisti del

Bambino Gesù è di almeno 20 procedure di questo tipo all'anno per la diagnosi accurata di pazienti affetti da cardiopatie congenite selezionate e/o da ipertensione polmonare.

Il nuovo cateterismo diagnostico

Per definire la terapia più appropriata in caso di anomalie del cuore è necessario misurare con estrema precisione l'anatomia del difetto e una serie di parametri cardiovascolari (pressione, saturazione, flusso sanguigno). Soprattutto nelle situazioni più complesse, per raccogliere questi dati possono rendersi necessari due esami diagnostici distinti: il cateterismo cardiaco con radiazioni e l'esame di risonanza magnetica. Entrambe le procedure richiedono spesso l'anestesia del paziente.



Tradizionalmente, il cateterismo cardiaco diagnostico si esegue nella sala emodinamica utilizzando i cateteri vascolari (tubicini flessibili) che raggiungono il cuore del paziente attraverso i vasi sanguigni. Durante la manovra, l'équipe osserva il percorso del catetere e registra alcune informazioni (anatomia del difetto cardiaco, pressione, saturazione) tramite strumenti di imaging a raggi X.

In

un secondo momento, anche a distanza di 1 o 2 giorni, il paziente viene trasferito nella sala della risonanza magnetica per completare l'indagine con i dati di dettaglio rilevabili solo con questa tecnologia (ad es. i flussi del sangue). Da tempo gli specialisti dell'Ospedale Pediatrico della Santa Sede avevano ottimizzato il procedimento programmando i due esami in sequenza nella stessa giornata e con una sola anestesia.

Il nuovo cateterismo effettuato al Bambino Gesù fonde i due esami precedenti in una sola procedura, offrendo una serie di vantaggi tra cui, soprattutto, l'assenza di raggi X. L'esame, infatti, si esegue in un unico luogo - la sala risonanza appositamente attrezzata - dove l'apparecchiatura di imaging a campi magnetici guida il cardiologo interventista nelle manovre di cateterismo e, contemporaneamente, misura con estrema precisione tutti i parametri cardiovascolari necessari alla diagnosi.

La procedura coinvolge un'équipe multidisciplinare appositamente formata (cardiologo interventista, radiologo, anestesista, infermiere) ed è coordinata dagli specialisti delle strutture complesse di Cardiologia Interventistica e Radiologia Cardiovascolare Avanzata dell'Ospedale Pediatrico della Santa Sede.

“Il cateterismo diagnostico guidato dalla risonanza magnetica è ancora più sicuro e meno invasivo per i bambini - sottolinea il dott. Gianfranco Butera, responsabile di Cardiologia Interventistica del Bambino Gesù - Senza spostamenti tra sale si riduce il rischio di alterare parametri importanti; la procedura è più breve, i tempi di anestesia si riducono e il paziente non viene esposto alle radiazioni ionizzanti”.

“La risonanza magnetica fornisce dati emodinamici ad altissima precisione - aggiunge il dott. Aurelio Secinaro, responsabile di Radiologia Cardiovascolare Avanzata - I risultati della nuova procedura sono molto più accurati rispetto a quelli che potremmo ottenere con il solo cateterismo a raggi X, di conseguenza siamo in grado di fare diagnosi estremamente precise sulle quali disegnare il piano di cura più appropriato”.

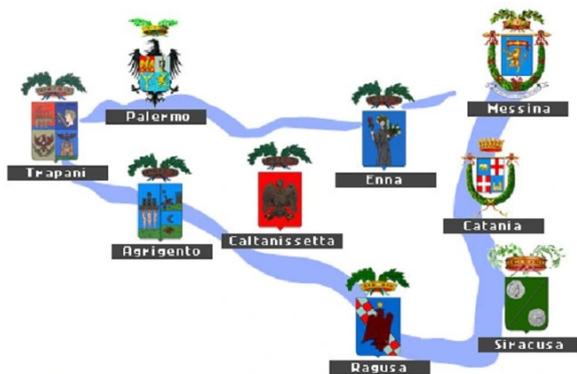
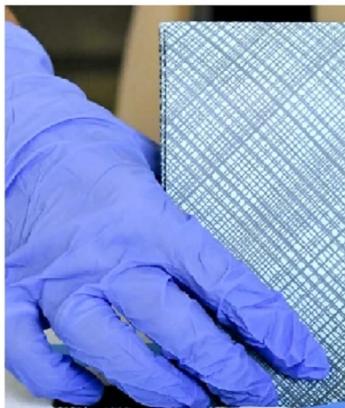
I primi tre casi in Italia

I primi pazienti in Italia sottoposti alla nuova procedura di cateterismo diagnostico guidato dalla risonanza magnetica sono due bambini di 5 e 7 anni e un ragazzo di 21 anni affetti, rispettivamente, da cardiopatia congenita complessa, miocardite recidivante, cuore univentricolare. Dopo l'intervento di perfezionamento della diagnosi i pazienti hanno avuto un rapido recupero. Attualmente il Bambino Gesù è uno dei pochi Centri al mondo, sia pediatrici che per l'adulto, in grado di effettuare questo tipo di procedura.

Le prospettive future: il progetto del Bambino Gesù

Il nuovo cateterismo guidato dalla risonanza magnetica rientra nel progetto avviato dall'Ospedale per mettere a punto soluzioni diagnostiche sempre meno invasive per i bambini. La procedura innovativa - sottolineano gli specialisti del Bambino Gesù - è applicabile alla maggior parte dei pazienti con cardiopatie congenite e/o ipertensione polmonare e la previsione è di oltre 20 interventi di questo tipo all'anno. Con lo sviluppo delle tecnologie di imaging, nel prossimo futuro sarà possibile effettuare procedure mininvasive con la guida della risonanza magnetica (quindi senza raggi X) anche a scopo terapeutico.

Subito elezioni nelle ex Province, prima emergenza per la nuova maggioranza



di Redazione | 13/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Abrogarle senza creare una alternativa fu un errore ma impedirne per ben dieci volte la nascita degli organi elettivi alternativi furono scelte per fino peggiori. Le ex province tornano al centro del dibattito politico. Presenti nel programma del centrodestra che vuole ridare loro luce, adesso sono anche al centro di una [reprimenda](#) del [consiglio dei Ministri](#) che ha impugnato la legge sul rinvio delle elezioni attaccando duramente la scelta di commissariamenti ‘eterni’ e anti democratici.

Leggi Anche:

Sì alla stabilizzazione degli ex Pip, passa a Roma al terzo tentativo la norma in variazioni di bilancio

Cuffaro, sempre stati contro il rinvio

“Siamo sempre stati assolutamente contrari al rinvio del rinnovo delle ex Province. Adesso, a sostenere la nostra tesi è anche il Consiglio dei Ministri che ha impugnato la legge dell’Ars che prevedeva l’ennesimo slittamento” dice Totò Cuffaro, Commissario regionale della Dc.

“Dopo 10 proroghe in sei anni non è più ammissibile slittare ancora il rinnovo – prosegue -. I risultati di questi rinvii è visibile a tutti: strade prive di manutenzione, le scuole carenti di servizi e prive di sostegno nonché la totale assenza di programmazione per interi territori della nostra Isola”.

Non solo elezioni di secondo livello ma ritorno alle urne dei siciliani

“Ricordo a chi ha poca memoria, che il nostro programma elettorale prevedeva l’elezione di primo grado dei nuovi rappresentanti. Tornare a rinnovare questi organi vuol dire ridare dignità alle istituzioni e responsabilizzare una nuova classe dirigente, vicina ai territori, che sappia rilanciare l’azione amministrativa e di sviluppo”, aggiunge.

Leggi Anche:

Piove un miliardo sulla Sicilia, via libera da Roma all'ultima manovra di Musumeci, ecco cosa prevede

Appello a Schifani per nuova legge

“Adesso, d’intesa con il presidente della Regione Renato Schifani, lavoreremo ad una legge regionale che ripristini l’elezione di primo grado dei presidenti delle province e dei consiglieri, così come avveniva prima. Noi siamo stati sempre favorevoli ad un’elezione diretta che renda direttamente partecipi i cittadini e non ad un voto di secondo grado”, conclude Cuffaro.

“Errore madornale”

Ma non c’è solo Cuffaro su questa lunghezza d’onda. Già nel governo Musumeci c’era un pezzo importante di orza Italia contrario al rinvio “Eravamo stati fra i pochi a dirlo senza alcun timore: rinviare alle calende greche le elezioni delle ex Province era un errore madornale, compiuto trasversalmente dalle forze politiche dell’Ars, destra e sinistra senza distinzioni. Oggi, purtroppo, arrivano parole durissime da parte di Palazzo Chigi che, censurando quella decisione superficiale e bipartisan dell’aula, ha deciso di impugnare la norma” sostiene Marco Falcone, assessore regionale uscente, e riconfermato deputato regionale.

Un vulnus democratico

“Il reiterato rinvio delle elezioni, ancorché di secondo livello, di Città metropolitane e Liberi consorzi – sottolinea il forzista Falcone – si pone in contrasto con l’articolo 1 della nostra Carta e i suoi fondamenti democratici, oltre a essere fuori da ogni principio di ragionevolezza. Adesso, come già caldeggiato dal presidente Renato Schifani, auspichiamo che con l’avvio della nuova legislatura si vada subito al riordino degli Enti intermedi per poi ripristinare la rappresentanza democratica nelle ex Province della Sicilia”, conclude Falcone.

Schifani, oggi la proclamazione: incognite e punti di forza



Tutte le sfide della nuova legislatura

SICILIA di Roberta Fuschi

1 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – La proclamazione del presidente della Regione, Renato Schifani, nasce sotto una buona stella: la coincidenza con l'elezione dei presidenti delle due Camere. Il pensiero corre agli anni che lo hanno visto presidente del Senato, esperienza fondamentale nella sua vita politica. Il filo rosso dell'amore per le istituzioni intreccia questi due momenti. Oggi Schifani è chiamato a guidare la Sicilia. E qui ha già portato alcune "good practices" romane. L'aplomb istituzionale e il silenzio rigorosissimo che ha preceduto i giorni della proclamazione sono soltanto un assaggio. Ma Palazzo d'Orleans non è Palazzo Madama. E soprattutto non lo è Sala d'Ercole. Questo sarà il primo vero banco di prova per il presidente "mediatore" che dovrà tenere a bada la sua ampia maggioranza (potenzialmente riottosa) e un'opposizione che si preannuncia intransigente.

Un primo punto di forza rispetto alla scorsa legislatura riguarda di certo i numeri in aula e la compattezza (almeno sulla carta) di una maggioranza meno frammentata. La prima sfida sarà quella di tenere a bada gli alleati che in passato se le sono date di santa ragione e trovare un punto di equilibrio delicatissimo tra continuità e discontinuità con l'esperienza del suo predecessore (non solo in termini di uomini), Nello Musumeci.

“Il re è morto, viva il re”, dirà qualcuno pronto a salire sul carro del vincitore. Schifani dovrà dare alla sua azione di governo un’impronta nuova. Un cambio di passo sarà quello di impostare un rapporto diverso con i partiti, rispettando il valore del Parlamento (ma visto il suo pedigree la strada sembra tutta in discesa). Una volta ultimata la squadra di governo, il presidente dovrà poi mettere mano ai dossier che scottano, troppo spessi chiusi dentro a un cassetto pregni di polvere, per trasformare le dichiarazioni d’intenti, buone per ogni campagna elettorale, in realtà tangibile, volano per risollevare un’isola che annaspa. Dall’emergenza rifiuti alle ex province (con tanto di norma impugnata da Palazzo Chigi), la maggioranza di Schifani dovrà rimboccarsi le maniche e governare (senza limitarsi alla mera gestione degli affari correnti). Una sfida ambiziosa, ma alla portata di un uomo delle istituzioni che ha ricoperto il ruolo di seconda carica dello Stato.

Benzina, perché c'è il rischio stangata a fine mese

Il 31 ottobre va in scadenza il taglio delle accise da 30 centesimi, in caso di mancata proroga della misura, i prezzi dei carburanti potrebbero schizzare oltre i 2 euro al litro per benzina e diesel. In attesa del prossimo decreto ministeriale, continua la corsa dei rincari



Foto di repertorio Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Rincari e ancora rincari. Per il terzo giorno consecutivo continuano a salire i prezzi dei carburanti alla pompa, con il vero incubo che potrebbe materializzarsi alla fine di questo mese. Il prossimo 31 ottobre, quindi tra circa due settimane, andrà in scadenza il cosiddetto sconto sulle accise, il taglio di 30,5 centesimi al litro sui prezzi di benzina e gasolio prorogato più volte nel corso degli ultimi mesi.

Benzina e diesel, il 31 ottobre scade il taglio delle accise

Ma cosa potrebbe succedere? La formazione del nuovo governo è ancora in alto mare, ma una delle prime "patate bollenti" che l'esecutivo dovrà gestire sarà proprio il taglio delle accise. L'ipotesi più probabile è quella di una ulteriore proroga, magari fino a dicembre, ma visto lo stallo nella scelta della squadra di governo e le altre questioni urgenti, il prolungamento della misura, ad oggi, non può essere dato per scontato. Un problema non da poco. Secondo la media nazionale, la benzina in self service supera quota 1,7 euro/litro, il gasolio è a 1,89 in self service e oltre i due euro/litro in modalità servito. Con la corsa dei prezzi dei carburanti che non accenna a fermarsi, un eventuale addio allo sconto introdotto dal governo uscente potrebbe avere degli effetti catastrofici su famiglie e aziende, già messe in ginocchio dal caro-energia. Se il taglio non venisse prorogato, dal 1° novembre avremmo dunque la benzina a 2,2 euro/litro. Uno scenario drammatico per gli italiani che andrà evitato con altre misure collaterali.

Ascolta questo articolo...

Carburanti, i prezzi continuano ad aumentare

In attesa di capire la formazione del nuovo governo e le misure che verranno adottate contro il caro-energia, i prezzi di benzina e diesel continuano a salire. Stando alla consueta rilevazione di Staffetta Quotidiana, questa mattina IP ha aumentato di un centesimo al litro i prezzi consigliati del gasolio. Queste sono le medie dei prezzi praticati comunicati dai gestori all'Osservatorio prezzi del ministero dello Sviluppo economico ed elaborati dalla Staffetta, rilevati alle 8 di ieri mattina su circa 15mila impianti: benzina self service a 1,704 euro/litro (+5 millesimi, compagnie 1,710, pompe bianche 1,689), diesel a 1,885 euro/litro (+18, compagnie 1,891, pompe bianche 1,872). Benzina servito a 1,845 euro/litro (+5, compagnie 1,893, pompe bianche 1,749), diesel a 2,018 euro/litro (+19, compagnie 2,064, pompe bianche 1,928). Gpl servito a 0,785 euro/litro (-2, compagnie 0,791, pompe bianche 0,778), metano servito a 2,963 euro/kg (-19, compagnie 3,121, pompe bianche 2,833), Gnl 2,962 euro/kg (+18, compagnie 3,069 euro/kg, pompe bianche 2,885 euro/kg). Quanto ai prezzi sulle autostrade, la benzina self service 1,797 euro/litro (servito 2,060), gasolio self service 1,961 euro/litro (servito 2,218), Gpl 0,888 euro/litro, metano 3,616 euro/kg, Gnl 2,982 euro/kg.

Caro bollette: aumenti del 300%, RSA a rischio chiusura

Una indagine di UNEBA su un campione di 111 strutture residenziali per anziani in 11 regioni italiane ha messo in luce una perdita di 10,9 euro al giorno per ospite che proiettata sui dodici mesi per l'intero comparto significa oltre un miliardo l'anno. Dal mondo del no profit appello alla politica

di Federica Bosco



L'aumento vertiginoso del **costo dell'energia** registrato nel 2022 andrà ad impattare oltre che sulle famiglie italiane anche sulle **RSA**, mettendo a rischio la sostenibilità del servizio di accoglienza per le persone anziane e per i fragili. A lanciare il grido di allarme è **UNEBA** – associazione leader nel settore sociosanitario, assistenziale e educativo con quasi mille enti associati in tutta Italia – che ha realizzato una indagine sui costi dei servizi residenziali tra il 2021 e il 2022. Prendendo in esame un campione di 111 RSA, è emerso che i costi generali sono aumentati del **29,6%**, i costi sanitari del 3% e i costi alberghieri del 6,1%. Numeri destinati a crescere ancor più nel secondo semestre del 2022 dal momento che l'aumento non riguarda solo le utenze e l'energia, ma anche il costo della materia prima e del personale.

Un miliardo di perdita annua

Il 79% delle RSA analizzate ha evidenziato nel primo semestre del 2022 una perdita che si aggira in media in 10,9 euro al giorno per ospite, mentre il restante 21% ha dichiarato di assorbire il passivo grazie ad entrate da altre fonti. Più in generale, dunque, il rincaro dei costi proiettato su 250 mila anziani non autosufficienti dell'intero sistema delle RSA in Italia significa **2,72 milioni di euro di perdita al giorno** per tutte le RSA, 85 milioni al mese e oltre un miliardo di euro di perdita l'anno.

Aumenti delle rette o riduzione dei servizi se non interviene la politica

Numeri che inevitabilmente andranno ad impattare sulle rette con un incremento stimato nell'ordine di 1500 euro l'anno a paziente se non si troveranno soluzioni a breve termine. Gli aumenti per i rincari energetici sono incalzanti, senza un aiuto nazionale e un sostegno al settore, infatti, l'unica possibilità per garantire la sopravvivenza di tante RSA sarà l'aumento delle rette che andranno a gravare sulle famiglie degli anziani e dei fragili, oppure gli amministratori saranno costretti ad agire sui costi, tagliando alcuni servizi, fino alla chiusura parziale o totale delle strutture e una ricaduta sul **Sistema Sanitario Nazionale**. Il mondo del no profit, perciò, chiede aiuto alla politica. «Su questo tema le risposte di Governo e Parlamento finora non sono state soddisfacenti – ha dichiarato **Franco Massi**, Presidente nazionale UNEBA – assieme alle altre associazioni andremo a confrontarci con i gruppi politici del nuovo Parlamento».

Dalle bollette alla manovra: le sfide economiche del nuovo governo

Il nuovo ministro dell'Economia dovrà essere pronto ad una corsa ad ostacoli. Dal gas al Pnrr, fino al nodo Ita: i primi 100 giorni saranno intensi e disseminati di obiettivi fondamentali per l'Italia

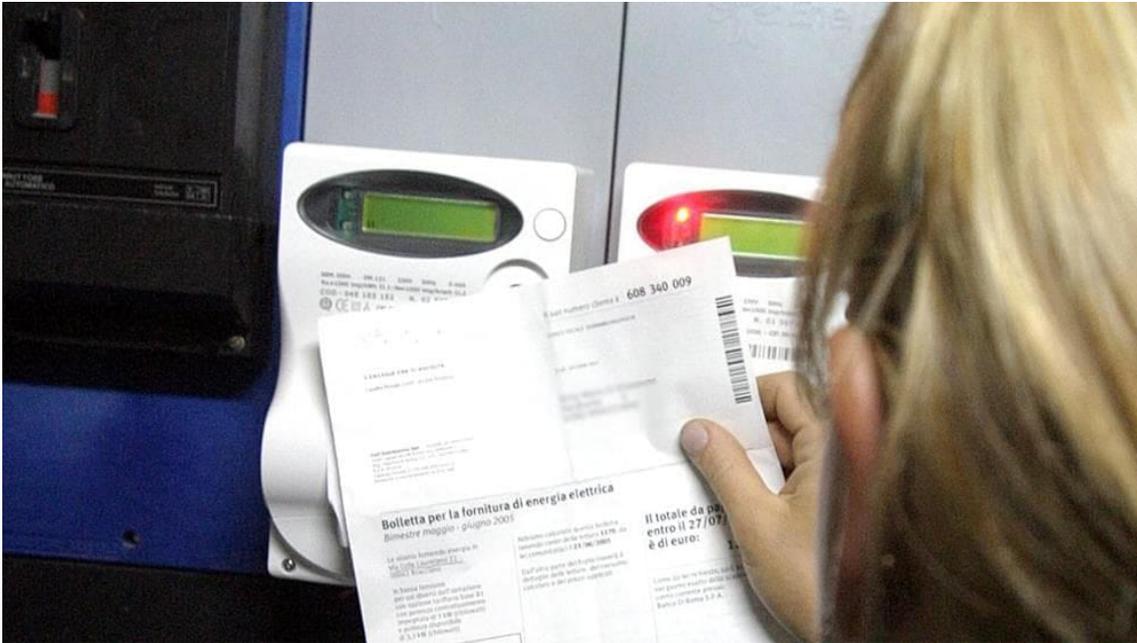


Foto di repertorio Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Il titolare del ministero dell'Economia e delle Finanze non è ancora stato scelto, così come il resto del nuovo governo, eppure la lista dei lavori in stand-by per il prossimo ministro è molto lunga e soprattutto disseminata di sfide fondamentali per il Paese. Il primo problema da affrontare sarà senza dubbio il caro-energia, ma ci sarà anche poco tempo per realizzare la manovra: l'insediamento al Mef coincide infatti con la scadenza delle misure di sostegno alle famiglie contro il caro-bolletta, con la legge di Bilancio e con lo sblocco della terza tranche del Piano Ue, tra le principali scadenze.

Il nuovo Decreto Aiuti

Partirebbe con una dote di circa 9,5 miliardi il quarto decreto bollette (dopo i primi tre del governo Draghi) per prorogare le misure di sostegno a famiglie e imprese contro il caro-energia. Innanzitutto si tratterebbe di rinnovare le misure del dl Aiuti Ter: il bonus per dipendenti e autonomi, il taglio delle accise sui carburanti, pari a circa 30,5 centesimi al litro per benzina e diesel e a 10 centesimi per il Gpl che scade il 31 ottobre. Ci sarebbe poi la proroga del credito d'imposta per le imprese al momento 'coperto' fino a novembre ma anche la possibile rateizzazione delle bollette o la moratoria per permettere alle aziende di avere liquidità. E questo solo per citare alcuni interventi attesi dal governo Meloni.

Poco tempo per la manovra

Il prossimo ministro dell'Economia dovrà inoltre redigere in tempi record la nuova manovra per consentire il via libera in Parlamento entro il 31 dicembre. Se dovesse accogliere tutte le misure del programma del centro-destra, dalla flat tax al rafforzamento del taglio del cuneo e le pensioni con lo stop alla Fornero, non basterebbero 30 miliardi. In questa sede la prima promessa elettorale che dovrebbe trovare spazio sarebbe il cavallo di battaglia di FdI, la flat tax incrementale al 15%.

Pnrr, nuova tranche da 19 miliardi

La terza tranche del Pnrr vale circa 19 miliardi di euro e sarà condizionata al raggiungimento di 55 obiettivi, tra cui 16 target quantitativi (un numero maggiore rispetto alle due precedenti rate) entro il 31 dicembre di quest'anno.

Il nodo Ita Airways

Il neo ministro si troverà alle prese con la complessa privatizzazione di Ita Airways, dopo l'avvio della trattativa in esclusiva del ministro uscente Daniele Franco con il fondo Certares insieme a Delta e Air France-Klm. Il tutto in un contesto a tinte fosche: in un contesto di prezzi del carburante in rialzo di oltre il 110% a causa della guerra in Ucraina, l'aviolinea si trova ora alle prese con perdite semestrali superiori a un terzo del capitale. Di qui la necessità di varare la seconda tranche da 400 milioni, già autorizzata dalla Ue, per ridare ossigeno alla cassa della compagnia soprattutto in vista della stagione più dura per il trasporto aereo, qual è l'autunno-inverno.

Il futuro di Mps

Riflettori puntati sull'aumento di capitale da 2,5 miliardi del Monte dei Paschi di Siena. Sono giornate e ore serrate per portare in porto l'operazione. L'azionista Mef, azionista con il 64%, 'verserà' 1,6 miliardi di euro e si lavora per la definizione degli investitori privati per gli altri 900 milioni. L'obiettivo è quello di far partire l'aumento di capitale il 17 ottobre per poter procedere al piano di ristrutturazione dell'istituto.